

CENTRALE V. E. II





1. S. M.
Time
G
1
A
C
O
M
I
N
T
E
R

N

A

68. 11. C. 35

舊集

DI
LORENZO
GIACOMINI



ESORTATIONE
ALLA VITA CRISTIANA
E CONFIRMATIONE
Della Fede

SCRITTA DA LORENZO
GIACOMINI.

Con Licenza & Priuilegio.

Di Lorenzo Giacomini & Baldassare Malac...



In Fiorenza, appresso Iacopo
Giunti. MDLXXI.

68. 11. C. 33

ALLIANCE

CONSTITUTION

IN THE

STATE OF

GEORGIA

OF

THE

CONSTITUTION

OF THE

STATE OF

GEORGIA

OF THE

CONSTITUTION

OF THE

STATE OF

GEORGIA

OF THE

CONSTITUTION

IN THE

STATE OF

3

TAVOLA DE CAPITOLI.

PROEMIO.

- Riprensione generale. Cap. II.
Riprensione de dispregzi del nome, della legge, e degli amici di Christo. Cap. III.
Riprensione di non imparare, ne osservare la legge, ne riconoscerc i benefizi. Cap. IIII.
Ammonitione a' superbi. Cap. V.
Riprensione del non amare Iddio. Cap. VI.
Risposte a tacite obiettioni. Cap. VII.
Dell' obbligo d' amare Iddio per la bontà, e per i benefizi suoi. Cap. VIII.
Dell' obbligo di amare Iddio per il premio, che è il fine dell' huomo. Cap. IX.
Della Giustitia di Dio, e della malitia e miseria vniuersale. Cap. X.
Della superbia degli illustri nelle scientie, nelle Armi, e nelle ricchezze. Cap. XI.
Della Prodigalità, e Vanagloria de ricchi, della Lussuria, Gola, Accidia, Inuidia. Cap. XII.
Esortatione, & auuertimento a' buoni, & in nome di essi risposta a' maligni. Cap. XIII.
Della Corruzione de' nostri tempi, con una esclamatione a Dio. Cap. XIIIII.
Esortatione, e segni della gratia. Cap. XV.
Esortatione alla cognitione di Dio, & ad amarlo, & obedirlo. Cap. XVI.
Della felicità nella visione di Dio. Cap. XVII.
Della FEDE proemio. Cap. XVIII.

A 2 Ripren

TAVOLA

Riprensione della vita, e della infedeltà. C. XIX.
Della Prouidenza di DIO, e risposta a una obiet-
tione. Cap. XX.

Iddio è poco conosciuto, e particolarmente da' vi-
tiosi. Cap. XXI.

Iddio opera tutte le cose con cognitione, con liber-
tà, & è Infinito. Cap. XXII.

Solutione circa la prouidenza del dubbio delle af-
flittioni de' buoni. Cap. XXIII.

Della prouidēza, del fine dell'buono, dell'immor-
talità dell'anima, e della creatione del Mon-
do. Cap. XXIII.

Riprensione di Malitia, Presontione, & Infedel-
tà. Cap. XXV.

Esortatione alla Virtù, & alla Fede, e Confirma-
tione di essa. Cap. XXVI.

Tre Considerationi principali, e Conclusioni.
Cap. XXVII.

Riprensione agli ostinati. Cap. XXVIII.

Esortatione alla Virtù, e risposta a vane escusatio-
ni. Cap. XXIX.

Esortatione a gli animi gentili, a' desiderosi di glo-
ria, a' vili, & a' pusillanimi. Cap. XXX.

Conclusioni. Cap. XXXI.

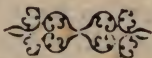
FINE DELLA TAVOLA.

L' A V T O R E.



ENTRE fuggendo il cieco e va-
no errore,
Eterno DIO a te ben sommo e
vero

Mè volgo, e gli altri inuito, e'l tuo sentiero
Di gloria insegno, e d'immortale honore,
Tu diuin Sole d'ogni luce autore,
A cui la mente innalzo, à cui'l pensiero
Del cor consagro, in cui miro, in cui spero,
Illustra gli occhi miei co'l tuo splendore.
Spirti felici, che vicini à DIO
In Ciel viuite, e voi al Ciel chiamate
Alme, purgete aiuto al mio desio:
Dell'alto DIO dirò l'alta Bontate,
Vdite tutti, e'l DIO e vostro, e mio
Meco voi in Cielo, e voi in Terra adorate.





ESORTATIONE

DI LORENZO GIACOMINI

Alla virtù Cristiana



L zelo dell'honore diuino, e quel naturale instinto, ch' è in ogni huomo di fare all' altr' huomo beneficio, ha acceso in mè vn' ardète desiderio di scriuere alcune cose appartenenti alla vita Christiana, & all'amore di Dio per gloria sua, e p vtilità di tutti e principalmète de gli amici, e dlla patria mia. Alche maggiormète mi sono infiammato; veggendo la miserabile ignoranza, e malitia, nella quale viuiamo, e senza lume di Fede, e senza lume di Ragione, priu delle virtù, e Christiane, e Morali, e dall'altra parte considerando la perfettione, che da noi ricerca Iddio, poiche ci è detto, che siamo sãti, che tale è il voler di Dio; e che à pena i giusti, e santi saranno salui: e finalmète quel l'obbligo, che tutti vniuersalmente habbiamo dalla legge diuina di amare il proïsimo nostro in Dio, come in causa sua, accioche Dio sia in lui honorato, mi ha sforzato a mettere in opera questo pensiero, e disegno mio, e far

*Luc. 19
Ecclesi.
S. Luca
S. Pao.
S. Pietr.
S. Gio.*

*s. Paolo
Dionis.*

gli altri partecipi di quel lume di verità, che a mè per sua gratia è stato manifestato, e ciò non con altezza di parlare nè con ornamenti di humana sapientia; ma come conuiene alla pura, e sèplice parola della verità di Dio; la quale se col medesimo animo, con il quale è stata da mè scritta, sarà da voi riceuuta, e letta nõ per calunniare, nè per vana curiosità, e diletto; ma con intentione d'intendere il vero, e d'obedire, e piacere à Dio: spero che il desiderio mio non sarà vano. Ma perche la impresa è difficile, e la causa è di grandissima importanza, poiche si tratta dell'honore di Dio, e si contrasta contro la superbia, & ostinatione di alcuni, che hanno in odio, e di sprezzano la verità: se l'amore di difenderla, e lo sdegno del dishonore d'Iddio mi costringe a parlare eccessiuamente, e piu tosto ripredere con rigore, & con asprezza, che con spirito di mansuetudine: perche il parlare modesto, pare che nõ habbia forza di muouere, e che dia segno di mancamento, e di debolezza di ragioni: spero da voi tutti facilmente ottenere perdono: peroche non intendo fare ingiuria ad alcuno; ma solo procurare la gloria d'Iddio, & il beneficio vostro. onde piu tosto douerrete ringratiarmi, anzi ringraziare Iddio, autore di ogni verità; che odiare mè, e disprezzare la sapientia sua: che senõ fete tali, quali quelli di ch'io ragiono, io me-

ne

ne rallegro, e non intendo di voi; se per tali vi conoscete, correggetevi, secondo il consiglio mio, ò più tosto di Dio; se dubitate di essere, e però la verità vi affligge, & dalla superbia, e dall'invidia acciecati non potete intendere la, segno è, che non caminate, nè volete camminare per la via della verità, & hauete in odio la luce, che vi manifesta, perche le opere vostre sono opere di tenebre. Di questo sono sicuro, che s'io riprendo il male, nõ dispiacerà ad alcuno, il quale non si confessi scelerato, ò maligno, ò infedele; à questi dispiacere è cosa lodeuole; i buoni in nessuno modo offenderò; se io erro, mi escuseranno, attribuendo ad inauertenza, e mi correggeranno senza allegarsi dell'error mio; se io dirò alcuna cosa dubbia, trasportato dalla forza del parlare, non interpreteranno nella parte peggiore, che la verità di Dio, e della Catolica Romana Chiesa di Dio per gratia sua mi è nell'animo impressa. In questa Fede voglio viuere, in questa morire, se io dirò bene, non mi condeneranno di vanagloria d'hipocrisia, di presontione, ò di superbia, per difenderla malitia. che se è cosa brutta, che quello, che è degno di riprensione riprenda, è brutta ancora, se chi merita esser ripreso da qualunque sia ripreso, non si emenda, poiche ancora dal seruo si dee accettare l'utile consiglio, e fino da' vili animali dobbiamo imparare la prudètia.

S. Gio.

PRON. 6

tia. L'Intelletto humano, se ben naturalmēte è inclinato alla verita, e di essa si compiace, nondimeno quando è corrotto da varii affetti, ò d Incontinentia, ò di Auaritia, ò di Inuidia, ò di superbia, non solo aborrisce, e fugge la verità; ma la disprezza, & impugna. E p- che il numero de' buoni, che con la purità del l'animo feruientemente amino Iddio, e piccolo, & i rei, e' tiepidi, a quali la verità è molesta sono molti, di quì è, che quelli, che dicono il vero, acquistano odio, e massimamēte in questi tempi, ne quali pare spēto il lume della Ragione, la Fede morta, le virtù christiane non sono conosciute, solo abonda Superbia, Malitia, e Sapientia humana. Onde non è marauiglia se molti la sapiētia di Dio reputano stoltitia, se disprezzano la parola diuina, se haue do gli occhi della mente infermi, e macchiati dalla superbia, e dall'inuidia, hanno in odio la luce, nè voglion, nè posson riguar-

darla, e non conoscendo, nè vo-

lendo conoscere la loro infer

mità, e cecità, nè accet

tare persuasione,

ò rimedii si

rendo

in

sanabili.

Ripren-



HE debbo adunque dire, onde darò principio al mio parlare? S'io vi ragiono della grandezza di Dio, e vi esorto ad amarlo con tutte le forze, voi dite, che à bastanza lo amate. Se voglio con fermarmi in questa Fede, voi a' quali la verità è noiosa, dite che credete. S'io propongo il premio inestimabile, che Iddio promette a quelli, che lo amano, voi come lontano, & incerto, e come immersi nell'amore d'altri beni non lo conoscete, nè gustate: Se vi ricordo la morte, la quale sete certi douere in voi stessi prouare, à guisa d'infedeli fuggite col pensiero altroue. Il castigo, che la diuina giustitia vi minaccia, ò come insensati, e stolti, ò come priui di fede nõ vi commouete niète: la bruttezza del vitio, che tãto à Dio dispiace, il quale come infinitamente buono, infinitamente odia il male, e dall'altra parte la bellezza della virtù, la quale ci rede simili à Dio, ci arreca la pace, la libertà, e la tranquillità della mente, poco ò niente vi persuade, peroche vi uete secondo gli affetti, che vi hanno oscurato l'Intelletto, e da essi la superbia non vi lascia purgarlo; ma vi tiene ostinati nel male: e s'io vi racconto i vostri vitii, voi gli ricoprite, vi escusate, non volete persuasioni, vi riuolgete

S. Paolo.
1. Co. 2.

gete a ingiurie, & impugnate la verità. La sapienza diuina vi arreca fastidio, la disprezzate, ò la leggete con arroganza, ò peruertite il suo senso, come quelli, che la vedete contraria a' vostri costumi, e siate senza desiderio d' Iddio, cò poca fede, ò al tutto infedeli. S'io parlo della vita, ò della morte di Christo saluatore, vi veggio per vergogna arrossire. Se io vi propongo gl' esempi de' Santi, e le azioni loro, voi come priui dello spirito di Dio, col lume naturale giudicandole, non essendo secondo il vostro fine, le reputate stoltitia. Se io dico il vero, lo dimostri lo effetto: voi sapete, che io non mento. Che farò adunque, debbo tacere, & adulare, e lasciarui pseuerare nella vostra perditione, con detrimento degli altri, e accomodarmi a' vostri pessimi costumi? Dunque vedrò dishonorarsi per tutto il nome di Dio, sprezzarsi la sua legge, corrompersi il modo, adorarsi nuoui dii, chi di Oro, chi di Libidine, chi di Sapienza humana, e tacerò, e non griderò, che si adori Dio, che si lascino gl' Idoli, che si offerui il volere diuino? L'amore del difender l'onore, e la verità di Dio mi sforza a còntro gl'inimici suoi: e se noi non vinceremo di questo son certo, che non saremo vinti, e non ci affaticheremo indarno: farà raffrenato in parte l'orgoglio degli auuersarii: saranno scoperte le sceleratezze, e gl' inganni loro. I buoni si rallegreranno, e li con-

ferme-

fermeranno nel bene, faranno cauti, e diligentissimi in fuggire le insidie loro: e forse alcuno si desterà al grido, quasi risvegliato da vn profondo sonno, e cedendo si humilierà a Dio; e gl'inimici che non vorranno cedere, & humiliarfi, refteranno dalla destra sua humiliati e vinti. Io non vi sono inimico, nè vi desidero da Dio vendetta, anzi vi sono sopra tutti gli amici, e piu tosto adulatori, & inimici vostri amicissimo, e piu vi amo, che non vi amate voi stessi, iquali amando l'iniquità, odiate l'anima vostra: che se quello è amico, che desidera beni a q'llo, cui ama, s'io vi desidero beni incomprendibili, che auanzano ogni bene, la gratia, e la gloria di Dio, chi sarà nell'amarui a me anteriore? Io non parlo fintamente, Tu Dio sapientissimo, e luce eterna, che vedi il desiderio del cuor mio, e la cecità di costoro, dà a me spirito di sapienza, & illumina gli occhi loro, accioche conoschino la tua verità. E voi che viùete nelle tenebre della morte, se volete risurger' alla luce della vita, p quãto vi è caro l'honore di Dio, per quanto amate il ben vostro, vomitate dal vostro cuore il pestifero veleno di superbia, che vi occide, e vi oscura gl'occhi della mente, sì che non conoscete quanto siete lontani da ogni santità, e da ogni virtù Christiana, quanto siete abomineuoli auant' a Dio, nè comprendete l'importanza di questo negozio, nò ridicolo, e da scherzo

David

Arist.

scherzo ; ma graue, e feüero , poiche si tratta
dell'honore di Dio, & della vita eterna.

*Riprensione de' dispreggi del nome, della legge
e degli amici di Christo. Cap. III.*

IO vorrei sapere da voi se q̃sta Fede vi piace, se credete, che Christo sia Dio, e p Dio volete' adorarlo , che se così è, io non sò per qual cagione dispregiate il nome, e la legge sua, perche perseguitate le virtù , e le actioni Christiane, & gli amici, e serui di Christo, e vi vergogniate di lui, e non solo gli siate ingrati; ma non conosciate ancora il beneficio suo, nè perche venisse al mondo, e sostenesse morte . Nò ci è misterio della fede, che non habbiate fatto ridicolo, nè luogo della scrittura, che non habbiate peruertito . Ma

Danid il Signore, che è ne' cieli si riderà di voi. Nò è tempio sacro, che spasseggiando, ò ragionando non facciate ogni giorno profano, stando al cospetto di Dio, come se fusse vilissimo seruo vostro. Non può alcuno seruire fedelmente a Dio, che non sia da voi deriso: quel che è fatto per humilta , dite esser fatto per ipocrisia; quel che è fatto per eccello d'amore di uino, attribuite a pazzia; La mansuetudine nominate viltà, e sì come le virtù vitii, così i vitii chiamate virtù; hauete inuidia della gratia di Dio, nè in voi, nè in altri patite vedere

Iob. 12. il be-

il bene, hauete posto il vostro fine in terra in cose mortali, e non in Cielo in Dio, e quelle attioni, che nō risguardano il vostro fine; ma Iddio, secondo la vostra prudenza giudicate stolte. Disprezzate le Religioni, che pure sono conformi alla legge dell' Euāgelio di Dio, sono instituite da' Santi, confermate, & approuate dalla Chiesa di Dio. I Religiosi hauete a vile quasi che nō sien creature di Dio eguali a voi, e per loro ancora non sia morto il figliuolo di Dio, e solo perche sperano nel viuente Dio sono da voi infamati. Se questi non fussero nati in questa fede, ò l'hauessero da principio rinnegata, se poi viuessero in ogni sorte di empietà, e sceleratezza, non sarebbono forse cagione di tanto male a sè, & a gli altri. Hora che voglino chiamarsi Christiani, e sien piu tosto perfidi Antichristi, che dichino esser fedeli, e con le opere, e con le parole non dimostrino altro, che infedeltà, che dichino amare Iddio, e sien inimici d' Iddio, e tenghin la fede per vn' honore humano, e nō per regola della vita, e così come hypocriti, e seduttori col lor malo essemplio corrompino gli altri, facendo alla Fede sì graue pregiudizio, che dalla santità della vita è confermata; q̃sto certo è cosa troppo graue & insopportabile, che forse è meglio dichiararsi inimico di vno, che sotto spezie di amicitia ingānar quello, e gli amici suoi. Vedendosi tanto opprobrio

S. Mat.

19

S. Tho.

S. Paol.

brio non pare che sia Dio, ò che non habbia prouidēza delle cose humane, poi che nō prouede a tanto male, ò che la fede non sia vera, poiche sostiene, che sia conculcata, e spenta.

Riprensione di non imparare nè osservare la legge, nè riconoscere i benefizi.

Cap. IIII.

SE volete esser Christiani, & a questo vi siete obligati, perche nō imparate la legge di Christo, perche non volete vdirla, ò leggerla, e piu vi aggrada la sapiēza de' Gētili, che del figliuolo di Dio: si che bene mostrate nō essere da Dio. Nè è marauiglia se quando mai parlate de l'amore d' Iddio, e della vita Christiana, se bene dal mondo come sapienti, e prudenti siete ammirati, dite cose vanissime, non dico come semplici fanciulli, ma come huomini stoltissimi, contradicendo alla scrittura santa, & a voi stessi, si che vi marauigliereste di voi, se vi conosceste. Se volete regnare con Christo, perche non seguite le vestigie sue, per hauere il lume di vita, e non camminare nelle tenebre, perche non l'imitate, e vegli redete simili, poiche quelli che son predestinati alla vita son conformi all' imagine sua. E se ogni Christiano, in quanto Christiano, fa professione di santità, e di vita spirituale, come potrete nominarui buoni Christiani, se

S. Gio.

S. Gio.

s. Paol.

S. Pie.

S. 1^oao.

ni, se non solo di ciò non fate professione, ma lo reputate cosa impossibile, e stolta, e vi vergognereste di farlo? Se tutti i Christiani, mediante i sacramenti seguendo il consiglio di Christo, e della Chiesa sua, acquistano, & accrescono la gratia, e danno forza all'anima a resistere al peccato, perche non gli frequentate, perche vi vergognate, e vi ridete di chi gli frequenta? certo perche sete inuolti in molti vitii, e voi lo sapete, e volete in essi persecurare: ma meglio vi farebbe non mai vsargli, pche indarno vi persuadete ottenere da Dio perdono, e subito ritornate a' medesimi, e peggiori delitti. Se il beneficio della Redentione con la Morte del figliuol di Dio è la maggior opera, che Dio habbi fatta, piu ammirabile, che tutte le altre, oue piu abundantemente ha dimostro la Potenza, la Sapienza, la Bontà, e la Giustitia sua, oue piu s'impara la Fede, la Speranza, l' Amore, l' Humiltà, l' Obedienza, la Fortezza, & ogni virtù, e tutta la scienza Christiana: perche non lo riconoscete, perche no'l ringraziate, perche lo stimate cosa stolta, perche in cam bio di gloriarsi, poi che in esso è la vita, e la salute vostra, vi vergognate? perche con ammiratione non considerate, e leggete questo libro diuino, libro di vita, oue si acquista la vera sapienza, lasciando hormai i libri di morte, di fauole, di lasciuie, di curiosità, di sapietia humana, che è ini-

Rom. 8. mica à Dio, & opera morte? Se la vera sapienza è imitare Christo, se questo è il più nobile e più eccellente effetto, che far si possa, la più alta, e felice impresa, che si possa eleggere: anzi se questo solo è il vero bene, e tutte le altre cose son vane; perche state sepolti in otio, & in accidia spendete vanamente il vostro talento, e lasciando il vero, abbracciate le ombre? Siate scandalo del módo, seduttori degli eletti, inutili nella Chiesa di Dio, come arbore sterile, e secco, che occupando indarno la terra, dee essere tagliato, e gettato nel fuoco. ò quanto meglio sarebbe stato à costoro nō hauuer mai hauuto notitia della Fede, poiche nō possono con ignorantia ricoprire il loro errore, che diuenta inescusabile. Non vi persuadete già di amare Iddio, nè di hauere la gratia sua, nè habbiat speranza della salute vostra, che se il fine della legge è Christo, se senza lui non possiamo saluarci, e nel nome suo debbiamo esser salui; se il credere à lui è vita eterna, se è maladetto da Dio colui, che non lo ama, se questo ci comanda Iddio, che vdiamo, honoriamo, & amiamo, che potete sperare voi saui, voi nobili, e ricchi su pbi, che non pare, che l'habbiate mai sentito nominare, e di parlarne vi vergognate (si che è bene douere, che si vergogni di voi, quando verrà nel trono della sua maestà) non intendete il principale fondamento della Fede, non sapete, nè mai

S. Paol.

**negli at
ti.**

S. Gio.

S. Paol.

S. Mar.

S. Luc.

mai

mai imparaste, nè voleste imparare la sua legge, non lo amate, nè l'imitate, anzi gli sete contrarii, e lo disprezzate, e con le opere, e con le parole, nominandolo empientemente ne vostri stolti propositi, per farlo parer stolto insieme con voi. Della quale empietà non s'è se maggiore si può ritrouare, e tanto è piu abomine uole, quanto per l'antica consuetudine è reputata minimo peccato, & in ogni luogo, & in ogni tempo si vfa con applauso di tutti.

E quando hauete vomitato il vostro veleno contro Dio, contro à Giesu Christo, contro i Santi, e le cose sacre, con bestemmie, ò disprezzi; vi gloriare in voi stessi, compiacendoui essere lodati, e di vostra mano vi impo-
nate la corona in capo trionfando contro a Dio. Non si piglia, ò Christiani à scherzo Iddio degno di essere amato, adorato, e riuertito; Io parlo à voi superbi, che per le ricchezze per la nobiltà, per la potenza, ò per la scienza vostra insuperbite contro Dio: voi sapete se gliè vero, che io non v'ingiurio, lo sa, lo vede, e lo sente tutto il mondo, fannolo quelli, che con voi conuersano, che altro non ascoltano da voi, che disprezzi d'Iddio, e delle cose sacre, e fuori di quelli lasciue, detrattioni, maledicentie, derisioni, e vanità. La vostra bocca è vna sepoltura aperta, onde esce odore di morte; conforme alla morte, che portate nell'anime vostre, anzi pestifero veleno, che

David

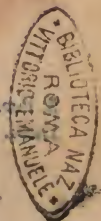
sparge fino al Cielo, & infetta, & occide, chiù
que vi è d'intorno.

Ammonitione a' superbi . Cap. V.

HOr vedite superbi la parola del Signore, e voi particolarmente, che siate negli occhi vostri prudenti. Perche cō
 S. Pao. l'Intelletto vostro conosceste Iddio, e sapeui
 a' Rom. che come bene infinito, è degno d'essere amato, e non però lo hauete amato, nè adorato, nè ringraziato come Dio, ma reputandoui faui vi siate esaltati cōtro di lui: hauete disprezzato gli altri: hauete attribuito ingiustamente à voi l'honore à Dio douuto; onde sete diuentati stolti, e vani ne' vostri pēsieri, trascorsi ne' desiderii del vostro cuore, dati in preda all'auaritia, all'ambitione, all'inuidia, alla libidine, ad ogni empietà, e sceleratezza, siate
 S. Marco hor certi, che se nō humilierete il vostro intelletto, se non soggiogherete il proprio giudizio à credere quello, che vi pare non solamente fuori di ragione, ma impossibile, se non vi stimerete stolti, e nulla sapere per imparare la vera sapienza, se non Christo crucifisso figliuolo di Dio, se non harete per fine non la gloria vostra, ma di Dio, non il farui immortali in terra con gli huomini, ma in Cielo con Dio: la mano diuina vi humilierà, sarete pēsì
 S. Paolo e vinti nella vostra fortezza, non vi varrà cō-
 Iob. figlio
 Iere.

figlio, nè prudenza, nè difesa, quelli che stimate stolti vi confonderanno, perirete nella vostra superbia, e non entrerete nel Regno de' Cieli. Io vi veggio viuere in vna stolta confidenza di uoi stessi, senza timore di Dio, nè come figliuoli, nè come serui, quasi che Dio non sia giusto, quasi che non habbi prouidenza delle cose humane, quasi che questa Fede non sia vera, portata in terra dal figliuol di Dio eterna verità, confermata da tanti testimonii, creduta da huomini dottissimi. e santissimi, gli intelletti dequali per essere purgati da tutti gli affetti, se alcuno intelletto intende il vero, certo non si sono ingannati, nè vollero ingannare noi altri. Non volete ricordarvi della morte, e di quello, che à lei segue, quasi che Dio, e la Chiesa di Dio erri à ridurvela in memoria, & imporui che per tutta la vita in tutte l'opere vostre vene ricordiate, se desiderate non peccare. Questa consideratione della Morte, dagli autori profani ancora lodata, se bene nel principio genera timore, e spauento; non però si debbe fuggire, perochè di poi apparisce quasi gioconda, come mezzo à conseguire il fine suo, che è la visione di Dio e di molti beni è cagione, perochè non solo genera il timore di Dio, che è principio di sapienza, ma ancora sollecitudine nell'esser apparecchiati quādo Iddio ci chiama: toglie inoltre l'affetto delle cose terrene, dimostrando

Esai.
Abd.
s. l'aso



Ecc.
Esai

David

ci niéte effere nostro, che con esso noi nō possiamo portare; e finalmente ci rende humili verso Iddio, e verso il prossimo nostro. che marauiglia è adūque se voi che l'aborrite nō temete Iddio, se siate negligenti, pieni di otio e di accidia, & inutile peso della terra, se haue-
te posto il vostro fine nelle cose mortali: se siate, e contro Iddio, e contro gli huomini superbi? L'abborrire la morte, come aborrite voi, nō dico con l'affetto naturale, ma con l'operatione della volontà, e deliberatamente desiderare di mai nō morire è cosa da infedeli, e da empi, non da Christiani, e da Santi, i quali in vn certo modo la desiderano, e segno nō dico verisimile; ma necessario di stato di dānatione, peroche dimostra che haue-
te posto il fine vostro, non in Dio, e nella vita futura, ma nelle ricchezze, ò nella gloria, ò nel piacere nella vita presente, & essendo senza speranza di quella, e facilmente dubitandone, vi contentate di questa, nè vi curate di Dio, il quale se amassi, come vostro fine ardètemente desiderereste vedere, fruire, & vnirui à lui, poiche il fine vltimo è grandemente amato. Il non temere vn grandissimo pericolo, nel quale vi trouate cō poco buona sperāza di salute, onde si può pè-
sare, che proceda, senon ò perche non lo credete, ò perche siate ciechi, insensati, & ebbri ne' vitii? Io non dico, che si operi per timore seruile, nè creda alcuno, perche io minacci la

S. Pao.
Dioni.

ven-

vendetta di Dio, che io dica queste cose mos-
 so da spauento ; che per gratia d' Iddio non
 ho a cominciare hora à conoscere la legge sua,
 & il timore commutare in amore. Ma se voi
 sete inuolti in molti viti, & voi stessi lo sapete,
 ma differite il pentirvene ad altro tempo ; &
 non però temete il castigo della giustitia di
 Dio (che come male sopra tutti maggiore, & p
 la priuatione di Dio del continuo dà i danna-
 ti maladetto, & per il dolore intensissimo, &
 eterno, chi sarebbe quello, che non lo temes-
 se?) non potete negare di non essere ò infedeli,
 ò stolti. Se uoi sete infedeli, & hauete rinnegata
 questa Fedè, ò se più tosto ne hauete openiõ
 per esser così nutriti da pueritia da padri vo-
 stri, ò se hauete su essa dubbi più credendo al
 vostro peruerso, & supbo intelletto, che à Dio
 & agli amici suoi, volendo con esso misurare
 le cose diuine voi ; che delle humane hauete
 poca cognitione, io non lo sò, voi lo sapete, &
 fallo Iddio. Voi crediate, ò non crediate que-
 sta fede di Dio, io non guarderò à voi ; che il
 vostro negarla, ò accettarla non fa che sia ve-
 ra, ò falsa. Dichi pure ciascuno quello che vo-
 gli, contradichino gli empi à questa verità di
 Dio, contraria alla malitia loro : io non sono
 per muouermi. Tu Dio, che sei prima veri-
 tà, & per la verità venisti al Mondo, & volesti

s. Gio.

oppugnano: io non dimando segni, e non aspetto altra fede: il tuo parlare à mè non par duro, perchè sò che tu sei Dio potentissimo, e piu puoi operare, che io intendere: Non tenterò con gli occhi miei infermì, e deboli mirare la chiarezza del Sole, per non restare offuscato, e cieco, e perdere il lume mio. Tu Signore hai parola di vita eterna. Son certo, che quelli che non entreranno in quest' arca, in mezzo dell'acque del diluuio saranno sommersi. Non vi varrà ò miseri escusatione alcuna, peroche se hauete notitia di questa Fede, e uedete che tutti i buoni, che naturalmente seguono il bene, & hauendo l'Intelletto purgato dagli affetti, e da Dio illuminato intendono il vero, ardentemente la seguono, e quãto piu la seguono, tantò diuentano migliori, se piu tosto volete imitare i maluagi, e gli empì, che la fuggono, che i buoni, i quali seguono questo bene, e questa verità, contraddite à quella inclinatione, che è in voi, che procede dalla legge eterna, la quale vi indirizza secondo l'ordine della mente diuina, cioè à quella cognitione che si debba operar bene, alla quale ogniun è tenuto obedire, seguendo quelli, che l'inducono à questo fine, al quale ancor essi si veggono tendere: non trouerete alcun buono, che non accetti questa Fede, nè trouerete alcuno, che la nieghi, che nõ sia scelerato. Quelli che non credettero a' Profeti,

che

che persuadeuano al bene, se ben non videro miracoli, non però furono escusati, tutti i buoni credettero; gli empì, e maluagi nō volsero credere. Non diffidate, ò Christiani, nō dimandate segni, non vogliate tentare Iddio, che se i miracoli à noi fussero vtili, e facessero credere, Iddio è tanto pietoso, e buono, che se per l'huomo non ricusò la morte, non ci negherebbe ancora questa grazia. Faraone vide tanti miracoli, e non però credette. Gli Ebrei videro illuminare i ciechi, render l'udito a' sordi, risurgere molti morti, e lo istesso figliuol di Dio, e pochi di essi si conuertirono alla Fede. I Niniuiti, e Samaritani credettero, se bene non videro, nè adimā dorno miracoli. Perche volete, ò increduli, molestare Iddio, hor non vi basta essere molesti à gli huomini solamente? se voi non vdite Moise i Profeti, e Christo, non crederreste ancora se alcuno de' morti risuscitasse. abbracciate questa Fede, che tutti i buoni abbracciano, & tanto è vera, quanto è vero, che Dio viue. Se Dio non è ingiusto, se ha prouidēza delle cose humane, se l'huomo non è prodotto indarno, & ha pure à conseguir il fine, e la felicità sua, segl' Intelletti puri, e chiari intendono il vero, & i buoni seguono il bene, se nel mōdo è qual che religione, con la quale s'adori, & honori Dio, è impossibile, che questa sola non sia la vera, portataci dall'istesso figliuolo di Dio, e

Esa.

S. matt.

r. Paolo

Esa.

Luc.

da huomini santissimi, e dottissimi predicata e difesa. Queste cose ho detto non perche io vogli prouare la Fede, laqual' è dono di Dio; ma acciò che veggiate quanta fede è in voi, & vi confermiate in essa, poi che tutto il male di quì dipende, che debolmente si crede, niente si considera, & à pena si sà quello che si creda, onde non è marauiglia se debolmente si ama, e debolmente si opera. Se siate veri Christiani, cioè amici, & imitatori di Christo, & offeruatori della legge sua, ò più tosto inimici, e disprezzatori, da quello che si è detto, senon vorrete dissimulare l'error vostro, & ingannare voi stessi, ben lo potrete conoscere, e conoscendolo emendarui: nessuno si escusi, nè accusi l'altro, ma risguardi quale egli è, e dimandi à Dio perdono, mentre ha tempo d'impetrarlo.

Riprensione del non amare Iddio. Cap. VI.

H Ora se le cose seguenti benignamente proferite, benignamente udirete non con disprezzo, e cò malignità, ma cò desiderio d'intendere il vero, spero in Dio, che meglio ancora conoscerete lo stato vostro, vedrete quanto l'intelletto, & il lume naturale della ragione gouerni la vita, quanto siate lontani dalla vera strada della virtù, quanto amiate Iddio, quãto ciascuno offerui il voler suo, e doue erri. E facile ò Christiani dire
di

di amare Iddio, ma all'amarlo in verità, e cōe egli vuole essere amato, molte cose si ricercano. Amate mi, dice il Signore, con tutto il cuore, e con tutte le forze, & opere vostre. q̄sto è il primo comandamento, che habbiamo: da Dio, solo Iddio è degno di essere per se stesso amato, perche solo egli è bene vniuersale, e per se stesso buono: le altre cose, ò ricchezze, ò dilette, ò altro, non si deono amare, ò desiderare se non per Iddio: solo Iddio debbe essere amato senza modo, ò fine alcuno, peroche solo egli è l'ultimo fine, che per se stesso senza misura, ò termine è amato. Nō solo non amano Iddio gli auari, i lussuriosi, e superbi; ma nè quelli ancora, che nō sono, nè cercano essere Santi, poiche con la fantità si ama, e solo i Santi lo amano, e da lui sono amati. Voi che sete nati nobili, e ricchi, & haueate da Dio riceuuto Intelletto per conoscerlo, & amarlo, per intender la sua verità, & imparare la sua legge, hauendo piu riceuuto, à piu sete obligati; Se non vserete il talento à voi cōceduto, ò lo spenderete vanamente, sarete dal Signore ripresi, cōe inutili serui nel giorno dell'ira, e non entrerete nel gaudio suo.

Questa vostra fede morta, e quest'amore, che haueate à Dio, è impossibile che vi facci salui. Non basta ò amici esser huomo da bene, cioè morale, e ciuile; dotto, e modesto; humano, e liberale, bisogna piu oltre, esser fer-

uente

s. Luc. 10

Arij. 1.
Pol.

s. Mat.

po per natura inclinati al male à cercare il diletto, e l'honor proprio, à desiderare ricchezze, e cose terrene, e nō Iddio, e le celesti. Pur troppo è difficile à esser conosciuto Iddio dico per gratia, che il sol lume naturale poco gioua: le cose eterne son pur troppo occulte, e lontane da' sensi, e le mortali note, e presenti, si che quelle difficilmente si possono amare, e queste sprezzare: Il nostro fine, & i mezzi di peruenire ad esso ci sono incogniti, & essendo l'intelletto, e la volontà indeterminati à quel che piu piace facilmente erriamo, e'l principio de' discorsi nell' operare pigliamo dall' inclinatione dell'appetito, il qual per fine cōstituisce il diletto. Siamo pur troppo da' nōi maggiori auezzi al male, poiche àcor essi si uergognano insegnare la legge d'Iddio. I maestri, saluo l'honor de' buoni, con fauole lasciue, e cō mali essempli ci incaminano nella via dlla morte: Gli amici, e parēti son diuētati adulatori, e capitali inimici del nostro bene, per non cōtristarci, ò per vergognarsi nō ci correggono, se bene habbiamo del continuo bisogno d'essere corretti, si che la verità per tanti humani rispetti è restata sepolta. 2. 216.
c. 8.

Quelli che douerebbono essere essemplio di bontà, e di perfezzione Christiana, piace sse à Dio, che nō ci dessero spesso essemplio di malitia. La parola d'Iddio non ci è predicata, si che di rado si ode, e per piu cause con non molto

Merc.
Trim.

Mich. 7

s. Luc.

Mat. 2

1.10

Mat. 13

Mat. 1

s. Mat.

6.

molto frutto; E se sono quelli beati, che l'odonno, e custodiscono, quanto saremo infelici noi, che non l'offeruiamo, nè l'udiamo?

Se Iddio non ci aiuta, se non ci disponghiamo con l'orazione, con la meditatione nella legge diuina, con la cognitione di Dio, e di noi stessi, di questa vita, e della futura, à riceuere la grazia, & il lumé diuino, il quale ci guidi, è impossibile, che uiuiamo bene: e come potrà ciò fare la mente distratta in cose uane, in pensieri curiosi, lasciui, & ingiusti?

Non si persuadino amare Iddio coloro, che in negozi non appartenenti à Dio son del continuo occupati, & il lor fine ultimo, non hanno indirizzato à Dio, ò sian Filosofi, Legisti, Medici, Humanisti, ò Mercanti, che se non amano, e cercano Iddio, e la felicità nell'altra uita, se hanno posto quì il fine loro, e solo attendono ad accumulare scienze, ò ricchezze, per gloria loro, e per essere tra gli huomini lodati, & honorati, non à congregare tesori in

Cielo, ma in terra, sì che in terra ancora hanno il cuor loro, è impossibile, se non si pentono del loro errore, che si saluino giamai. S'io uedessi, che pigliassero maggior diletto ne' negozi appartenenti à Dio, che ne' proprii, che piu spesso di Dio, e delle uirtù Christiane ragionassero, & haueffero desiderio di piacergli, e di goderlo nell'altra uita, spererei, che lo amassero: poiche dou'è il diletto di ciascuno,

quiui

quint'è il suo tesoro, il suo cuore, è il suo fine: e quale è oiaſcuno, tali coſe parla, & opera: e dall'abondanza del cuore fauella la lingua. Ma ch'è debbo dire, ſe priu di ogni deſiderio di Dio non pigliano diletto delle coſe diuine anzi ſaſtidio, ſe di parlarne ſi uergognano, ſe ſcherniſcono chi ne parla, e più toſto uogliono occuparſi in contentioni, maledicentie, adulationi, laſciuie, e diſprezzi? Io l'ho detto più uolte, e più uolte ſono p dirlo, che ſe tutto il giorno infinite uolte ciò fanno, perche non poſſ'io molte uolte dirlo? Mentre conſidero la grandezza di Dio, e quanto per molte cagioni merita eſſer' amato, e dall'altra parte riſguardo l'innumerabile moltitudine di huomini, che uiue ſopra la terra, de quali pochi, non dico tra gli huomini tutti, ma tra Criſtiani ſteſſi, lo amano, non poſſo à baſtanza marauigliarmi, come ciò ſia poſſibile, e sì come non poſſo à baſtanza marauigliarmi, coſì nè anco attriſtarmi. Se tutte le altre creature obediſcono, e lodano Iddio operando q̃l lo, pche ſono da lui ordinate, è poſſibile che la uolontà dell'huomo ſia tanto peruerſa, che ſi ribelli à Dio, ſi opponghi al uoler ſuo, ſi al lontani da quel fine, per il quale la credo, al quale deſidera condurla? E poſſibile ò Dio, che noi ſiamo tanto ingrati, & empì, che per coſe uaniſſime, e leggiere te diſprezziamo, nè al diſprezzarti ponghiamo fine, per ritornare
à te,

à te, & operare quello, che à te piace, se non quando dalla morte piu operare non ci è permesso, e finiti i nostri tristi giorni d'ingiustitia contro di te, nè uiene il tuo di giustitia cōtro di noi. O gente ingānata, e cieca, che nō conosci, nè ami Iddio, anzi che non uoi ueramente conoscerlo, che sai bene, che Iddio è, e che di tè, e di tutte le cose è creatore, e Signore, e come sommo bene dee essere amato, nè però lo ami. Di tutto mi marauiglio, e tutti mi affliggono, ma sopra tutti mi affliggete uoi, che ui stimate sapienti, che presumendo conoscere la grādezza, e' segreti d'Iddio, se bene della Prouidenza, e della Giustitia non fate conto alcuno, quanto piu degli altri credete amarlo, meno l'amate, amando uoi stessi, e la gloria uostra. Maladetta, & infelice sarà p uoi questa sapienza, poiche non humili, ma superbi; non amatori, ma disprezzatori d'Iddio; non santi, ma abomineuoli ui rende, & essendo à piu obligati, e meno escusabili, di maggior castigo ui fa degni. Duolmi ancora di uoi altri, che in tal grado Iddio ha prodotti che con pretendere ignoranza non potrete di fenderui. Siate peruenuti à tale cecità, e stoltitia, che non uiuete come fedeli, come Christiani, e come santi, ma peggio d'infedeli, come se Dio non fosse, come al tutto peruersi. Io non dico p eccesso, piacesse à Dio, che ciò non fusse, sì che uoi faceste falso il detto mio.

Hauete

Hauete declinato dalla uia della uerità, e sete entrati per la uia della malitia, e tanto ui sete allontanati, che il ritornare indietro ui pare impossibile, e più tosto eleggete perseverare in essa sino alla morte. Io non ueggo in uoi segno alcuno d'amore d'Iddio, che non suole però essere occulto, nè otioso, non ueggo uirtù Christiane, Mansuetudine, Humiltà, Pazienza, Carità, Imitatione di Christo, disprezzo delle cose terrene, e desiderio delle celesti. Della grazia di Dio non appariscono segni; anzi segni contrari non uerisimili, ma necessari, sì che per pochi di uoi riserua Iddio luogo in Cielo nella gloria sua.

Risposte à tacite obiettoni. Cap. VII.

MA chi sei tu, direte uoi, e chi ti ha costituito giudice sopra di noi: e qual' è la uita, e i costumi tuo i? Se tali obiettoni facessi per zelo della gloria d'Iddio, e per beneficio mio uene renderei grazie, ma se per odio della uerità, non uolendo essere ripresi, nè potendo difenderui, ui riuolgete cò ingiurie contro di me, che occorre, che io ui risponda, poichè s'io rispondo contro quello, che aspettate, & hauete in animo, non sete per credermi, e uolete escusar voi, e còdannar me, ò come scelerato, ò come superbo, & arrogate? io non giudico nessuno, le uostre opere, le uostre

stre parole, la uoſtra uita ui giudica: il penſare, che uoi fuſſi in grazia, & credere, che in tale ſtato poſſiate ſaluarui non farebbe pietà; ma ſomma impietà, & infedeltà. Di me nō

S. Pao.

ho, che dirui, io non mi giudico, giudichimi Dio. Se niente ſpero, e niente mi attribuiſco non lo fo per arroganza, nè per confidenza in me ſteſſo; ma per fede, che ho in Dio per il figliuol ſuo, mio redentore, auocato, & amico. Se io ho aſſai commeſſo (per non eſſere al tutto ingrato à Dio, e riconoſcere ancora in me la pietà ſua) e meriterei dalla diuina giuſtitia eſſer condannato, perche non debbo ſperare, ſe egli ha molto ſodisfatto, & è diuenuto redē tione, giuſtitia, & ſantificatione di tutti quelli, che lo inuocano, ritrouare grazia appreſſo Dio, e partecipare della miſericordia ſua? Per che non debbo in lui gloriarmi, & in lui principalmente confidarmi, ſe nella croce ſua ci è conceſſo un teſoro infinito, la pace con Dio, la remiſſione de' delitti, la ſalute, e l'entrata al Cielo? Ma perche attendete, quale io ſia, e non quali ſete uoi? forſe la mia ingiuſtitia, poſto, che ſia maggiore della uoſtra, e che io ſia in peggior grado, che nō ſete uoi, derogherà alla giuſtitia di Dio, che nō puniſchi uoi ſe ſarete degni di pena? S'io farò buono, o reo farò per me, non la mia bontà, ò la mia malitia ui aſſolue, ò ui condanna. Et quando della mia ſalute haueſſi poca ſperanza, non do-
uerrei

uerrei mancare di procurare la uost^{ra}, e distribuire il talento da Dio concessomi per gloria sua. Ma che male è esser ripreso? Ripredami pur ciascuno se io erro cōtro Iddio nella legge sua, e non mi aduli. Non è egli il riprendere, non dico cōfiglio; ma precetto della legge di Dio, non solo al padre uerso il figliuolo, & al superiore uerso gli inferiori, ma al figliuolo uerso il padre, & à tutti uerso tutti? Se uoi uolete obedire i padri uostri, e uoi padri uolete da' uostri figliuoli essere obediti, perche non uolete, che io obedisca à Dio padre mio celeste, e sperando col correggere giuare per timore, ò per inuidia, ò per uergogna del bene, e del nome Christiano, me n'astenghi, e non sii fedele à Dio, in dispensare il dono suo? E forse l'huomo maggiore di Dio e piu dee esser temuto, honorato, e reuerito l'huomo, che Dio? Io non nomino nessuno e non tolgo ad alcuno la fama, che quādo ciò fusse; non è l'anima piu nobile, e piu degna, e da anteporsi alla fama? Il mio dire non è causa, che uoi siate, ma bene il uostro essere è cagione, ch'io dica. E concedendoui, che io sii uitiosissimo, aggrauato da maggiori difetti, che non siate uoi, seguene per questo, che uoi siate buoni, & amici di Dio, che non debbate esser ripresi, & emendarui? Non bisognā direte riprensioni, & esortationi, ogniuno conosce il Bene, se uolebbe operarło, & il male se

s. Mat.

David
14^o
S. Luc.

s. The,

uolesse fuggirlo. Mentite, ò infelici, che se uoi conoscesti ueramente il bene, & il male, fuggiresti questo, & eleggeresti quello, che è impossibile, che la uolontà elegga il male, come male: uoi non uolendo discorrere, & intendere il uero, e scorgere il bene, ui lasciate ingannare da ombre di falsi beni, solo quello considerando, che è presente, e che può diletta-
Arij. re il senso. E per maggior infelicità, e danno uostro non uolete anco che ui sia dimostro, & insegnato il uero bene, nè accettate essere ammoniti, e persuasi, onde bene dimostrate non essere da Dio, che se uoi fosti da Dio, haresti desiderio della parola di Dio, e uolentieri uiresti chi ui esorta, e riprende. Perche riprendi, direte, cò arroganza, perche ci hai chiamati empì, e scelerati, e che sceleratezze commettiamo? E che maggior sceleratezza, che esser ribelle à Dio, dispreggiare il nome, e la legge sua, & il sangue di Christo per i peccati humani sparso, e quãto è in te di nuouo ucciderlo? Se il dispreggiare Iddio, e non volere obedire à Dio, non è tra tutte grandissima sceleratezza, qual sarà la maggiore? Perche non ui comparate piu tosto à buoni, & à santi, cò siderando quanto siate lontani da loro, che agli iniqui, & agli empì, che di malitia ui sopra uanzano? Voi perche non entrate per le case d'altri à predate, perche non ogni giorno sodisfate alla uostra libidine, & occidete alcu
S. Gio.
9. Paolo
no,

no, e solo ui occupate in alcune cerimonie e-
 fteriori piu per consuetudine, ò per hipocri-
 sia, che per acceso desiderio di piacere à Dio,
 credete hauere adempito la legge, e sodisfat-
 to all'obbligo vostro, e siate forse peggiori, &
 piu abomineuoli auanti à Dio di coloro, che
 tali cose commettono. Certo che se non se-
 te feruenti amatori di Dio, se non caminate
 per la via dello spirito, se non hauete animo,
 con la giustitia, e con la santità seruire à Dio *s. Luc.*
 tutti i giorni vostri: le quali cose voi concede-
 te, che in voi non sono, nè conoscete i vitii vo-
 stri, e se bene per modestia humana vi accusa-
 te peccatori, non però mai mutate vita, e ben
 vi auuedete, che così viuendo non diuenterete
 Sāti, siate nel numero di coloro, che dalla
 scrittura Sāta tiepidi son nominati, tanto o-
 diosi à Dio, che vuole vomitargli dalla bocca *Apo.*
 sua. Siate auuelenati da vn acuto veleno, il
 qual fuori non apparisce, e dentro vi occide,
 sì che voi non vene accorgete. Siate entrati
 per la via delle tenebre della morte, gli occhi
 vostri son fatti infermi, sì che nō sostengono
 ma hāno in odio la luce, e chi alla luce vi uuole
 condurre, compiacendosi nelle tenebre, o-
 ue desiderate, che ogniuno si ritroui. Sopra
 la faccia dell'anima vostra si è disteso vn velo
 oscuro, e macchiato, ilquale v'impedisce la vi-
 sta, nè lascia penetrare i raggi della luce diui-
 na, onde non è marauiglia se sete ciechi, & o-
 stinati

stinati, e non conoscete quali voi sete, e cō la vostra ostinatione ui riseruate alla morte vna grā calamità: Io nō minaccio, io non vèdico, Iddio minaccia, Iddio vendica: se io ho fauelato contro di uoi inhumanamente; è ben douere poiche voi siate inhumani, empi, e superbi contro Dio, e ciò non ho fatto, come huomo priuato, & amico, ma come publico difensore della causa di Christo. Se io vi ho nominati, ciechi, e stolti vi ho nominati con verità, e se per tali nō ui conoscete però tali sete, chē se vi conoscete in breue tempo Iddio vi renderebbe sapientissimi.

Dell'obbligo dell'amare Iddio per la bontà, e per i benefizi suoi. Cap. VIII.

DEh se non sete peruenuti al colmo dell'empierà, & ingratitudine cōtro Dio, se di ragione nō sete al tutto priui, poi che pure haüete la volontà libera humiliateui vna volta à Dio, e disponeteui con vn poco di timore di Dio, à volere intédere il vero e con ragioni cominciamo benignamēte à disputare, che vedrete, ch'io non vi ingiurio, e chiaramente conoscerete quanto sete lontani dall'amore di Dio. Voi nō mi potete negare, che Iddio come sommo, anzi infinito bene, non sia degno di essere da noi amato in infinito, d' almeno quanto piu possiamo. il che
allhora

allhora offerueremo, quando cercheremo es-
 sere conformi a lui, cioè perfetti, e santi, e di-
 sprezzando tutte le altre cose, a lui sempre ha-
 remo intento il desiderio della mente, qñ fug-
 giremo ogni uitio, opando q̃llo, che a lui è
 grato, e facendo p̃fetta l'op̃a sua, cioè purgata
 & atta a riceuere la grazia sua, & a conseguì-
 re il fine, al quale egli la guida. Se voi hora lo
 amate giudicatelò voi stessi. chiara cosa è, che
 se non procurate esser spirituali, e santi, poi
 che solo i santi lo amano, & il voler suo è che
 siate santi, se non vi curate fuggire ogni vizio
 se non sete intenti a conseguire il fine vostro,
 che è la visione di Dio, io non veggo, come
 possiate presumere di amare Iddio. Nò ci cu-
 riamo, dite, di tanta perfezzione, basta saluar-
 si, non è piu il tempo de Santi, siamo huomi-
 ni, & è impossibile essere senza peccati, Iddio
 è pietoso. dunque si dee amare Iddio solo p
 conto suo, e perche è pietoso non lasciare o-
 gni uitio? dunque a bastanza ui reputate giu-
 sti, e non conoscete, che nell' amore d' Iddio,
 poiche per se stesso si ama non può esser ter-
 mine, ma con l'humiltà, e con la santità si dee
 amare, & honorare con tutte le forze? Se l'a-
 more di Dio non è otioso, ma opera cose grā-
 di, e marauigliose, come direte che sia in voi,
 che siate sepolti in vn'otio, & accidia morta-
 le, nè custodire, nè accrescete la gratia, nè auā-
 zate nella via di Dio diuentando ogni giorno

Leni.
s. Mat.
S. Pao.

David
 118.

s. Paul.

Arist.
Po.
Apo. 23

più santi, che sapete bene, che in tal vita è impossibile che siati santi. Contro gli auari, contro gli ambiziosi, e lussuriosi non uoglio hor disputare, ma ditemi uoi sauii, se'l fine d'ogni cognitione è la cognitione della prima verità Iddio, perche tanto ui distraete in dottrine inutili ponendo in esse il fine vostro, e miseramente consumate i giorni vostri in cose puerili, e uane, e non più tosto cercate Iddio purgando prima la mente da tutti gli affetti, e vizii vostri, e con la gratia di Dio confermando il cuore uostro? la perfezzione dell'intelletto mediante il sapere non è qui propria dell'huomo, ne qui si conuiene, oue è tempo di operare, e di amare, ma nell'altra vita oue se in questa amerete Iddio, in lui che sà, e vede tutte le cose, tutto saperrete. Se il fine degli studii vostri lo uolgesti a Dio, per contemplare dalla cognitione delle creature uisibili Iddio, creatore inuisibile, o ui affaticassi per arecare utile alla uita humana, senon insuperbissi in essi e disprezzassi i studii sacri, loderei il desiderio uostro. Ma se in essi ui riposate, e solo cercate un uano diletto, & honore appresso gli huomini, e reputandoui autori della vostra sapienza, non ringratiate, nè adorate Iddio, & hauete tutti gli altri a vile, come posso, o debbo lodarui? Se uoi confessate, che tale operatione in alcun modo non risguarda Iddio ma la gloria humana confessate ancora, che

Iddio

Dioni.
s. Tho.
s. Paolo

s. Esth.
6.7.

Ciccr.
S. Pao.

Iddio non è l'ultimo uostro fine, poi che vltimo fine è quello, per il quale si opera ogni altra cosa. hor uedete se io ho ragione cōtro di uoi, e se giustamente vi chiamo empi, e dispreggatori di Dio, poiche anteponeate la gloria uostrea, alla gloria di Dio, alqual solo si dee ogni gloria, e per se stesso come Dio, doueua da uoi essere amato, & honorato, il piu, che potete. Ma quanto piu farete empi, & ingrati se ui si aggiugne l'obbligo di tanti benefizi, che da Dio habbiamo riceuuti? Se Iddio eternamente amò l'huomo, e gli ha dato l'essere, & vn'essere tanto perfetto, se lo conserva lo prouede, lo difende, lo sostiene, lo chiama a se per farlo beato, non farà ragione, che l'huomo ami, e serua Iddio, e facci per lui tutte le cose, poiche egli fece l'huomo tutto, e p l'huomo tutte le cose? che sempre lo lodi, e ringrazi, poiche in ogni momento gode la bontà sua? S'io tacesi il beneficio della redemptione parrebbe forse, che io non vi reputassi Cristiani. Io nō sò se mai hauetea ciò inalzata la mente uostrea, se la reputeate la maggiore opera d'Iddio, o pur l'hauete a uile, se ui genera ammiratione, o pure dispreggio. Ricordateuene, ui priego se sete fedeli, e non siate tanto ingrati a tanta grazia, e conoscerete l'infinito amore di Dio altissimo uerso noi uili creature, uedrete che se ben nō potete a tant'obbligo sodisfare, ancor che per lui spendessi ogni giorno

Esa. 43

1. cor. 4

Arist.

giorno la uita, siate pure per debito di ragione tenuti, a occuparui tutti in seruizio suo.

Se l'amico, ò il fratello, ò il padre tuo per il delitto da te commesso, accioche tu uiuessi, festello offerisse alla morte, qual sarebbe l'animo tuo uerso di lui, cò quali parole lo ringraziaresti? Hor se Iddio creatore, e Signore di tutte le cose, in rispetto delquale ogni cosa è nulla, venuto in terra per acquistarci la inestimabile gloria del Cielo, per insegnarci la strada di peruenire a essa, per accendere i nostri cuori ad amarlo, per dare effempio di virtù, il

S. Gio.

S. matt.

s. Luca.

12

quale seguitiamo, per dimostrare la grauezza del vizio, lequali cose senza la istessa persona di Dio contuenientemente fare non si poteuano, ha sodisfatto per te alla giustizia diuina, e con acerbissima morte liberatoti dalla morte per darti vita, con qual sorte di gratitudine corrisponderai a tanto merito? O huomo troppo empio, & ingrato, se a qsto non ti commouui, qual cosa maggiore, qual maggior amore può commouere l'animo tuo? se non ami vn tanto Dio per tanta gratia, chi ti riferui ad amare? Forse non credi questa opera di Dio, o superbamente la reputi stoltizia: ma se bene risguardi vedrai tanta sapienza, che ogni altra sapienza ti apparirà stoltizia. Se se re d'animo nobile, e gentile, perche non amate il vostro Dio, il vostro creatore, padre, redẽtore, difensore, & amico? Perche non vi offe

rite

nte interamente a lui, poiche egli per voi s'è
 offerto, e tãto ui ha amato, e desidera amarui?
 Vedete, che io nõ vi fo ingiuria se vi chiamo
 superbi, empi, ingrati, e nemici di Dio. voi stes-
 si non douerreste negarlo.

*Dell' obbligo dell' amare Iddio per il premio
 che è il fine dell' huomo.*

Cap. IX.

Q Vanto poi siate stolti, e nimici del vo-
 stro bene, ancor che vi reputiate sapiē-
 ti, non vſando la vostra sapienza,
 se non in male, se le mie ragioni vorrete ascol-
 tare, manifestamente lo potrete vedere. Se o-
 gni attione è per qualche fine, ne si potendo
 ne fini procedere in infinito, conuiene di ne-
 cessità costituire vn vltimo fine, nel quale
 consista la felicità, laquale la volontà huma-
 na per forza desidera, e cioche opera, opera p-
 q̃lla. Ditemi, doue è il vostro fine, doue è la
 vostra felicità, doue caminate ò miseri, dietro
 a che cose correte? non sapete, che tutto quel
 lo, che non è operato per Dio, e vano? se non
 lo credete a me, credetelo a Dio: ma perche
 nol crederreste se la ragiõe vi cõuince, se è co-
 sa chiara, che le operationi, che non apparten-
 gono al fine vltimo, & alla felicità, son uane?
 e quale è il fine vltimo, e la felicità se non è
 Dio? Hor se le uostre attioni non hanno p-
 fine

Hier.

Aristo.

Ecc.

fine la felicità, cioè la visione d' Iddio, il qual
 solo come bene vniuersale, che abbraccia o-
 gni bene è termine del desiderio humano,
 non potete negare, che non sieno operate stol-
 tamente, e che voi non fete stolti, e tanto più
 quanto meno conoscete la stoltitia vostra, &
 volete fargli altri simili a uoi, che operino sen-
 za fine, ò con fine vano, e non buono. Che
 le ricchezze, gli honori, i piaceri, ò altro bene
 creato è finito non sia fine dell'huomo nõ ac-
 cade prouarlo. Peroche se questi beni men-
 nobili, e mē degni dell'anima son beni parti-
 colari, che hanno la lor bōrā terminata, e se la
 volontà, e l'intelletto posson desiderare, & in-
 tendere in infinito, nõ potrà giamai l'anima
 acquietarsi, sino che non si conduce a vn be-
 ne vniuersale, & infinito: questo certo è solo
 Iddio, che cōprende in se ogni bene, & o-
 gni perfezzione molto più eccellentemente,
 che non le contengono le creature, le qua-
 li hauendo le sparsamente, sono da molte
 imperfezzioni macchiate. Hor perche in-
 darno vi affaticate, ò mortali, perche ope-
 rate senza vero fine, perche volendo la feli-
 cità, cercate la miseria? sperate forse per le
 ricchezze acquietare giamai il desiderio vo-
 stro? e che ui giouan gli honori humani à
 esser felici, se la felicità ha a dependere dall'a-
 nimo vostro? nel sapere, e nell'intendere nõ
 sperate giamai trouare riposo, ma sempre an-
 sietà

fietà, & afflittione di spirito. peroche infinite faranno le cose, che non sapete, e quelle, che sapete, se volete sapere perfettamente è necessario, che conosciate la causa, onde dependono. Ma Iddio prima causa in questa vita come potete conoscerlo? e se la beatitudine è vniione di tutti i beni perfetta, come sarete quì beati, soprauenédo tanti mali, mancando tanti beni, e la scienza d'infinite cose, che da pochi, e con lunghezza di tempo, e con molti errori s'acquista, e l'immortalità del corpo, al quale è sempre la morte presente? A che dunque cercare la felicità in terra, quasi cercate il Sole in mezzo all'acque? O ciechi chi ui ha sedotto la mente, sì che non offeruiate quello, che voi stessi affermate? S'io risguardo i péfieri, l'opere, e le parole uostre, io non ueggo in uoi nè desiderio, nè speranza dell'altra uita, traportati dal desiderio d'lla gloria, ò di ricchezze, nè hauete per fine Iddio, che in quella ueramente si gode. Se il vostro ultimo fine fusse Iddio, perche il fine ultimo è grandemente amato, tutto quello, che ui conducesse ad esso amaresti, e cercheresti, quello che ui allontana, o non appartiene a esso, come Ricchezze, Sapienza humana, Honori, Piaceri, odieresti, e disprezzaresti. Hora in uoi è tutto l'opposto. nè ui auuedete che è impossibile, che in Terra acquistiate giamai la perfetta felicità, nè ui ricordate
quan

quando bene la ritrouassi, e conseguissi, cioè che desiderate, il che pure non seguirà, breue tempo la potete ritenere che pur sapete doue re morire, ne in modo alcuno con ricchezze, ò con sapienza potete dalla morte liberarui.

Della Giustitia di Dio, e della malitia e miseria vniuersale. Cap. X.

E Se ben sere Christiani, et viuite in questa fede, la quale ui rende certi, che douete appresentarui alla faccia di Dio per essere in eterno, ò felicissimi con lui, ò sommersi in estrema miseria, nondimeno siate sì insensati, e nimici della propria salute, che nõ vi riuolgete a Dio, che vi faccia partecipi della beatitudine sua, e che ui liberi da tanto male, al quale poi nõ potrete sperar fine alcuno. Non pigliate à scherzo, ò Christiani la giustitia di Dio, che se hora ridete, guai a voi, che piãgerete. I Profeti qñ profetauano l'ira di Dio a' popoli eran derisi, ma sì come le loro derisioni non gli liberorno da flagelli, che pure si verificorno sopra di loro, così ne le vostre libereranno voi dalla uendetta di Dio, che si uerificherà in uoi. Gente ingannata, e cieca senza consiglio, e senza prudenza, che non consideri le cose degne di essere considerate, ne riaccorgi di quello, che dee auuenire. Se credete questo castigo dell'ira di Dio, come

me male sopra tutti maggiore, nō solo asprissimo, ma eterno, & infinito: perche non lo fuggite, poiche pure la uolontà dell' huomo suole fuggire il male, anzi perche lo cercate con le ambitioni, lasciuiue, auarizie, e pompe uostre? Perche tanto ui assicurate nē uiti, non un giorno, ò un mese, ò un'anno, ma tutti i giorni, tutti i mesi, e tutti gli anni, come se questa pena non appartenesse à uoi, e che à uoi fusse per particolar grazia concesso fare tutto quello, che ui piace, contra il uolere di Dio? Se la giustitia humana ha forza di moderare i desideri uostri, perche non la Giustizia diuina? E forse piu difficile fuggire le mani degli huomini, che di Dio? ò è maggior castigo la morte temporale, che la morte eterna, alla quale uoi stelsi uolontariamente ui condannate? Hauete, ò miseri, posto il uostro affetto in terra, e delle cose celesti nō hauete desiderio, uolete piacere agli huomini, e non a Dio, seruite alle ricchezze, ò al piacere, e disprezzate Iddio. E se bene sapete douer morire, e tutto il giorno uedete gli amici, e parenti uostri mancare di uita, uiuete pure, come ìmortali sopra la terra, nē della morte, sì cōe Dio ui insegna, uolete ricordarui, che all'anima purgata per la speranza dell'altra uita nō è noiosa. Siate peruenuti a tanta ignoranza, che non sapete il fine, per il quale siate da Dio al mondo prodotti, uiuete come se Dio non fusse

S. Mat.

Platon

fusse, Christo tra voi non è conosciuto, il vi-
uer Christianamente repute pazzia, perse-
guitate gli amici di Dio, ui uergognate del be-
ne, & il bene operare hauete dimenticato, e
del male ui gloriare, di che douerresti vergo-
gnarui, & asconderui. Vi vantate di vendet-
te fatte, d'inganni, di adulteri, di ebrietà, e ta-
le è la malitia della uostra superbia, che anco-
ra nel male desidera il più alto luogo, e dell'-
opere scelerate uole acquistare nome, e fa-
ma. S'io dico assai contro di voi, non dico
quanto douerrei, nè quāto meriteresti. l'abo-
minatione che si vede, e l'empierà, che si sen-
te ne fanno poco grati gli occhi, e gli orecchi.

David

Ogniuno ha declinato, non ci è chi op eri il
bene, tutti i gradi degli huomini sono corrot-
ti, il mondo è ridotto sotto una pessima serui-
tù del nemico, che troppo, oime, allarga il re-
gno suo: la terra è ripiena, olrre il ueleno del
Pheresia, di tanta iniquità, che la diuina Giu-
stitia non può piu soffrire, e da tutte le ban-
de minaccia uendetta. Va pure doue uoi,
che per tutto vedrai abusi, e sceleratezze con-
tro Dio, V à per le Città, per le ville, p le Chie-
se, e per le case, e non udirai colloqui dell'a-
more di Dio, e delle virtu Christiane, ma vdi-
rai bestemmie, disprezzi delle cose diuine,
Ragionamenti uani, lasciui, maledichi, & in-
giusti. Hor che debbo dire, debbo sperare,
che questi amino Dio, che questi sieno in gra-
tia

*Hiere.
David*

tia di Dio, ò piu tosto temere, che non sieno
 in disgratia, poiche di disgratia hãno tanti se-
 gni veri, e necessarij? Perche ci giudichi, di-
 re, pche ti vsurpi quello, che Dio a se ha rife-
 rato? Dunque non è lecito auuertire alcu-
 no, & il precetto della correttione è vano? dū
 que dalle opere, e dalle parole non si può cō-
 prendere l'animo, & indarno mī è detto, che
 io fugga gli empi, che da i frutti si conoscono?
 Sono forse le opere, e le parole vostre occulte
 o pure manifeste a tutto'l mōdo? che altro nō
 dimostrano, che superbia, malitia, & épietà.
 voi stessi non negate, che sete in alcun vizio,
 che nel grado, che vi trouate nō vorreste mo-
 rire, che non vi curate essere spirituali, santi, e
 feruēti amici di Dio, anzi la reputate cosa im-
 possibile, e stolta: necessariamēte adunq; sia-
 te peruersi, carnali, ò tiepidi, e nemici di Dio.
 non guardate, come io parlo, nè vi sia tedioso
 vi priego, il parlar mio, se così familiarmen-
 te, e senza ornamenti di parole, ragiono, e di-
 sputo con voi, che quì non si pretende il pia-
 cere, ma l'honestà, e l'utilità vostra, e la glo-
 ria di Dio. Mentre considero la miserabile
 ignorāza, nella quale è sepolto il popolo Cri-
 stiano, resto tutto marauigliato, e commosso
 dalla pietà, e dal dolore: io non patlo singen-
 do; testimonio mi sia Dio. Mi souuengono
 molti, la memoria dequali, sì come per altro
 mi è grata, così per questo sopramodo mi are

ta dispiacere, ò quanti, ò Signore (e piacciati, che io non sia nel numero di questi) non conoscono te Dio, non ti amano, nè con la santità, e purità vogliono seruire a te tutti i giorni loro, la tua parola non odono, ò con fastidio, e con accidia; di te di rado si ricordano, & di rado ragionano , e piu si compiacciono in vanità, curiosità, detractioni, e disp rezzi: non hāno posto il fine loro in te, ma nella gloria proprio, nella sapiēza humana, ò nelle ricchezze, ò ne' dilette: non hanno desiderio di piacere a te Dio, e di vederti, e goderti nell'altra vita, ma eleggono piu tosto piacere agli huoi, e sō sōmersi nell'amore del mōdo. Misero me e miseri loro , come posso sperare, che siē santi, & amici tuoi, e che la gratia tua habiti in loro? e come senza la gratia , entreranno nella gloria tua? E se da te saranno diuisi, oue ricoreranno, come fuggiranno l'ira della Giustitia tua? Illuminali Signore, eleggili del numero de' molti. Scriui i lor nomi nel libro della vita, fa che io gli vegga di nuouo rinati, accesi ī tal modo dall'amor tuo, che solo te desiderino, di te solo ragionino, te solo cerchino , e la gloria tua. Il zelo dell'honor tuo, ò Dio, e la pietà di voi infelici affligge l'anima mia, e la priua d' ogni humano diletto, non è marauiglia se questi occhi son mesti, e se il mio volto ha colore di morte. Rallegrati, dicono. meco in Dio mi allégrerò, ma con voi, di che posso

David

posso allegarmi? son forse le attioni, e collo
 quii vostri materia di allegrezza: chi è quel
 lo, che si rallegrì, sentendo disprezzare l'amico,
 ò il padre suo? & io vedrò sprezzarsi, nò
 dico l'amico, ò il fratello, ò il padre mio, ma
 Dio istesso, dishonorarsi il nome suo santissi-
 mo, e la sua legge, e mi allegrerò, e non ne pig-
 lierò ira, dispiacere, e sdegno? Dūque veg-
 gendo huomini infelicitissimi, priui di ogni be-
 ne, poiche son priui di Dio, farò sì inhu-
 mano, e crudele, che io non mi commuoua di cō-
 passione, e di dolore? Che mi gioua, che sia-
 te nobili, ricchi, dotti, benigni, piaceuoli, e
 grati agli huomini, se non sete santi, & amici
 di Dio? & è ben douere, che se appresso gli
 huomini siate apprezzati, siate abomineuoli
 inanzi a Dio. Se vno abbondasse di ricchez-
 ze, di gloria, e di tutti i beni, che in breue tem-
 po douesse esser priuo della vita, se per gratia
 non chiede, & ottiene perdonò, come potrei
 seco allegarmi? l'amore di Dio, e di uoi infe-
 lici, mi costringe a dire liberamēte il vero nò
 l'habbiate a sdegno. Io voglio più tosto per
 salute vostra al presente dispiacerui, che con
 vostro graue pregiudizio adularui, forse che
 in altro tempo trouerrò gratia appresso alcū-
 no di uoi, se aprirete gli occhi vostri alla luce
 di Dio, per vscire delle tenebre, oue il mondo
 è sepolto. Infelice età, che produci tanti ini-
 mici di Dio, destinati alla morte eterna, acciò

s. Luca.

che i essi si esalti la virtù di Dio, e si manifesti la potèza sua, à tutte le creature. Se nõ fusse, che io sono determinato di tenere questa fede, perche mi piace di crederla, perche nõ mi persuade altro, che Bene, e l'honore di Dio, perche huomini sapientissimi l'hanno creduta; questa consideratione della dannatione di tanti, e tanti sarebbe stata sufficiente à farmi per auuentura declinare dalla via della verità. E possibile che tanti infedeli, si gran moltitudine di heretici, e di Christiani peruersi habbino ad essere da Dio condannati restando salua solo vna minima parte? Doue è la prouidenza, la bontà, e la pietà d'Iddio? perche gli ha prodotti se deon essere riprouati? Che bene auuiene à lui del nostro male? Dall'altra parte s'io considero la malitia, e la peruersità nostra, e le tante cagioni, che habbiamo di amare Iddio, che con tanti benefizi ci ha prouocati, con tanti modi tutto il giorno ci chiama, con tanti mezzi ci aiuta, veggo che per colpa nostra, mancando in riceuer la gratia sua, meritamente faremo puniti, per esaltare la giustizia sua, e far piu nota la sua pietà verso gli eletti. La malitia del peccato, che è vna rebellione da Dio, e riuolgimeto à vna vanissima ombra di bene, è di tanto veleno, e tanto a Dio dispiace, che come infinitamete buono, infinitamente lo odia, che solo si può veramente chiamare male, e non solo di pe-

6. Paolo

na

na eterna, ma di pena infinita è degno. L'anima quando pecca destrugge in se la bontà, la potenza, e sapienza diuina, nè vorrebbe, che Dio fusse, accioche non punisse la sua colpa, & offendendo Dio bene infinito, offende, e disonora tutte le creature: destrugge in se, la gloria celeste, e la redetione col sangue del figliuolo di Dio, sparso per i peccati di tutti gli huomini, & in particolare di ciascuno. Se noi conoscessimo la grauezza del peccato, e di quanto male è cagione, non mai d'altro, che di esso haremo timore. Non poteua creatura alcuna sodisfare alla Giustitia di Dio; onde conuenne, che la istessa persona del figliuolo di Dio, con meriti infiniti, con acerbissima, & ignominiosissima morte sodisfacesse. E che cosa è maggiore, che per dar morte al peccato, morire Iddio? Qual sapienza humana lo harebbe creduto? Hor di qual pena farà degno quell'empio, che annullerà il beneficio d'Iddio, & ardirà dar vita nel suo cuore à quello, a che Dio la tolse con la morte sua? Hor se il figliuolo del Re, è per colpa del seruo sì fieramente percòsso, tu seruo misero, e vile non tremerai, e piangerai, temendo quello, che a te deggia poi accadere? Se in Giesu Christo saluatore figliuolo di Dio, arbore fruttuosissimo fu sì leueramente da Dio castigato il peccato, che farà in noi arbori sterili, e secchi, solo atti alle fiamme? Se

s. Luca

S. Paolo.

chi trasgredisce la legge del principe con vn solo delitto merita morte, quanto piu la meriterà chi trasgredirà la legge di Dio? O quãto è cosa horrenda incorrere nelle mani del viuente Dio? Se la colpa è infinita, poiche è contro vn bene infinito, cioè Dio, non farà giusto, che ancora la pena sia infinita, durando tẽpo infinito? Se chi cade in vn delitto si presume atto a cadere in tutti, e di tutti viẽ reo, e desiderando sempre viuere, sempre eleggerebbe offendere Iddio, perche nõ per sempre dee essere punito? ò potenza, e grandezza di Dio, con quanto rigore punisci gli inimici, e rebelli tuoi? e se vn solo peccato ne condanna, che si ha a pensare di voi? che senza freno alcuno, priui di ogni timore d'Iddio, accumulate iniquità sopra iniquità, & accrescetel'ira di Dio contro di voi, come quelli, che non amate Iddio, ne hauete per fine ne vostro Iddio, e la vita eterna, onde non è sceleratezza, la quale la malitia vostra non superi, se l'occasione si offerisce, e'l disonore humano non ritiene. S'io volessi raccontare i difetti di ciascuno, discorrendo per tutte le cõditioni degli huomini gradi, e professioni, sarei nõ che agli altri molesto a me stesso. Io veggo per tutto tanta empietà, e tanti abusi, che io non so da qual parte mi debba cominciare, & il numerargli tutti mi pare impossibile. Il desiderio della gloria, e della lo-
de

de humana vi ha ingannato l'intelletto, e vi ha separato da Dio, ò a guisa di imòdi animali vi sete fatti serui di vile appetito, ilqual regge, e gouerna la vita vostra.

Della superbia degli illustri nelle scienze, o nell'arme, o nelle ricchezze.

Cap. XI.

Questo desiderio della gloria nella nostra natura corrotta piantato sino nel ventre della madre, concesso noi si nutrisce, e cresce, e se cò l'humiltà non si sueglie produce la velenosa pianta della supbia, la quale estendendo copiosi rami di empietà ingratitudine, arroganza, vanagloria, ira, inuidia, prodigalità, & auaritia; viene a tanto orgoglio, che s'inalza al Cielo, & ardisce nò solo agguagliarsi, ma auāzare l'altissimo. nasce questo vitio nell'animo di ciascuno, ma piu, che altroue piglia vigore negli animi nobili, e grādi, i quali veggendosi ornati di qualche dono, & auanzare gli altri inuaghiscono in lor medesimi non riconoscono da Dio la gratia, vogliono esser lodati, & honorati, priuano Iddio della gloria sua, e si ribellano da lui. Di questi ne vedrai hoggi in finiti: e se in tale errore caderono i Filosofi antichi, & huomini illustri, meritan forse qualche escusatione. ma che escusatione haranno questi, che han-

Cic.

S. P.

S. Mat.
S. Gio.

no la dottrina, e l'esempio di Christo, il quale essendo Dio si fece huomo, anzi minore, e piu vile di tutti gli huomini, doue essi essendo huomini con gli altri vogliono essere honorati, come Dio. hor come diremo, che sié Christiani, cioè imitatori di Christo, e che da lui habbino imparato l'humiltà, e faccino così, come fece egli? Al parlare, al caminare, al vestire, a tutte le loro attioni dimostrano superbia. Per le Chiese irreuerenti, per le strade altieri, per le case dissoluti, e pomposi, alle mense delicati, e prodighi. Vedrai molti di questi fauui, e de' giouani particolarmente, non dico solo filosofi, ma huomini, che spesse volte di lettere hanno poca cognitione, reputando si sapere, & esser qualche cosa, in superbire contro Dio, poco stimare bestemmie, giuramenti, ò disprezzi del nome diuino in propositi inutili, e vili: la parola di Dio non voglion ne leggere, ne vdire, se l'odono, l'odono per calunniare, ò per curiosità, ò per lusingare gli orecchi: di tutti, & a tutti voglion dar giudizio, e legge fuori che a se: compiacconsi in infamare, e riprendere, & i superiori particolarmente con allegrezza, e con diletto: sempre conté dono di cose inutili: d'Iddio, e di virtu Christiane non mai ragionano, se non nel modo, che di sopra è detto: rallegransi della confusione di altri, attristansi se il lor parere non è accettato. Delle opere loro molto si compiac-
ciono

eiono, e volentieri anchora, se possono, si attribuiscono le fatiche di altri: vogliono essere adulati, & honorati, & essi biasimare, detrarre, e leggiermente di altri credere, e giudicare male: si ridò de' religiosi, e degli huomini semplici, che pure sono creati da Dio; e ricompensati col sangue del figliuol di Dio; e solo perche in essi è la grazia di Dio da loro odiata, e perche hanno per fine Iddio da loro disprezzato, sono in odio, & in disprezzo appresso di loro. Questi sono inditi di superbià tanto manifesti, che nō potete negarli; e volete, che io taccia, o ch'io vi aduli, e non vi giudichi? ne ui auuedete, che questo non è giudicare, che le cose manifeste non ricercano giudizio, & il negarle, ò dubitare in esse è cosa stolta. Simili a questi sono coloro, che dati all' esercizio della Militia, vogliono in qual si voglia modo apparire gloriosi, nè basta loro il gloriarsi di bellezza, ò di forza di corpo, di nobiltà, di vesti pompose, di conuiti splendidi, e magnifici, che si glorian ancora di beltemmie contro Dio, di adulterii, d'inganni, e di vendette, e per mantener, dicono, il loro honore nō vogliono sopportare ingiuria alcuna, quasi che il maggior honore, che esser possa non sia l'obedire a Dio. Hor come posso sperare, che questi siano amici di Dio, e siano in stato di salute? E pure tali si veggono essere infiniti. Io parlo chiaramente per esser bene inteso.

Succe

Arij.2.
Rhc.

Prov.30

s. Mat.

S. Mat.

Succedono i ricchi, iquali stimandosi beati, e possessori di ogni bene, poiche con le ricchezze stimano tutti poterli acquistare, non si humiliano a Dio, nè lo ringraziano, nè pregano, nè adorano; e credendo, che ciascuno cerchi quello, che essi hanno, vogliono essere ammirati, & honorati, come degni d'honore, e d' Imperio sopra gli altri; e per mostrare la grandezza, e la felicità loro suillaneggiano gli inferiori, si compiacciono in vesti pretiose, in viuande splendide, in palazzi, & in ville magnifiche; e prodigamente consumano i danari, che di precetto sono obligati a' poveri distribuire, in veste, conuiti, serui, caualli, cani, & altre cose vanissime, quasi che le ricchezze sian state loro date da Dio nõ per acquistare la corona della liberalità, ma il supplizio della superbia. non si ricordano, che non bisogna congregare tesoro in terra, ma in Cielo, e ch'è impossibile seruire a Dio, & alle ricchezze, alle quali seruendo disprezzano Iddio. onde non conoscono al mondo altro bene, e d' Iddio non hanno desiderio; alcuno, sempre parlano di roba, e di guadagno, nel vedere, e nel numerare danari si rallegrano, facilmente giudicano altri senza fede, e del continuo temono non essere rubati, per ogni cosa muono lite, a' poveri non hanno pietà, e con tristezza gli souuegono a fine che la roba loro si augumenti, vna minima perdita non

non possono sostenere, ma si dolgono, si rammaricano, nè vogliono rimetterli in Dio, e nella prouidenza sua. qui vorrei esclamarè sì che io fussi di lontano inteso. Doue andate ciechi, & infelici, per qual causa potendo uiuere in riposo honestamente secondo il grado vostro, & in pace seruire a Dio, vi uete in affanno per procacciarui la morte? Se voi nò vi affaticate per souenire alla vita vostra, ne per l'honore di Dio, ne per la necessità del prossimo v'ro, hauete posto il vostro fine nelle ricchezze, sperando in esse trouar felicità, e riposo, ne attendete che insieme con esse cresce il desiderio, crescono i pensieri, il timore, l'ansietà, e gli affanni Non vi libererāo già dalla morte, ne con voi le condurrete morendo, ne vi faranno salui nel giorno dell'ira di Dio. Voi iquali siate filosofi, e pure sapete, che il fine dell'huomo non sono le ricchezze I. Eth. & il fine della medicina non è il guadagno, I. Pol. non vogliate porre l'ultimo vostro fine nelle ricchezze, ne tanto presumere di voi stessi, che non hauendo scienza, ò non volendo còsiderare, come doureste, stoltamente precipitate, e siate dipoi cagiõe della morte di alcuno: ma dispensate fedelmente il dono che da Dio hauete riceuuto per gloria sua, & habbiate p fine non le ricchezze, ne la gloria vostra, ma Iddio, e la gloria sua. Il medesimo dico a voi che difendendo l'ingiusto vi seruite delle
vostre

vostre leggi, contro le leggi diuine. Io dico a quelli, che sono, e così sempre intendo. S'io non sapessi, che voi tutti douete morire, e lasciare a vostro mal grado in breue tempo ogni cosa, & appresentarui a Dio, il quale vi giudichi non secondo le vostre ricchezze, ma secondo l'amore, e le opere pietose; forse che io tacerei, ò non mi cōmuouerei tanto cōtro di uoi. Se il Ricco è impossibile, ò sommani è re difficile, che entri nel regno de' Cieli, che si ha a credere di uoi, a' quali non basta esser ricchi, ma volete esser ricchissimi, alle vostre ricchezze non ponédo fine alcuno? Souuengauui per Dio, ò negotiatori della terra, che non solo vi è uietato l'usura, il cābio illecito, la bugia, il giuramento, il vender più del giusto e cōperar meno (nellequali cose piaccia a Dio che non erriate, sì come io dubito, e non dubito senza cagione) ma ancora non vi è pernesso dalla legge di Dio, cercare ricchezze per so disfare alla libidine, ò alla superbia vostra.

Quello che all'ultimo giorno della vita vostra tra poco tépo farete, qñ con grauiss. dolore, e danno vostro conoscerete l'inganno del inimico, e vedrete quanto fussero vani i vostri desideri, fatelo ui priego mētre v'è da Dio concessò tempo, Rinuntiādo con l'affetto alle ricchezze, e riuolgendo l'animo a Dio, ne vogliate riseruarui alla morte tanto pentimēto, e tanta calamità.

Della

Della Prodigalità, e Vanagloria de' ricchi, e della Lussuria, Gola, Accidia, & Inuidia. Cap. XII.

Queste tante spese superflue in vesti, cō
uiti, & altro vi obligano a peccato di
morte, & a pena eterna, perche di-
mostrano, che non amate, ne hauete per fi-
ne Iddio, ma la gloria vostra, ne amate il prof-
fimo vostro, al quale siate di precetto tenuti
soueruenire. E' conuiene dire il vero arditamente.
non son questi scrupoli, ò superstitioni, ma testimoni di Dio, i quali è tenuto sa-
pere, & osseruare, chi della salute sua ha alcuna
speranza: Doue è la promessa che faceste a
Dio di rinuntiare alle pompe? che responderete a Dio nel giorno dell'ira, quando di
queste cose vi sarà dimandato conto? Per-
che fu condannato il Ricco, se non perche
quello, che a' poveri si doueua, spendeua in
porpora, e'n conuiti? e'l Signore nel giudi-
zio non condennerà egli per la istessa cagione?
le vesti pretiose, gli ori, ricci, & ornamenti
superflui non conuengono a chi ha promesso
a Dio di viuere santamente, e piamente cō
purità, e semplicità, lascinsi all' infedeli, che do-
po q̃sta vita, altra gloria nō aspettano. e se cio
è hiasime uole nelle donne, cagion di molti a-
busi, e scandali, che si ha a p̃sare negl'huoi,
a' quali l'ornarsi molto meno conuiene? In-
que-

S. Pao.
s. Piet.

questo errore veggo trascorso tutto il mondo, fanciulli, giouani, cittadini, artefici, nobili, ignobili, ricchi, poveri, secolari, e religiosi, sì che il non volere far male p nō cōda nnarsi con gli altri, parebbe auaritia, hipocrisia, & ostentatione di santità. Ben si vede, ò miseri quanto siate lontani dalla dottrina, e dall' esempio di Christo, il quale in tutte le parole, & in tutte le opere sue, per tutta la vita, e nella morte maggiormente insegnò humiltà. Quando io vi nomino Christo non intendete vn'huomo solamente, ma Dio insieme, e confondeteui voi vilissime creature nella superbia vostra, considerando l'humiltà, e la bassezza sua, quasi di vilissimo seruo, e dall'altra parte contemplando la gloria, e la grādezza di lui, che è sopra ogn'altezza, e sopra ogni nobiltà sublime infinito nella potenza, e nella sapienza sua. Risguarda mortale superbo, l'aspetto del figliuolo di Dio, e non ti vergognare di lui, ma vergognati di te stesso, vedilo per te offerito al padre, non ornato di vesti, ma pieno di ignominia horribilmēte lacerato, & ignudo. e se a questo sguardo non si humiliano gli occhi tuoi, quando mai si humilieranno? Se il Dio della gloria è così vile, uuoi tu essere sì altero? se tu sei sapiente, in lui sono ascosti i tesori della scienza di Dio: se sei nobile, ò ricco, egli è nobilissimo sopra te e Signore dell'vniuerso. Se non vi rendere-

te d'è superbi, humili, e conformi all' effempio del vostro Dio, non sperate giamai regnare con lui. O quanti pochi di questi vedranno la gloria di Dio. Felici uoi, cui la pietà di Dio che da altri non può venire tanto beneficio, e tanta gratia, ha eletti per se, lasciando gli altri nella loro ostinata superbia. Non basta a molti di questi con le pompe, vanità, & abusi corrompere il mōdo, e l'anima loro, ma vogliono ancora con mille impudicitie corrompere il corpo, il quale douerebbe essere santificato, come viuo tempio di Dio. Vi siate dati in preda alla lussuria, e dal piacere acciecati la reputate minimo peccato, anzi come di bene, in cambio di asconderui vene gloriare, e vantate, ne vi souuiene, quāto a Dio dispiace, quanto è abomineuole nell'huomo, e nel Christiano particolarmente. Vi compiaccete tutto il giorno in pensieri, e sguardi impudichi, in parlari immondi, che hanno corrotto i vostri costumi, in poesie lasciue, che componete, e leggete, lequali vi hanno acceso l'affetto, & allontanato da Dio. E dubitate ancora se siate in stato di gratia d'è di perditione? Conuerrebbe dire hor molte cose, ma se non vдите Iddio, come posso sperare, che vdiate me, se a guisa di meretrici lasciata ogni vergogna siate ostinati nel male, ne volete intendere il vero, e come desperati della vostra salute, non hauete ne amore, ne timore di Dio, ne

vi cu-

s. Paolo

s. Paolo

vi curate di premio di gloria, ne di castigo di pena, a che idarno affaticarmi, a che dare le gēme a immondi animali, che con i loro piedi le conculchino? Seguite pure sino, che vi è da Dio permesso, poiche in Cielo insieme cō Dio, non è parte per voi. Ah non piaccia al Signore, che essendo uoi creature sue, & in grado di poterui pentire, e ritornare a lui, mentre è in uoi spīrito di uita, io manchi di pregare lui per voi, e uoi esortare che non scacciate la luce della gratia sua. Non mancano molti, iquali per loro Iddio hanno costituito il corpo loro, e sempre di vini, cibi, conuiti, & ebrietà ragionano, ne offeruano i precetti del digiuno, iquali offeruare è tenuto chi uole entrare alla uita. e pieni di accidia spendono tutto il giorno, ò in giuochi con mille bestemmie, bugie, & inganni, o in leggierezze, detrattoni, e ragionamenti infami, lasciui, & empī. Questa uita dissoluta contraria all' amore di Dio, è tanto inuiso, e tanto lodata, e seguitata, che senza essa pare impossibile il uiuere, chi la fugge è reputato maniconico, e pazzo. chi piu detrae, piu mormora, piu temerariamēte giudica, e piu disonestamente fauella, piu adula, piu disprezza il bene, e si gloria del male e piu insuperbisce contro Dio, piu è lodato, amato, e da tutti fauorito, e con il suo ueleno non solo uccide l'anima sua, ma di tutti quelli ancora, che con piacere ascoltano le sue parole,

s. Paolo

role. Io voglio dire il vero liberamente, e nō adulare, non nomino già alcuno, ma dico in vniuersale, che chi detrae, ò schernisce, chi racconta gli altrui vitii con piacere, chi adula, e loda il male, chi disprezza le cose sacre, e su esse muoue riso, e chi col suo vdire è di cioncagione, e ne piglia diletto, non ama Iddio, ne è da Dio amato, ne habiterà nel regno di Dio, ma farà da lui in eterno separato. Chi prale si conosce, soggiunga il resto, e concluda da se stesso. Se nella lingua è la morte, e la vita, e chi non l'assrena acquista la morte, come posso mai sperare, che questi acquistino la vita? Se io non gli reputassi infelicitissimi, e non dubitassi grandemente di loro farei mendace, empio, & infedele. Non si ama Iddio, ò Christiani, con disprezzi, detractioni, e ragionamenti otiosi, e con empietà; ma con l'humiltà, con l'amore, con l'oratione, con la santità: non si ama Dio co'l contrauenire al voler suo; ma con obedire, & operare quello, che a lui piace. Se voi sapete, che non solo vi vieta le parole malediche, ingiuriose, lasciue, ma le otiose ancora, perche nō volete obedirlo? E chi harebbe hauuto ardire di dire ciò, se Dio istesso non lo haueffe detto? Non vi escusate di fragilità, e d'inauertenza, perche peccate con elettione, e con piacere, ne volete rileuarui, e pētirui, facēdo ferme d'liberatiōi, e fuggēdo le occasioni buone. S' Iddio

S. Pau.

Prouer.

s. Mat.

E è som-

è sommo amore, se egli è ab eterno ci amò, e del cōtinuo ci ama, se sempre godiamo la bō-
 rà sua, perche non vi sforzate ancor voi di sē-
 pre amarlo, e non solo in Chiesa, ma in ogni
 luogo esserli fedeli amici, lodandolo, e ringra-
 ziaandolo, e spendendo il breue tēpo della vi-
 ta vostra in seruitio suo, fuggendo tutto quel-
 lo, che vi ritarda dal amarlo? Questi ragio-
 namenti vani, come potete v̄fargli à gloria di
 Dio, come pensate fargli cosa grata? Come vi
 pare, che conuenghino a' santi, e che appar-
 tenghino al fine vostro? Ditemi se vi vedessi
 Dio auanti, ardireste voi di uiolare la presen-
 za della maestà diuina? Hor non sapete, che
 Iddio è presente, vi v̄de, vi s̄ete, e vi offerua;
 come dunque non arrossite d' i vergogna? Se
 in tal modo douete viuere, come se voi doues-
 si quel giorno terminare la vita, che potendo
 a ogni hora da ogni banda venire la morte, a
 ogni hora vuole Iddio, che siate parati, e l'a-
 spettiate, poiche da quel momento dipende
 l'eternità, perche distraete la mente in tante
 stoltitie molto lontane dall'amore di Dio? se
 la propria, e principale operatione dell'huo-
 mo Christiano, è l'oratione, e la contemplà-
 tione di Dio, accioche con l'affetto non si ac-
 costi alle cose terrene, ma sempre si occupi in
 Dio, e desideri le celesti, alche si richiede grā
 disissima sollecitudine, & attentione, come po-
 tete uoi viuere Christianamente, se pieni di
 acci-

s. Paolo

1. Cor. 13.

s. Mat.

accidia hauete la mente distratta, la volontà disordinata verso le cose mortali, dell'eternè non hauete cognitione, ne desiderio, se bene son degne di essere conosciute, e desiderate, ne sapete ancora, a che fine Iddio vi habbia creati; ma vi lasciate guidare da' sensi, e dall'appetito, che vi guida in perditione? Che mi gioua, che con le parole confessiate amare Iddio, se co' fatti lo negate, se i vostri pensieri, & i vostri ragionamenti non son uolti a lui, se non cercate assimigliaruegli, e faruegli grati, se non desiderate vederlo, e fruirlo? voi auari, che amate il vostro Dio, da voi fabricato, se bene in diuersè cose vi occupate, siate pure del continuo intenti al fine vostro, quiui hauete i vostri diletti, & ogni altro pensiero aborrite: la madre, che grandemente ama l'unico figliuolo, di lui sempre pensa, domanda, e ragiona. L'assetato non può riposare sino, che non è spenta la sete sua. Se queste cose i desideri humani, ò naturali son possenti a operare, quanto piu harà questa forza, l'amore d'Iddio, di maggiore amore degnissimo? hor come uolete, che io creda, che voi lo amiate? questo fuoco di amore diuino, se nõ si mantiene viuo, per l'essercizio dell'oratione, e della meditatione, dalle acque degli affetti terreni, che inondano l'anima, subito si estingue: Il suo proprio luogo non è in terra, ma in Cielo, si che quì per forza conuiene

S. Pau.

Iob. 12

a. Paolo

ritenerlo. Se la mente non si occupa in Dio, e di tale nutrimento non si pasce, tosto gli maca la vita, & acquista la morte, nutrendosi di mortifero veleno di pensieri, e discorsi vani, immondi, infami, & ingiusti. Molte cose tutto il giorno commettete empie, & insopportabili: ma quādo impugnate la verità, quādo hauete inuidia, che la gratia di Iddio si comunichi, e si sparga per tutto, quando biasimate il bene, e schernite quelli, che vogliono bene operare, e viuere Christianamente, questi sono delitti contro il Santo spirito di Dio, che non facilmente ottengono da Dio perdono. Se uoi sapessi quanto è graue il vostro fallo, quanto grande ingiuria fate a Dio, di quanto male siate cagione, ritraendo dal bene molti, che harebbono buona mente di honorare Iddio, forse tacereste, e cessereste prouocare contro di uoi l'ira di Dio. Infelici noi, poiche tra' Christiani il viuere Christiano è reputato pazzia: l'adorare Giesu Christo è stimato hipocrisia: chi uuole operare santamente patisce persecutioni.

Esortatione, & auuertimenti a' buoni, e risposta a' maligni. Cap. XIII.

MA la bontà del nostro Dio, che sino del male trae alcun bene, fa ciò risultare i gloria degli eletti suoi, e di maggior

gior corona gli fa degni. Felici uoi, che siate da Dio preseruati, se saprete conoscere la gratia, che a uoi è concessa. Seguite lietamente la nobile impresa, che otterrete dal Signore larghissima mercede: non dico caminate, ma correte velocemente con generosità d'animo perche la uia è lunga, il giorno è breue, e la notte tosto ne sopraggiunge, nella quale nõ si può piu operare. e se punto ui adormentate, o ritardate non auanzado, i nemici ui assaliscono, e ui conducono indietro in precipitio, si che è impossibile, che poi ritorniate. Beati voi, che siate fatti degni di sostenere ingiurie per il nome di Christo. Rallegrateui, che si auuicina la uostra salute, poi che sendo opprobrio agli insipienti, potete sperare, che per gratia di Dio, siate partecipi della sapienza di uina, per confondere la sapienza humana nel giorno, che Iddio renderà a ciascuno secondo i meriti suoi, e questi maledici, e sbeffatori scaccierà da se, si che non haranno parte nel regno suo. certo che se non conoscono il fine loro, sono insipienti, e stolti: se lo conoscono, e non lo cercano molto piu, se lo cercano è fuori della Religione Cristiana, della quale nessuna è migliore, che altro si può dire, senõ che siano stoltissimi? Inuito uoi, che hauete zelo dell'honore diuino (poiche à voi hora ho volto il parlar mio) che considerando l'ignoranza, e la malitia di costoro, preghiate arden-

s. Paolo

s. Paolo
Heb. 5.

David

temente il Signore, che dia loro lume di verità, accioche di carnali, ò tiepidi diuētino spiritali, e santi. E voi per l'amore, che portate a Giesu Christo, con le parole, e con l'esempio aiutate la causa sua, poiche nessuna opera piu diuina, e piu grata a Dio, di questa fare si può. Il non volere comunicare i suoi beni non è opera della gratia, ma della natura corrotta, che desidera essere eccellēte, e singulare. Quelli, che si astengono dal riprendere potendo, e porgendosi l'occasione, pare che lo faccino per humiltà, ma se bene si considera, se ne astengono piu tosto, ò per pusillanimità, ò per superbia, ò pche si vergognano del bene, ò per poco amore, che hanno a Dio, & al prossimo suo, che in Dio si ama. Non vogliate ascondere l'opere buone, e defraudare gli altri del buono essemplio, ma vditela parola di Christo, che vuole, che la luce vostra riluca appresso gli huomini, accioche veggino le opere vostre, e dien gloria al padre vostro, che habita ne' Cieli. Non temiate opprobrii, ò psecutioni, che se il figliuolo di Dio hauesse temuto l'opprobrio della Croce non ci harebbe ricomperati dalla morte. E che cosa è piu eccellente, che sostenere obprobrii per Christo? Che maggior gloria, che assimigliarsi al Dio della gloria? Ricordateui, che è scritto, Beati voi, quando sarete da gli huomini infamati, e guai a uoi quando

cia scu

Dioni.

*Aris. 2.
che.*

S. matt.

S. Mat.

ciascuno dirà bene di uoi qlli, che sono stolti appresso gli huomini, sono sapienti appreso a Dio, il quale gli ha eletti per confondere i sapieti del mōdo; e per il contrario qlli che sono agli huomini in p̃gio, sono in abominazione à Dio. qlli che caminano per retta strada, e temono Dio, sono disprezzati da coloro che seguono la via infame. Se la vita vostra è reputata pazzia, rallegrateui, & esultate, e gloriateui in Dio, che forse sarete numerati tra i santi suoi in Cielo, oue per la via delle afflittioni, la quale per se, e per gli amici suoi elese Christo, conuiene arriuare. Però siate pur certi, che sino, che vorrete piacere agli huomini, e per gloria humana conuersare con molti nobili, ricchi, e potenti, è impossibile, che piacciate a Dio. Vi conuerrà adulargli, accommodarui a lor maluagi costumi, tacere se disprezzano Iddio, e le cose diuine, come tutto il giorno si sente, se detraggono acconsentire, se voi errate non vi correggeranno, anzi vi lo deranno, vi corromperanno col malo essemplio, vi ritrarranno del bene, e con la stoltitia loro faranno stolti ancora voi. Esi sono tiepidi, & abomineuoli agli occhi diuini, e tali renderanno voi, non voglion entrare nel Cielo, e prohibiranno l'entrare a voi, hanno eletto condannarsi contro il volere d' Iddio, e cōdannare uoi altri. O nemici di Dio, ò essempli eterni dell'ira di Dio, se di voi stessi non vi

s. Paolo

s. Luca.

Prouer.

Iob. 12.

sapien.

act. 14.

Pro. 13.

s. Luc.

prende pietà alcuna, onde tanto veleno è in voi, onde è tanta sete del male d'altri? Dunque voi a Dio rebelli amerete me, accioche io mi renda simile a voi? Perche mi cercate, non sapete, che nelle cose, che appartengono al padre mio, bisogna, che mi occupi? Perche volete, o stolti, che io diuenti stolto, e che operi cose senza fine, e non conuenienti a' Santi? partiteui da me maligni, e voi che operatel'iniquità, & io attenderò a' precetti del mio Dio. Non si può piacere a Dio, & agli huomini insieme, bisogna obedire a Dio, e non agli huomini. Da voi voglio piu tosto esser biasimato che lodato. quando da voi sarò stimato stolto, mi allegrerò, e l'harò per ottimo segno della salute mia. Perche mi distraete la mente in cose vane, se si dee quanto si può orare, amare, e seruire Iddio? Se voi me lo negate, io voglio piu tosto credere a Dio verace, e buono, che a voi mendaci, e maligni. La vita virtuosa, e Christiana non voglio imparare da voi, che non hauete mai voluto imparare la legge di Dio. onde dite cose stoltissime, contrarie a voi stessi, & alla sapienza di Dio. Vade retro satana, non sapis quæ Dei sunt, sed quæ hominum. Chi sete voi, o huomini, che dispregiate la legge di Christo, e non volete obedirli, ne permettete, che obedischino gli altri? siate pure quanto voi volete dotti, nobili, ricchi, potenti, lodati, & honorati dal mondo, che

che non sarete mai eguali, non che maggiori del figliuolo di Dio. Voi sprezzate me, e la legge di Dio, & io sprezzero uoi. Voi credete fare vergognare me, & io forse farò vergognare uoi inimici di Dio, & hipocriti di doppia hipocrisia, che ingannate voi stessi, e noi, che non corrispondete all'openione, che come di Cristiani, e di Sati, si ha hauer di voi, che sete quasi demoni: chi ui può uedere, chi ui può patire? Io non ho in odio uoi, ma ho in odio la malitia, che si troua in uoi, e se non fusse, che io ho compassione della miseria vostra, se la pietà Christiana, se la speranza dell'emedatione uostra, se la consideratione di me stesso non mi ritenesse, io non sò quel che io nõ mi dicessi, ò facessi contro di uoi. Certo, che se questa fede è vera, se Christo è vero Dio, voi non obedendogli (e piaccia a Dio, che io non sia tale insieme con uoi) sete infelicissimi e sceleratissimi. Che uolete che io vi dica, che io taccia, ò ch'io aduli, e sii mendace insieme con uoi? E quando harò taciuto, & adulato, che sarà? harete per questo mutato conditio ne, sarete perciò buoni, amerauu Iddio p qsto? Softenete di grazia, che io dichi la verità, che se hora ui dispiaccio, se uoi l'udirete, ui piacerò dipoi. Se uoi uedessi il desiderio del cuor mio uerso di uoi, son certo, che in cambio di odiarmi, mi ameresti. Felici uoi se quanto io ui amo, tanto u'amassi uoi stessi. io ui amo

Pro. 28
Dante

mo in Dio, & amo lo spirito vostro, voi amate il corpo, & i sensi vostri: voi cercate beni caduchi e terreni, gloria, ricchezze, piaceri, e sapienza humana, io ui desidero beni eterni, e celesti: voi con l'affetto non mai pregate Dio per voi, & io pur priego alcuna volta. Hor come ui sono inimico? perche adunq; mi odiate? S'io nō approuo la vita v̄ra, cōe cōtraria alla legge di Dio, se i nostri fini sono diuersi, sì che uoi parete stolti a me, & io a voi; venite, e veggiamo chi di noi ha ragione, e se questo non vi piace, state lūgi da me: e se uoi non volete operare il bene, & amare, e cercare Iddio, e la gloria sua, non impediti gli altri, ne vogliate piu aggrauare la colpa, & il castigo vostro nel cōspetto di Dio.

*Della corruttione de' nōstri tempi, con vna
esclamatione a Dio.*

Cap. XIII.

Misera cosa è, nascere in questi pericolosi, & infelici tempi, ne quali pare spento ogni esēpio di bōtā, dimenticato il modo del bene operare, la legge di Christo non è conosciuta, ogniuno è fatto adulatore, non ci è chi ci dimostri, & insegni il bene, ciascuno al male ci istiga, e desidera cōdurci, felici quelli, che dalla diuina pietà ne' loro primi anni, sono stati liberati dall'incendio

dio del peccato, che auuampa, & abrufcia il
 mondo. Se Iddio non porge aiuto, se la fiam-
 ma di questa abominatione per qualche fla-
 gello di Dio, ò in altro modo non si estingue
 anzi ogni giorno piu arde, e cerca diuorare si
 no gli eletti, che da tutte le bande sono perse-
 guitati, e con infi die circondati, e dalla peste
 dell'heresia, che troppo si dilata, e dall'infe-
 deltà de' filosofi, e dall'inuidia de' tiepidi, che
 hanno in odio la gratia di Dio, ne possono in
 alcuno comportarla; meglio è senza dubbio
 per fuggire questo fuoco, habitare tra le fiere
 in luoghi deserti, e solitari, che viuere tra que-
 sti monstri, e demoni di mezzo giorno, che il
 corpo, e l'anima possono occidere, che se m̃a
 cherà al corpo vitto copioso, e' cōmodi suoi,
 non mancherà però all' anima piu nobile, e
 piu degna abondante vitto da Dio, che in es-
 sa habiterà per gratia, per contemplatione, e
 per amore. Non è questa maninconia come
 gli stolti credono, che non fanno di altro al-
 legrarfi, che di detractioni, ò buffonerie, ò la-
 sciuie, ò dispreggi d' Iddio, e d'lle cose diuine;
 ma è vera, e perfetta allegrezza, che se l'alleg-
 grezza nasce dall'amore di qualche bene, e tã-
 to è maggiore, quãto è maggiore quel bene,
 e piu amato, la letitia nostra mentre liberi da
 ogni molestia, & occupatione perfettamente
 ameremo Iddio, auanzerà ogni letitia, si co-
 me Dio auanza ogni bene, & in se contiene
 ogni

ogni cagione di letitia. Hor non è migliore la compagnia degli Angeli, e di Dio in continuo gaudio, che di demoni in carne, e di nemici di Dio con dolore, e dispiacere? Non son questi cento, ò dugento, ma mille, e mille, che pare habbino preso a combattere con Iddio per restar vinti, e manifestare la potenza, e la giustitia sua in eterno. Come sostieni, ò Signore, tanta empietà, tanta malitia, e

S. Gio.

tanta ingratitudine? tu scendesti tra noi per darci salute, e per testificare la tua verità. Io guardo intorno intorno, e doue ò Signore è questa tua verità? tu luce eterna venisti per il

S. Gio.

luminarci, e noi habbiamo piu amato le tenebre, che la luce. Ogniuno ti fugge, ogniuno si vergogna di te, e nessuno ardisce confessar ti in palese. E chi sei tu Signore? non sei tu Dio? & è possibile, che gli huomini si vergognino, fughino, ò disprezzino te Dio? ò qñ vedrò io rinnouato il mondo, scacciata tanta iniquità della terra, esaltato, & adorato il nome tuo? Io risguardo da tutte le bande p uedere alcunò seruente amico tuo, che con la santità ti ami, & honori, e ritrouo sì pochi, i quali ti amino, se bene molti dicono di amar ti, che io resto pieno di stupore, e di dolore. Mi riuolgo a me stesso, e temo grandemente che io non sò se io ti amo, ò nò. Mi riuolgo a questi sauii, che piu degli altri douerrebbono amarti, e gli ueggo piu superbi, che nò co

nosco

noscono il nome, ne la legge tua. Risguardo
i nobili, e ricchi, e non scorgo se non pompe,
prodigalità, dissolutioni, inuidia, detractioni
& auaritia, non desiderio di te, e delle cose ce-
lesti. Volgomi alla moltitudine, & la veggio
sepolta in vna ignoranza mortale. Io non dà
no alcuno in particolare, ò Christiani, ma ec-
cito ciascuno, e non escludo me stesso ad apri-
re gli occhi nostri, oppressi nelle tenebre da
graue sonno di morte, e surgendo caminare
velocemente, auanti che ne sopraggiunga la
notte, nella quale nessuno potrà operare, e
Dio giusto giudice renderà a ciascuno secon-
do le opere sue. Il zelo dell'honor tuo, ò Sig.
e'l timore di me, e la pietà humana addolora
l'anima mia. Se solo i Sati farāno beati nella
gloria tua, e gl'altri piāgerāno in eterno i falli
loro, che farà, Signore di me? farò io doppo
l'hanere a gli altri predicato per superbia asco-
sa, ò per altro errore da te riprouato? che fa-
rai potentissimo Dio di tante anime. da ogni
fantità lontane? Se sei ql benigno Dio, che
ti mostrasti, quādo per l'eccesso del tuo amo-
re scendesti in terra, & eleggesti la morte, p
salute dell'huomo, perche hora sostieni, che
si pochi riceuino salute? Che ci gioua il be-
nefizio tuo, se non per nostra maggior con-
dannatione? Vuoi adunque perdere tante in-
felici creature tue, ricōperate col prezzo del
sangue tuo, che per vn breue diletto habbin
per

per sempre a dolersi, e maledire il santo nome tuo in eterni tormenti? Io non crederai Signore tanta seuerità, se tu, che sei l'eterna uerità non lo hauesì detto.

Esortatione, e segni della Grazia. Cap. XV.



VOI che hauete orecchie per vdi-
re, vdi- te la voce d'Iddio, ināzi
che si oscuri il giorno, e caschi
sopra di voi la notte oscura d'l
la morte. Tu che dello stato
tuo vuoi hauere cegnatione, vedi se nelle co-
se di sopra ti ritroui colpeuole, e giudica retta
mēte, nō piegare il tuo cuore in parole di ma-
litia, considera ancora se lo spirito tuo è ardē-
te in Dio, e se a ogni hora il giorno, e la notte
lo hai nella mente, e quello, che a lui non ap-
partiene, ò in qualche modo non si referi-
sce, ti arreca fastidio: vedi se hai gran fiducia
in Christo saluatore, se sei nell'orare feruen-
te, se la parola di Dio t'infiamma il cuore, se
facilmēte sostieni le afflittioni, anzi se hai de-
siderio di meritare patendo per Christo, se
hai zelo dell'honore di Dio, ne puoi tollera-
re, che da altri sia sprezzato: Se in te non co-
nosci tali affetti, non sperare di essere in ista-
to di gratia, e di salute, ma di morte, e di per-
ditione. Considera appresso quanto volen-
tieri ti occupi nel pensiero della morte agli
infe-

infedeli noiosa, se sei tétato nella fede, e nōne
 hai dispiacere, se conuersi con huoi veramē
 te Christiani, e santi, ò con scorretti, e quasi
 infedeli dediti a scherzi, e detrattioni, se con-
 dispiacere ascolti gli altrui viti; se in te ogni
 giorno conosci profitto nella santità, se fre-
 quenti i sacramenti, se sei nella via de' pochi,
 e da pochi sei lodato, e da molti biasimato;
 poiche l'essere dagli huomini lodato, è segno
 di somma miseria appresso Dio. Se queste s. Mat.
 cose in te sono, ringrazia Dio, se non sono;
 credi di essere in vn grado, nel quale per niē
 te non vorresti morire. E se ti è cara la salu-
 te tua, se non tieni p falsa questa fede di Dio,
 della cui verità non è da dubitare, se sei cer-
 to, che tra breue tempo, ouero sarai felicissi-
 mo insieme con Dio, ouero tātto infelice, che
 desiderai non esser stato, ilche è impossibi-
 le, e non essere, il che non ti sarà concesso,
 ne potrai aspettare fine de' tuoi mali, che mē-
 tre Iddio farà, continueranno, e quando Id-
 dio mancherà, cesseranno; Risoluiti ad amar-
 lo in altro modo, che per il passato non lo hai
 amato, come vltimo fine, tuo riposo, e tua fe-
 licità deposto ogni altro affetto, & ogni inu-
 tile occupatione; che se non sarai ricco famo-
 so, nobile, dotto, eloquente, poco importa,
 non hauere di ciò inuidia ad alcuno; ma se-
 non amerai Iddio, se non possederai la gra-
 tia sua, questo è di tanta importāza, che ogni
altra

altra cosa in comparatione di questo nulla vale. Solleua la mente tua a Dio, non chiuder gli occhi alla luce di Dio, non chiudere gli orecchi alla voce sua, ne volere, ti p̃go disprezzare le parole mie. Io non insegno via d'inganni, ne via di perditione, ma via di verità, e via di salute. Niente altro dimando, ne altro prego, se non che ami Iddio, il che pure senza preghi douerrei impetrare. Se non ami Iddio chi vuoi amare? Forse le ricchezze, forse i piaceri, forse la gloria degli huomini, e che sono queste cose in comparatione di Dio? Bè si vede ò misero quanto poco conosci Iddio, onde non è marauiglia, se non lo ami, douendo amarlo, & ami quello, che amare non doueresti. Mentre alle cose mortali sei intento, che come presenti, e diletteuoli muouono, & ingannano i sensi, delle cose diuine non hai cognitione, e p̃ l'elettione di quelle lasci queste. Se la grandezza, l'eccellenza, e la bellezza di Dio fusse da te conosciuta, solo Iddio, ò altro per cagione di Dio ameresti, e tanto ti accenderesti nell'amor suo, che ogni altra cosa haresti a vile. Gli affetti delle cose terrene hãno intenebrato l'anima, si che nõ può rimirare in alto, e scorgere il Cielo, l'hanno ripiena di oscure nebbie, che impediscono l'illuminatione del diuino Sole.

Trim.

Esorta-

*Esortatione alla cognitione di Dio ad amarlo, &
obedirlo. Cap. XVI.*

S Vrgete, ò mortali dal profondo sonno dell'ignoranza, che ui conduce alla morte, inalzate i raggi della mente vostra a Dio, questa è l'vnica salute dell'huomo conoscere Iddio, questa è la via di salire al Cielo, e di farsi felice. Se l'occhio mortale dal troppo splendore del Sole è offeso, l'Intelletto dell'huomo diuinamente illustrato dall'eccellenza dell'obietto diuino non solo non è offeso, ma confortato, e fatto perfetto, & illuminato di maggior luce, e tanto maggiore, q̃to egli piu fisamente lo risguarda. Che desiderate vedere, & vdire, che desiderate imparare, & intendere? Perche occupate l'anima in pensieri vani, perche vi riuolgete nelle tenebre delle cose mortali, piene di oscurità, e di errori, e nō piu tosto mirate la luce di Dio, dal quale ogni lume, & ogni verità deriua? Perche non purgate, e rendete chiari gli occhi della mente vostra impuri, & oscurati? perche con l'eleuatione, e col desiderio dell'anima, non vi auuicinate, e rendete simili a Dio, atto purissimo, prima verità, luce infinita, se volete partecipare dlla verità, e dlla luce sua? e tu onnipotēte Dio, suprema causa, e primo Motore, perche non ci riuolgi a te, perche nō dissipi con lo splendore de' raggi tuoi queste
F nebbie,

nebbie, sì che la mente nostra fatta serena sia
atta a riceuere il tuo lume, senza ilquale è im-
possibile vedere la luce tua? Volgi la faccia
tua verso di me, tu verità, e bontà, a cui cōue-
ne manifestare, e spargere la verità, e la bontà
tua: manifestala a me, sì che rettamente la cō-
prenda, & altamente ne ragioni a' quelli, che
dormono nelle tenebre, che a te sono figliuo-
li, & a me fratelli, rigenerati da te, illuminati
da vna fede, liberati da vn redentore, e chia-
mati in vna speranza. O voi che sete precipi-
tati nel camino della morte, se al viuo fonte
della vita desiderate ricorrere, solleuateui or-
mai dalle cose terrene, e basse, che vi tengono
aggrauati nel profondo, e riuolti alle eterne, e
sublimi, dall'oscurità di queste tenebre, alza-
te gli occhi della mente alla piu chiara, e piu
risplendente luce del Cielo, la quale cō vno
de' suoi raggi benignamente illumini l'intel-
letto vostro. Sino a quanto per le cose morta-
li andrete vagando, non vi volgendo con af-
fetto di amore alla contemplatione di questo
sommo bene, e prima verità, è impossibile che
il desiderio del cuor vostro peruenghi al ter-
mine suo, nelquale cominci a riposare. Nessu-
na cosa creata ha in se ogni perfettione, onde
l'anima si volge a molte, & a molte, ne mai po-
sa, sino che non arriua al fonte di ogni essere,
e di ogni perfettione Iddio, in cui tutte le co-
se in vn modo incomprendibile, tutte le no-
biltà,

biltà, tutte le eccellenze, e tutti i beni sono in diuifamente raccolti. Il piacere delle cose mortali, oltre che offusca l'intelletto nella cognitione di Dio, e scema l'amore di Dio, che meno si ama, è mescolato ancora con amarezza, e con dolore, e per lunga consuetudine genera fastidio: ma l'amore di Dio bene infinito, oltre al quale niente si può più desiderare rende satia, e contenta la mente, sempre accendendola senza ansietà del desiderio del medesimo Dio. L'anima rinnouata nella cognitione di questa prima verità Iddio dalla diuina luce illustrata, partecipe con stupenda virtù della bontà, e perfezzione di Dio, fatta vno spirito con lui; di nessuna altra cosa ha desiderio, hauendo ciò che desidera, e da tanto marauiglioso diletto è ingombra, che delle cose mortali recusa ricordarsi, & a quelle che sono alla natura humana necessarie, con violenza si stende. Se il bene maggiore e più perfetto, è causa di maggiore, e più perfetto diletto, qual bene è maggiore di Dio? se l'intelletto è la più alta, e più eccellente potenza, e più perfettamente opera, qual diletto sarà eguale al suo nella contemplatione della prima verità, operatione sopra tutte perfettissima? E se Iddio si vnisce per gratia all'intelletto illustrato per virtù del lume di essa, qual vnione, qual congiuntione può essere più nobile, più diuina, e più diletteuole? Se Iddio è nel sommo

s. Tho.

della felicità, e della allegrezza, & è misura delle altre allegrezze, che quanto piu le cose son a lui vicine, e simili, tanto son piu perfette, & habili a riceuere maggior piacere, certa cosa è, che l'intelletto auuicinandosi a Dio, prouerrà piaceri sopra tutti marauigliosi. Se questa è la maggiore, āzi vnica felicità, laqual poi possa cōseguire l'anima humana, e se uoi di essere felici hauete desiderio: perche v'affaticate nella miseria, ingannati da simulacri di falsi beni, ne volete conoscere Iddio, che se bene è inuisibile, e non compreso da luogo, in tutte le cose nondimeno si manifesta, e p tutto risplende? In voi, e'n tutte le creature lo potete conoscere, hauēdo in esse sparsa la sua bontà, con la quale inciti l'huomo creatura, piu nobile, e piu eccellente alla cognitione di se creatore, alquale esse son via. Risguardate, e conoscete uoi stessi, mirate la dignità dell'anima, capace d' Iddio, imagine del creatore suo conforme alla diuina essentia, semplice, pura, immista, diuina, & immortale. Risguardate l'vniuerso di cui egli è principalissima cagione: riconoscete la potenza, la sapienza, e la bontà diuina, delle quali alcune immagini rilucono in esso. Questo è quello, che è, che come principio di tutte le cose, a tutte comunica l'essere, & inspira la vita, secondo la propria volontà, dalla quale tutte dependono, e sono conseruate, e rette. Questo è il

Platone

vero

vero bene efficiente di tutti i beni, che sparge il bene a tutte le cose, che in tanto son Bene, qual partecipano di questo, in cui è la perfezzza di ogni bene. Non è cosa alcuna simile a lui, egli tutte le eccede, auanza ogni senso, ogni intelletto, ogni parlare, ogni opinione, ogni scienza, è piu grande di ogni eccellenza, maggior di ogni lode, incomprendibile, & ineffabile, e da essere piu tosto adorato in silenzio, da chi con l'occhio puro può risguardare la chiarezza sua, e nella mente libera da ogni imagine di cosa uile, la bellezza diuina solamente alberga. Raccogliete le forze dell'intelletto, o mortali, alla contemplatione di questo bene, che se è bene sì eccellente, e degno di tanto amore, come sarà possibile, che l'anima humana non lo ami, desideri, ammiri, reuerisca, & adori? se tutte le opere d'Iddio lodano, e danno gloria a Dio, dimostrando la potenza, la sapienza, e la bontà sua, & ouero con l'intelletto, con inclinatione naturale appetiscono il bene, come suo principio, com'è amabile, e desiderabile, e tutte si muouono tirate dal bene, e opano perfettamente quello a che la sapienza di Dio le ha ordinate, e desiderando conseruare il loro essere, che è vna participatione della bontà di Dio, amano Iddio, e si congiungono à Dio, vorrà l'huomo cōtro l'ordine dell'uniuerso dispregiare Iddio, offendere tutte le creature, e ribel-

larsi dallo Imperio di Dio; e separarsi da Dio? Se il bene per se stesso muoue la volontà ad amarlo, non è Iddio sommo, e perfettissimo bene senza termine, e senza principio, luce incomprendibile, e sapienza infinita? Se la bellezza merita essere amata, e desiderata, non è Iddio la istessa bellezza, dalla quale dipende ogni altra bellezza, e tanto le auanza, quanto le tenebre auanza la luce? Se la propria vtilità, e l'amore di noi stessi, & il desiderio della felicità ha tanta forza in noi, come meglio potremo amare noi stessi, e possedere ogni bene, che amando Iddio, in cui ogni bene è raccolto? doue acquisteremo il bene, e felice essere, altroue che in Dio, che ci ha dato, e ci cōferua l'essere, che in noi siamo nulla, ma in tanto siamo in quanto partecipiamo dell'essere di Dio?

Della felicità nella visione di Dio.

Cap. XVII.

SE io trouassi vn'anima, la quale ascendendo in alto, fisamente risguardasse Iddio, reputerebbe questa vita quasi miseria, e disprezzando ogni altra cosa, solo Iddio bramerebbe, a null'altro potrebbe pensare, null'altro risguardare. Tu Dio ci hai creati a te, a te cōuiene chiamarci, e riuolgerci a te; e farci beati nel regno tuo.

tuo

tuo le menti nostre, solleuale in alto a te, accioche in parte scorghino la bellezza, e la grandezza della gloria tua, laquale, se ci fai gratia di conoscere, tutto quello, che nel mondo si troua, niente apprezzeremo. Stupisce la natura humana contemplando la bellezza di queste parti dell'vniuerso, & è ben ragione, che stupisca, perche son opere marauigliose del grande Iddio: Ma quãto piu stupirebbe dell'autore di esse, quanto maggior diletto prenderebbe, se scorgesse quella faccia tanto amabile, e giõconda, quel lume sì rilucẽte, e chiaro, quella beltà, che dà splendore ad ogni beltà? ò visione beatissima, ò gloria degna delli eletti di Dio. L'intelletto potenza altissima, che per la cognitione dell' essenza delle cose Arist.

obietto suo acquistà la sua perfezzione, solo quì finalmente diuenta perfetto e felice, comprendendo l'essenza della prima causa Iddio obietto altissimo, al quale si vnisce. Che può piu desiderare di sapere, se nel purissimo specchio della maestà di nina scorge se stesso, e tutte le cose, e vedendo quello, che vede il tutto, vede, e sà quello, che sapere si può? Che può piu amare la volontà, se ha quel bene vniuersale, & in finito, nel quale sono tutti i beni, e fuori delquale nõ è bene? ò felici voi, che siate da Dio eletti a tanto bene, a godere la bellezza della faccia sua, nella quale gli Angeli desideran mirare, & a questo stanno del con-

David

tinuo desiosi, & intenti: ò quando verrà Signore il regno tuo; quando contemplerò te Dio dell'anima mia: quando comparirò innanzi a te per adorarti, e ringraziarti, e dare in eterno gloria al nome tuo? Questo solo ti adimando, questo solo ricerco, perche questo è il fine, per il quale mi hai creato, e per bontà tua meritato. Cessi da me ogni altro studio, & ogn'altro pensiero, non permettere, che io volga gli affetti miei ad altro bene, a piaceri, a ricchezze, a sapienza & honori humani. questi beni all'ora spero da te in maggior copia possedere. Sii tu Signore, l'allegrezza, il diletto, le ricchezze, la sapienza, e la gloria mia. Benedetto sia tu Dio, che con la luce tua hai illuminato le tenebre della mente mia. Benedetto tu autore, e Signor dell'universo, creatore della natura, somma potenza, somma sapienza, somma bontà, et amore. Benedetto tu benignissimo padre, che ci hai generati, & comunicarci i doni tuoi, e farci heredi delle ricchezze della gloria tua. Quest'è il vostro Dio, adoratelo, mortali. quest'è il vostro creatore, e padre, ringraziatelo, & amatelo: questo è il vostro fine, e la vostra felicità: desideratelo, e con ferma speranza continuamente cercatelo; mentre è tempo di cercarlo: e fino che non sete chiamati a possederlo. All'ora sicuri, & immortali, vedrete come Angeli, e figliuoli di Dio quella luce sopra lucente della

la diuina essenza, non di lontano, ne per immagini, ma a faccia a faccia di presenza, non con altro mezzo, che per virtù del lume della gratia, e della gloria. Non sia alcuno sì empio, e nimico di Dio, che recusi la gratia, l'amicizia, e la gloria di Dio, che disprezzi la vita eterna, & elegga la morte, e la separatione da Dio dal quale essere separato è la maggior miseria, che possa riceuerel'anima humana, sì comel'essere vnita la maggior felicità.

Della Fede, Proemio. Cap. XVIII.



Ora che Iddio habbi prouidenza delle cose humane, che il fine dell' huomo nõ sia altro che la vita eterna, e la visiõe di Dio dalquale allontanãdosi caggia dal fine suo; non ne puoi dubitare: lo dice q̃sta Fede verità infallibile, & eterna: lo dice Iddio: il lume naturale in parte lo insegna, e persuade. Se bene sono alcuni che tétano destrugger questa verità di Dio, perche è contraria alla vita loro, io voglio piu tosto credere a Dio, & a' buoni, che seguono il bene, & il v ero, che a questi ciechi, & empì, che vorrebbono acciecare, e fare empio ogniuno. Ancor che è quasi impossibile il ritrargli dalla loro ostinatione, & il ragionare con essi delle cose sacre, è vn porger le cose sante a' cani, che
con

che con i lor detti le lacerino, e dare occasione agli infelici di combatter con le lor lingue contro a Dio; Nondimeno l'amore della verità di Dio, e la pietà per la cecità, e miseria loro, mi sforza a dire alcune cose, non tanto per loro, quanto per quelli, che per l'ignoranza sono in parte escusati, e non hanno così in odio la verità di Dio, come hanno in odio essi. E se non potremo guadagnare costoro dalla Morte, alla quale impetuosamente corrono, daremo almeno aiuto a' deboli, rispondendo ad alcuni dubbi, e rendendo ragione secondo il detto dell' Apostolo di quella Fede, e speranza, che è in noi: confermeremo i buoni contro gli inganni loro, e contro l'insidie dell'inimico, che in vari modi ne assalisce: e l'anima nostra pure si rallegrerà della luce della verità. Questi dati alle scienze, ponendo non in Dio, ma nelle scienze il fine loro, ne altro hauendo giamai nella mente, non amano, ne adorano Dio, & allontanati da Dio, e dalla sapienza diuina, incorrono in mille viti di Auaritia, di libidine, d'incontinenza, d'irradia e di ambitione, così parte dalla superbia dell'intelletto, parte dalla corruzione della volontà per il piacere sedotti, cominciano a dubitare della Fede, si ridono de' misteri sacri, dispreggiano la parola di Dio, e le openioni loro contrarie alla verità di Dio audacemente sostenendo, si conducono a tale, che hanno la

Fede

Fede per vn sogno, e per vna inuentione humana, e con dire di credere in vn modo come filosofi, in vn'altro come Christiani stimano essere giustificati. Io non sò se ciò dicono p stoltitia, ouéro per malitia: di malitia pare più tosto da dubitare, che la semplicità non è propria à loro: e pur fanno, che la verità è vna, & indiuisibile, e che il vero non è cōtrario al vero, e che l'intelletto à quello, che intende p vero, è sforzato acconsentire. obligo loro sarebbe se accettano questa Fede, le ragioni cōtrarie impugnare: peroche necessariamente se questa fede è vera, sono false, e solubili: hora proponendole come vere, e necessarie, ne volendo intendere, e ricercare le solutioni, come può l'intelletto loro, e di quelli, che gli odono non cedere ad esse? Io non dico che tutti questi sieno infedeli; ma dico bene, che il non essere è difficile: che non senza causa ci è detto, che la scienza genera superbia, e che la sapienza humana è inimica à Dio, ne in vano siamo auuertiti di non ci distrarre in dottrine forestieri, e di non essere da alcuno per la filosofia ingānati: ne indarno disse Auer. non essere atto alla filosofia colui che alla legge, & alla religione hauea da pueritia atteso. Se bene si considera, se da tempi passati, ne quali più liberamente si viueua, si può dar giudizio de' presenti, molti hanno alzato le ciglia contro Dio, e nel cuor loro occultamen-

s. Paolo

te per il pericolo della vita hanno la fede del tutto rinegata, alcuni ne hanno debole opinione, molti vi hanno mille dubitationi, nelle che principalmente fogliono incorrere quelli, che attendono alle lettere, ò di Rettorica, ò di Poesia, alcuni dequali non mancano di superbia, & oltre la loro vita non Christiana ne virtuosa; ma vitiosa con vana apparenza di virtù, anchor con le parole in disprezzo di Christo, e delle cose diuine, e delle scritture sacre, dimostrano grande infedeltà. Io non dico per calunniarli, ne intendo volere infamare alcuno (non temino quelli, che son fedeli, e buoni, che il mio dire non causerà loro infamia, lascino temere agli infedeli, & agli empì) ne intendo ancora disprezzare, biasimare, ò infamare la filosofia, laquale vniuersalmente, ma la loro non già, apprezzo, lo do, & difendo, doue essi l'hanno tanto uitupolato, & difamato: Ma la verità mi sforza, e se non sono infedeli à me sarà piu grato & a loro è piu vtile non essere, & essere riputati, che essere falsamente, e non essere giudicati tali.

Riprensione

*Riprensione della vita, e della infedeltà, e confirmatione della Fede.**Cap. XIX.*

DI quello, che a tutto il mondo è manifesto, e che eglino stessi non douerebbono negare, non accade, che io dubiti. la lor vita è piena di ignominia di viti, le medesime sceleratezze comettono, che il vulgo, dal quale non sono esclusi, e tãto piu sono in loro abomineuoli, quanto piu douerebbono viuere virtuosamente, facendo professione di sapienti, e di conoscer l'honesto, e la bellezza della virtù. Queste cose non sono da me proferite con animo d'ingiuriali, ne p odio, che io habbi ad essi, ò alla scienza loro, la quale, quando fussero tali, quali douerebbono, approuerei, e loderei. Non vi sdegnate, ò huomini contro di me s'io vi riprendo, essendo degni di riprensione. Io vi amo, ma piu amo Iddio: mi sete amici voi, ma piu mi è amica la verità. Quel che io dico di viti vostri, non lo fingo da me, lo dicò i vostri medesimi, gli essempi, & antichi, e moderni, voi stessi lo dimostrare. Non vi veggo io auari, come gli altri, ingiusti, libidinosi, male dici, inuidiosi, incontinenti, arroganti, ambiziosi, e proterui? Queste sono le virtù, che con i costumi vostri insegnate.

*Arist.**Auer.**Cicer.*

Il parlar vostro repugna alla vita, nō solo nō siate maestri del ben viuere, ma piu che gli altri hauete bisogno di chi insegni à voi. Sia lecito questa volta ancor' à me dir male con verità, e con ragione, poiche à voi è lecito sempre senza verità, e senza ragione: se bē la causa è tanto giusta, che non ricerca scuse, ne mi lascia temere di trapassare il segno in dire cōtro di voi. ne credo, da quelli, che hanno amore à Dio, & hanno zelo dell'honor suo, doue re esser ripreso, come troppo rigido, e seuero contro la malitia, & infedeltà vostra. Troppo insuperbite di questa vostra cognitione reputandoui pēr ciò migliori degli altri, e pure sapete che alle virtù il conoscere poco, ò niēte gioua. Non mi opponete esempi d'altri, che non per questo escusate voi, di non essere scelerati insieme con loro. Chi si ritruoua tra voi, che sia in tal modo nell'animo disposto, cōme ricerca la ragione, che obedisca à se stesso, & a' decreti suoi, che procuri la cognitione non per ostentatione di scienza, ma p legge di vita? Disputate della vergogna, e della temperanza, e viuite in lussurie senza temperāza, e senza vergogna. nō solo nō siate dalla vergogna ritenuti da' vitii, ma cercate difesa alle sceleratezze vostre, si che paiate di peccare honestamente. ne questo vi basta, che volete essere sfacciati ancora contro Dio: gli attribuite ignoranza; gli assegnate la virtù, e la

Aris. 2.
Eth.

Cicer.

Seneca

la potenza, secondo che à voi piace; ponete in Dio ingiustizia, negate la sua bontà; gli togliete la libertà; non volete riconoscer da lui beneficio alcuno, ne etiamdio l'essere istesso, non volete adorarlo, ne ringraziarlo, ne pregarlo, ma quanto piu potete, e cò le opere vostre scelerate, e con le parole empie disprezzarlo. Se queste sceleratezze nò vi paiono grandissime, quali saranno maggiori?

Altro non vi resta, se non negare, che Dio sia ficome alcuni tra voi hanno già fatto & insieme con Aristippo, con Epicuro, e co' Cini ci darui palesemète à vna vita bestiale in preda, alla libidine, con porre ne' piaceri del corpo il fine dell'huomo, e cosi insegnare agli altri e corrompere il mōdo. Queste cose vi ho detto, accioche voi veggiate la cagione, per la quale nò vi piace q̃sta Fede, che da altro non pcede, se nò che nò volete honorare, ne amare Iddio, volete cercar la gloria vostra, e la lode degli huomini, volete viuere sceleratamente, onde poi l'intelletto vostro ripieno di supbia, & oscurato da abomineuoli affetti, non scorge la verità, e và ricercando modi per mā tenerli duro nella sua ostinatione. Non condannate, vi prego, la bontà di Dio, che nò vi faccia partecipi della luce della sua verità: che se il Sole non illumina le nebbie, se bene illumina le cose piu lontane, non è difetto del Sole, ma della natura di esse, che non son'atte à

rice-

Mal. 3.

Iob 2,

s. Gio. 5

riceuer la luce. Considerate la malitia vostra, e poiche fate professione di essere sapienti, vedete insieme, quanto sopra tutti gli huomini sete stoltifs. Ma prima voglio âcora pregarui che nō pigliate queste cose a scherzo, che nō è materia da scherzo, poiche si tratta dell'honore di Dio, e della vita eterna, e della temporale ancora, che se quelle cause non vi muouono, muouaui questa, che se non sete cauti, potreste vn giorno esser giustamente puniti di tanta empietà, superbia, e malitia vostra: il che pure Iddio nō permetta, ma illumini piuttosto l'intelletto vostro nella cognitione della sua verità. Hor ditemi, per qual cagione non accettate questa fede: se non vi persuade se non amare Iddio, e viuer' honestamente, al che pure sete obligati, se ui promette beni eterni, cioè la visione di Dio, la quale pur il lume naturale vi dourebbe in qualche modo di mostrare quest'essere il vostro fine, se il crederla nō vi può nuocere, mà giouare, & il nō crederla, non vi può giouare, ma nuocere in infinito? Se uoi douessi viuere sempre in questa vita, ò mille, ò duamil'anni, potresti per auuentura dire, voglio viuere liberamente secondo, che à me piace, e non essere del continuo aggrauato da questi pensieri: il che ancora sarebbe da uoi detto stoltamente, perche nell'amore d'Iddio, e nella uita uirtuosa, e cristiana è diletto, allegrezza, e felicità. Ma se sa

s. Paolo
Salom.

pero

pete douer viuer dua giorni, & di poi vi è det-
to, ch e passerete all' Eternita per esser da Dio
giudicati secondo i meriti vostri; poi che il
crederlo non vi uoce, perche non lo credete?
perche nō procurate di viuere in tal modo,
che habbiate piu tosto à essere premiati, che
condennati, poi che credendolo, ò non cre-
dendolo, quel che de seguire, seguirà in
ogni modo, e voi siate astretti a viuere bene in
ogni conto? Vorremo dite vedere miracoli. io
vi dico ò infedeli che quando voi gli vedessi
non per questo credereste, impediti dalla ma-
litia vostra, la qual non vuole che mutiate vi-
ta, direste che fossero prestigi, & apparéze, e
che con l'intelletto bisognasse correggere il
senzo: dicouī ancora, che se bene non gli ve-
dete, non per questo parlando naturalmente
con ragioni morali, siate scusati, pero che sete
obligati obedite à quella inclinatione natura-
le, che si debba operar bene, seguendo i buo-
ni che à cio vi persuadono. Se tutti i buoni
seguono questa fede, ne trouerrete alcuno,
che la neghi, che non sia di vita scelerata, e
infame, si che se la negate voi, necessariamen-
te siate tali, per che piu tosto a gl'empi, che a
gl'huomini pietosi, e santi volete credere? Si
come siate obligati a viuere virtuosamente,
cosi siate obligati ad accettare questa fede an-
cora senza miracoli, e se nō l'accettate, segno
è che non volete viuere virtuosamente, & ho-

Lu. 16.

norare Dio; onde come scelerati, e infedeli insieme, meritate esser da Dio condannati. considerate pur, quanto volete, che non per altro recusate, di credere le cose che la fede nostra predica; se non, per che sono contrarie alla vita vostra. la disputa della prouidenza d'Iddio, e quella dell'Immortalità dell' Anima, se bene sono nell'Intelletto speculatiuo, non di meno appartengono in gran parte all'Intelletto attiuo; e direttamente risguardano le attioni humane, pero che dalla cognitione della prouidentia di Dio, ne nasce il desiderio del bene operare, & il timor della pena, e la speranza del premio, le quali due cose naturalmente hanno sopra tutte le altre forza di muouere l'anima nostra. Quando adunque con l'intelletto, volete contemplare questa verita, subito l'appetito, vedendola contraria alla sua inclinatione, rappresenta all'intelletto i motiui suoi, da quali facilmente per suoaso si lascia volentieri da vn'ombra di vero ingannare; cosi con la malitia volontaria peruertite il dono della cognitione naturale. pero che hauendo corrotto il giuditio della mente circa le attioni, il principio delle quali è il fine, non potete delle cose che risguardano le attioni, quali sono queste della fede nostra, giudicare rettamente non hauendo fine retto, ma per la malitia corrotto. pero non è marauiglia, se non credete: anzi dell'opposto sarebbe

Arist.
10, *Eth.*
cap. 9,

Etich.
9, ca 5,

rebbe da marauigliarsi: non dico così degli
huomini semplici, & indotti; perche non cò
siderano, e non hanno l'intelletto sdegnofo e
superbo contro Dio, come hauete voi; se voi
volessi disporui a viuer virtuosamète, & ama
re, & adorare Dio, che è sommo bene, e pur
degnò di Amore, e di adoratione, e lasciare i
vitii vostri, la superbia, l'auaritia, l'inuidia, e
la lussuria, non haureste tanti dubbi, la proui
denza d'Iddio, la quale con principii natura
li, mi pare che euidentemente si concluda,
scorgere sti chiaramente, & indubitatamente
confessareste, e confessando quella, ogni du
bitatione circa la verita della fede sarebbe
facilmente tolta via. Se con tale deliberatio
ne vi disponete al bene, confido in Dio, che
nelle cose necessarie alla salute non suole imã
care, che come primo motore mouera l'intel
letto vostro alla cognitione della sua verita,
pregoui che con vn poco di timore d'Iddio
vogliate, ascoltarmi, e non disprezzarmi e

questo non dico per lusingarui,

che quando pure come osti

nati non vogliate cio

fare, io non vi sti

mo niente, e

niète temo

di voi, per che Dio e la verita, è in

aiuto nostro còtro di voi.

Della Prouidenza di Dio e Risposta a vn' obietione.

Cap: XX.

IO so, che Dio è purissimo, e semplicissimo, e come eleuato a un grado eminentissimo di perfettione profundissimamente penetra, e conosce ogni cosa, non in modo confuso e vniuersale ma piu distinto, e perfetto che non fa l'huomo, non riceuendo le similitudini delle cose nell'intelletto, ma come di semplice sustantia il suo intelletto & il suo intendere è la sua natura, & essendo somma sapienza, alla quale appartiene bene disporre, e ordinar tutte le cose, di tutte ha prouidenza, e delle naturali, e delle humane maggiormente. perciò che dependendo ogni bene delle creature da Dio, non solo, il bene dell'essere, ma dell'ordine loro al proprio fine, e particolarmente al fine vltimo che è la bontà diuina & essendo Dio per il suo intelletto cagione delle cose, è necessario che nella mente diuina sia la ragione, e la regola dell'ordine di esse, e poi che tutte sono prodotte da Dio non in darno ma a qualche fine, si come tutte partecipano dell'esser di Dio, dal quale ancora sono conseruate, così tutte partecipino della prouidenza d'Iddio, la quale le regga, e indirizzi al proprio fine secondo l'ordine loro. s'io considero i vostri principii, non posso vedere in che modo voi negiate la cognitione
in

Auct.

*Arist. I.
de celo.*

in Dio, è ponghiate in Dio Ignoranza delle cose che da lui non indarno ne a caso son fatte: pero che se Iddio secondo voi, è causa di tutte le cose, e a tutte comunica l'essere, se come voi dite intende se stesso, e intende la virtù sua, onde conosce se stesso causa di tutte le cose; come volete che ignori le cose, che da lui dependono e intendendo se stesso, e conoscendosi causa di tutti gl'effetti, non conosca gl'effetti? nõ mi opponete, che Dio è causa prima, mediata, e remota, (che questo poco importa) e che opera mediante le intelligentie, & il moto del cielo, ò che conosce le cose naturali, in modo vniuersale e confuso: pero che se Dio intende se stesso e l'essentia sua, e tutta la natura dell'essere, onde si conosce prima causa che da l'esser a tutte le cose e piu influisce negl'effetti che le altre secõde cause, come non conoscerà gl'effetti particolari poi che non de gli vniuersali, ma de particolari effetti piu tosto è causa? come non conosce tutti i modi dell'essere, & in che modo possono partecipare della perfetion sua? poi che la sua scientia non è cagionata dalle cose anzi è cagione e misura delle cose, si che piu tosto è operatiua, il fine della quale sendo la operatione non harebbe la perfetion sua se non s'è stédelle a particolari ne quali ha l'essere l'vniuersale: e se intende se stesso, e tutta la virtù sua, e consequentemente la virtù da lui com-

municata alle intelligenze che da lui dipendono, se dee intenderla tutta e perfettamente è forza che intenda a che si dilati la virtù dell'intelligentie, e quante cose, e quali possa operare, si che intenda tutti i particolari, poi che questa virtù non opera in vniuersale, ma s'applica a i particolari circa i quali sono le operationi delle virtù, e delle potenzie attive, che hanno relatione cō la cosa che patisce. Auuilierebbe dicono, l'intelletto Diuino: meglio è a lui che non gli conosca, ò stolti che con l'ignoranza volete auuiliare Dio: voi sete auuiliti, per i vostri pensieri iniqui, e superbi per le immagini abomineuoli e lasciue che riceuete nell'anima: ma Iddio come puo auuiliare? Intende egli forse come voi mediante le specie astratte da particolari per il senso conosciamo pure intendendo se causa di tutti gl'effetti, per l'essenza sua, in quāto è similitudine, e principio di tutti gli effetti intēde in particolare tutti gli effetti, e vedēdo se che è presente a se in tutto l'vniuerso, con vn solo sguardo vede perfettamente ogni cosa: e se l'huomo non auuilierebbe per la cognitione delle cose, ancor che minime, quando fusse senza fatica e senza spesa di tempo da collocarsi in altre maggiori, per che dite che auuiliara Iddio? debbe forse occuparsi lungo tempo per venire alla cognitione di esse, e lasciare le altre piu nobili, e piu degne? l'huomo che fusse collocato
in

in vn'altissimo monte, onde scorgesse tutto l'emisperio, e nō confusamente, ma acutissimamente vedesse, e discernesse ogni minima cosa; che in esso si contiene; auuilirebbe per questo? Io non credero mai che Aristotele ò alcuno vero filosofo nieghi che Dio intendēdo se stesso obbietto ottimo, e nobilissimo non conosca conseguentemente per l'essentia sua tutti gli effetti, masi bene credero che nieghi che intēda p^a la potentia dell'intendere riceuendo con trasmutatione, e con moto varii oggetti, il che sarebbe cosa imperfetta e nō conueniente a Dio, essendo egli atto purissimo, si che il suo intelletto, e' l' suo intēdere è esso Dio, non sottoposto a variatione ne misurato da tempo, e con vna sola operatione comprendendo insieme ogni cosa. Hor non dice Aristotele che pur pare che Dio habbia cura delle cose humane, e che ami i buoni? hor non ha egli per inconueniente che dall'huomo sia conosciuta alcuna cosa, e non da Dio? hor non dice egli contro Empedocle che Dio sarebbe insipientissimo, se non conoscesse la discordia? se ogni perfetione che è nelle creature, e più eccellētemente in Dio, in cui sono tutte le perfetioni raccolte, e la cognitione distinta è semplicemēte perfetione, p^a che vuoi che ne sia priuo Dio? se e' conosce la natura dell' Ente, e l'vniuersale, e particolare son p^assi òi dell' Ente; cōe nō conosce

1, de ani
ma
3, me^a

ra & l'homò, e l'animale vniuersale e parrico-
lare: se la virtù, e l'essenza d' Iddio, nò solo si
estende alle forme dalle quali si piglia l'vni-
uersale, ma ancora alla materia, come non si
estenderà a particolari che per la materia si
fanno indiuidui: se per conoscer le cose parti-
colari inferiori a se auuiliſſe Iddio, hor come
in vniuersale intenderebbe le cose naturali
che pur gli sono inferiori: e voi pur dite che
in qualche modo le conosce. E possibile che
voi che non solete credere, se non a ragioni
necessarie, in cosa di tanta importanza vi la-
sciate così volentieri conuincere da Ragioni
si uane: se voi vi degnassi, còe pure douereste
vedere alcuna volta la dottrina di san Thoma
se non incorrereste in tanti errori e tate scioc-
chezze conoscereste la stoliritia vostra e la sa-
pientia d' Iddio, vi disporreste alla verità di
questa fede, e si accenderebbe nella mente vo-
stra qualche desiderio di correggere la vita se-
condo la virtù: ma poi che la dottrina de' no-
stri non approuate, ne volete intendere e
quella di Aristotele non vi pare a bastanza
manifesta, se l' àutorità di Auerroe è appresso
ai voi in conto alcuno leggete lui; e vedrete,
che seguendo pure i principi naturali, non co-
si empientemente ragiona d' Iddio, ne così infam-
ma la filosofia, come infamate voi. e prima
che Iddio operi con cognitione, e con libertà
che sia causa efficiente, vedete che manife-
stamente

stamenre lo dice.

L'operatione d' Iddio procede dalla scienza senza necessita, che l'induca à operare, ma solo dalla sua bonta, ne è vero che la volontà si tolga a Dio, e pero ignori quello che procede da lui. La volòta sua appresso i filosofi è vno atto che procede dalla scientia, & la scientia, in quanto scientia, è di duoi contrari, onde se quanto Dio fa, tanto operasse, duoi contrari in vn medesimo tempo opererebbe, bisogna adunque, che volontariamente, vn solo ne operi. Tutti gli enti procedono da lui, non secondo la natura, ò secondo la volontà humana, ma sopra la natura, e sopra la volontà humana, egli è primo principio, forma, agente, e fine delle cose separate dalla materia pero che in questa sorte di enti la forma, & il fine sono vna stessa cosa.

Il medesimo replica nella metafisica.

Non solo è principio come motore, ma come forma e fine, ne sono tre di numero queste cose, causa finale, formale, e mouente ma vno di subbietto. non niega Aristotele, che Dio sia causa agente dell'vniuerso, il che farebbe molto assurdo.

Io non fingo queste cose da me stesso, ne voglio che in cio a me semplicemente crediate, egli stesso le dice, e non vna ma in finite volte le replica. Vdite ancora meglio della cognitione e della prouidenza d' Iddio,

La

contro
Alg.

12. Met.
cap. 7.

12. Met.
cap. 5.

3. De
prima
cap. 34.

contro
Alg.

In Par.
Me.

12. Met.
cap. 52.

12. Met.
cap. 37.

contro
Alg.

12. Met.
cap. 51.

contro
Alg.

La diuina sollecitudine, ha hauuto compassione nel dare virtua particolari, accio che nella spetie loro si conseruassero eterne, è manifesto che il mondo ha vno efficiente sagacissimo, e sapientissimo, dal quale tutte le cose ordinatamente sono gouernate. Iddio ha prima cura di noi, & è causa della parte del mondo habitabile: e tutto quello, che qui si ritroua buono, e perfetto viene dalla volonta, & intention sua, & il male dall' necessita della Natura.

Pare che Iddio habbi cura circa tutti gli enti e sollecitudine circa qualunque indiuiduo in qualche modo: non intende Iddio gli enti che dipendono da lui nel modo che intendiamo noi, il suo intelletto nō è causato da gl' intelligibili ne è fatto perfetto da essi, ma la sciēzia sua è causa dell' esser delle cose, & il suo intendere non è altro che l'ordine de gli enti, & il sapere se stesso non è altro che sapere gli enti del mondo. La scientia è piu presto particolare, che vniuersale, ancor che non si possa ne nell' uno ne nell' altro modo chiamare, colui, che muoue dubbio nella sciētia diuina, e cerca soluere secondo l' humana, trasferisce il giuditio presente in cosa lontana, in cose grandissimamente distanti.

Potrei addur molti altri luoghi, se questi nō fussero a bastāza manifesti, a dimostrare & la p rincipale, e vera intētion sua piu vol-

te

te cōfētmata, se bene alcuna volta pare che cōtradica a se stesso. Hor se alle ragioni debbiamo creder e quali piu vērē ragiōi delle nostre? Se ad Aristotele si dee prestar fede, hor nō negg'io che ha per inconueniēte che quello che fanno li huomini, non lo sappia Dio? se all' Autorita delli espositori, quale si debbe anteporre ad Auerroe? non temiate che per questo auuilisca Dio, ne vogliate in questo modo honorarlo, che con la santita, cō la pietà si honora Iddio, non con tali stoltitie, ne cō bestemmie, e disprezzi, del nome suo, che voi si spesso in vani e ridicoli ppositi empia- mente ricordate, non intende Iddio nel modo che vi immaginate voi ma in modo piu eccellente, e piu conueniente a Dio, il quale se voi non potete immaginare, e perfettamente comprendere, che è per questo? dunque per cio non è vero.

Dio è poco conosciuto e particolarmente da vitiosi.

Cap. XXI.

AVanti che io passi piu oltre, vorrei sapere onde è venuto in voi tanto ardire di fingere vn Dio a vostro modo, ordinarlo, e gouernarlo secondo ch'a uoi piace, e in cambio d'efaltarlo, & adorarlo, con vane immaginatiōi, e bestemmie disprezzarlo e difonorarlo, dite che Dio non è libero, che
opera

opera p' necessita, che nō è buono ne giusto, e che ha la virtu sua terminata, ne vi auuedete stolti, che Dio non è obietto dell' intelletto humano, il quale non puo intendere naturalmente, se non quanto è condotto dalle cose sensibili, ma Dio è causa inuisibili, e atto puro, eleuato da ogni materia e d' infinita potentia, ne è astretto a ordine alcuno: eccede tutte le creature, niente gli è contro natura se non il male; quello che opera per che l'opera perciò è bene, e puo operare infinite cose alla cognitione dellequali uoi non potete arriuare; e se bene si conosce mediante li effetti, si conosce nondimeno imperfettissimamente, perche di troppo gli auanza. Voi a tanta superbia e peruersita hauete assuefatto il vostro intelletto, che come intendete le cose naturali, così presumete intendere le diuine, e non credete vero se non quello che intédete, e se ui si dice che le cose diuine non potete comprendere, vi pare esser ingannati. E vi hauete fatto per i cōtinui dispreggi ne vostri sciocchiissimi, & empì propositi, questo nome Dio, tanto familiare, che non lo hauete in veneratione, ò ammiratione alcuna. Le virtu delle cose sono finite ci cōe le nature loro, ne si estendono se non circa l'obietto proprio. La virtu visiuà non opera circa i suoni ne l'udito circa la luce: non ha la mente co'l lume naturale faculta d'intendere le cose,

che

che passano ogni mente. Voi a pena conoscete le cagioni delle cose naturali, e delle piu ne hauete non scientia ma openione, si che se voi fussti veramente sauui direste nulla sapere sendo infinite le cose che non sapete. La materia delle intelligentie non sapete esplicarla ne immaginarla tra uoi, e volete poi giudicare Iddio, e dar legge a Dio, il che facendo siate quasi bestie irragionevoli, che voleessero giudicare l'huomo e le attioni sue. E certamente è piu distate Iddio dall'huomo, che l'huomo da gli altri animali. onde tanta arrogatia e presuntione è in voi? dunque non sendo musici presumete dar giudicio della musica: & essendo huomini inuolti in questi sensi cō pigliare le cose che sono sopra di noi al modo humano con l'apparenze de sentimenti volete concludere ragioni contro Iddio: causa inuisibile? non vi accorgete, che assomigliando le cose diuine alle naturali, e cō queste conietture misurando Iddio secondo la misura vostra siate ingannati da falsa luce, che non puo dimostrare il vero? Aggiugnete a questo vno altro impedimento che se da voi è poco stimato è pure di grandissima importāza: haue te gliocchi della mente offuscati da vna grossa caligine di affetti terreni anzi chiusi & aggrauati da un graue peso di uitii, si che poco potete scorgere la uerita, che sendo per lo piu lontana & ascosa, gli occhi aperti & acutissimi

i Met.
i Mete
in lib, de
caelo,
Platon
socrate,

NO ESORTATIONE I I

mi liberi da ogni impedimento a pena scorgono. Hòr perche tanto vi esaltate di sapere? perche tanto vi gloriate contro Dio? Dùque huomini ciechi & impuri scorderanno la chiarezza lo splendore e la purità diuina? Non sta bene a uoi maligni e nemici di Dio ragionare d'Iddio, somma bontà, ragionate più tosto della malitia della empietà della lussuria della gola della auaritia queste cose appartengono a uoi. Io non dico per ischerzo, ma con isdegno per il disonore di Dio, non siete atti uoi giouani alla sapientia, io non dico giouani di età, ma di costumi, e più utile ui sarebbe attendere alle cose morali se bene a quelle ancora come assuefatti nel vizio siate ormai poco idonei se non fusse che l'altezza, e l'importantia della materia nò lo richiene, io ui tratterei da pazzi secondo i meriti della pazzia uostra, e poi che disprezzate le scritture di Dio uere e sante, & io disprezerei i parlari vostri falsi e profani, voi empiaemente & io con ragione. L'intelletto operatiuo è corrotto in voi, lo speculatiuo poco scorge la verità; pero che non sendo il lume suo chiaro, ma offuscato dalli affetti delle cose sensibili, e poco atto alle intelligibili, hauete riuolto i vostri occhi dal vero & eterno bene, ilquale non volete ne amare ne adorare, e co'l capo inclinato a terra volete vedere le cose alte e sublimi anzi acciecati da vostri vitii nel mezzo giorno palpare

Platone
mercur.

Arist.
10.
Eth.

Promer.

DI LOR. GIACOMINI III

pate le tenebre, e con le vostre tenebre volete
oscurare il sole, perche dimostra le bruttezze
vostre.

*Iddio opera tutte le cose con cognitione con liber-
tà, & è infinito.* Cap. **XXII.**

SIate peruenuti a tanta empietà & ingrati-
tudine contro Dio, che negate la bontà
sua per nō essere obligati ad amarlo & i
benefizi tanto manifesti u'ingegnate di ascō-
dere dicendo esser prodotti dalla natura, e nō
da Dio, quasi che Dio non sia l'autore e go-
uernatore primo della natura, che altro non è
che la prouidentia diuina inserta in tutto il
mondo, quasi che Dio non sia la prima cau-
sa che a uoi, & a tutte le cose secondo la essen-
tia e lo intelletto suo, essendo il suo essere il
suo intendere comunica e conserva l'essere,
e più influisce nel'effetto che la seconda, e do-
uendo la virru sua per operare esser congiun-
ta all'effetto, è profondamente in tutte le co-
se dandogli l'essere che è più intimo alla natu-
ra che altro. Se l'uniuerso è ordinato a qual
che fine, e se l'ordine è dell'essenza sua, & il
fine, e l'ordine è proprio della cognitione che
appartiene all'intelletto, in che modo ope-
rerà Iddio per necessità senza cognitione, poi
che pure intende sì diletta e uuole, & è secon-
do la sententia di Simplicio, scōdo Auerroc
e se-

s. Paolo
s. Dion.
s. thoma
trime.

3. *scilicet*,

e secondo Aristotele causa attiva che niente fa indarno, ma opera per qualche fine il quale è se stesso per manifestare e comunicare la bontà sua come sommo bene, al qual appartiene il comunicare il bene ad altri? Chiamata cosa è che sendo le attioni di due sorti, alcuna che consiste nell'agente, & è sua perfezione & atto come l'intendere, e'l volere; altra che esce nel paziente estrinseco, & è perfezione & atto del paziente, come il muovere e'l riscaldare, è necessario che l'attione di Dio della dependentia e conseruatione delle cose sia nel primo modo mediante lo intendere e non nel secondo, essendo l'attione la essentia sua. Se l'intelligentia muoue intendendo & amando, onde conuiene che conosca in particolare il mobile atto a muouersi, perche non la prima delle intelligentie? hor non e' l'attione per volontà piu nobile della attione per necessita di natura? Se Iddio intende, & il bene inteso è obietto della volontà, in che modo non uorrà Iddio? Se quel che è nell'intelletto, non si produce se non mediante la volontà, pero che la volontà è essequitrice dell'Intelletto, e'l intelligibile muoue la volontà, in che modo non opererà Iddio con volontà? Ma se Iddio è lo istesso essere per

2. *ma*,

Au.

essenza e comprende tutte le cose, tutte le nobiltà, e tutte le perfezioni, e come causa vniuersalisima dell'esser, ha prodotto il módo,
ò per

o per deriuatione ò dependentia, in tempo ò non tempo, comunicandogli l'essere che per se stesso non poteua hauere, perche non volete che la essenza, e la potenza sua sii infinita, cioe non compresa da termine alcuno di perfetione, se la virtù sua, che come immateriale niente patisce, nell'operare non ha proportione alcuna con le altre virtù, e la essenza sua non compresa in alcuna cosa determinatamente come forma in materia è atta ad essere in piu cose di quelle, in che è? Se a queste ragioni non volete credere, credete almeno a voi stessi, a vostri principi all'autorità di Aristotele maestro vostro, di mente del quale, per quanto a me è referto, & in parte ho conosciuto, Iddio e di virtù per intensione infinita: Ilche se così è, mi sarà grato, se stesse altrimenti a me poco importa, e s'io erro in queste cose, è poco male, spesso ci errate ancor voi, basta nella fede, e nelle virtù esser cauto in non errare. nessun corpo dice egli ò virtù in corpo e infinita. Il primo motore è infinito, adunque non è corpo ne virtù in corpo. non intende Aristotele dell'infinito in duratione, ma di quello in finito, che dice solo muouere tempo infinito, e non potere essere in grandezza finita, che cosa stolta sarebbe il dubitare, se la virtù finita per duratione, puo muouere tempo in finito, quasi che non sia manifesto, che quello che hoggi non farà,

H domane

S. tom.

8. phys.
12 Met.

*Auer.**Ex. 78.*

domane non può muouere, e se posta la virtù in finita per duratione in grandezza alcuna si fa il moto in nō tempo, ò in tépo eguale al moto della virtù infinita; sendo noto, che la virtù del Sole in questo modo infinita altera in tempo le cose naturali. E manifesta mente la ragione sarebbe nulla, però che se il primo motore per essere infinito per duratione non può essere corpo, ne virtù in corpo; adunque la virtù del Sole infinita per duratione nel muouere, e riscaldare non potrà essere virtù in corpo. Che il moto in tempo infinito non possa farsi da mouéte finito Aristotele deducendo a impossibile in questo modo lo dimostra. Sia vna virtù di cento gradi, vn mobile di cento cubiti & vn tempo infinito. Sia poi un'altra virtù di dieci gradi, vn mobile di dieci cubiti, & vn tempo di dieci hore, Se hora si accrescono la virtù, & il mobile di dieci, si che sieno di cento, è necessario, che per proportionē si accresca il tépo, pero che è forza che eguali uirtù muouano eguali mobili in tépo eguale. Ma quel tempo è infinito si che da nessun tempo moltiplicato può essere consumato, & adeguato, adunque il tempo nel quale la virtù finita di cento muoue il mobile di cento, è impossibile che sia infinito. Discorrete adunque così: Sel'effetto debbe corrispondere alla causa, & il possibile tale a qualche potentia tale, e
 se

se il cielo si muoue tempo infinito, e questa eternità di moto dee essere causata da qualche virtù, che non per accidente ne secondariamente, ma per se stessa, e primieramente intenda, e muoua, certa cosa è, che una virtù finita non puo muouere p tēpo infinito, ma si ricerca virtù infinita, che continui il moto per se stessa, e per se stessa risguardi la continuatione infinita, come effetto suo; e non sia infinita per duratione per cagione dello spatio piu volte reiterato, come uogliono alcuni, ma per se stessa risguardando il mobile, perche in infinito puo muouere, senza che gli sia conseruata o sumministrata da altri altra virtù, e possa poter muouere in infinito, perche è infinita, che se fusse virtù finita non potrebbe per se stessa, e principalmente, rispetto al mobile, fare vna operatione infinita e muouere in infinito, si come il fuoco non per se stesso primieramente puo riscaldare dieci giorni essendone alcuno, che non dura se non un giorno solamente. nō sarà per questo il moto in non tempo, perche la potentia passiuua non comporta tātā virtù; ne per questo sarà la potentia di Dio indarno, perche se non l'usa nella velocità del moto, l'usa nell'eternità, e con la propria virtù infinita, causa la continuatione del moto infinita, e con la virtù comunicata all'anima del Cielo causa la determinatione del moto in tempo fini

tex. 78.

Au. 12,

Met. 6.

41.

to. Così muoue come fine, come amato, e considerato. Da questa infinità del moto conclude Aristotele vna virtù infinita di vn primo motore, e dalla determinatione de moti il numero delle intelligenze mottrici. Doue son le vostre ragioni che dite che cōcludono di necessita? perche tanto audacemente affermate contro di noi?

Solutione circa la prouidentia del dubbio delle afflittioni de buoni . Cap. XXIII.

H Or ritornando alla prouidētia di Dio, vi priego non dirò p l'amore che portate a Dio, ma per l'amore, che portate a voi stessi, che se in parte alcuna hauete abbassato l'orgoglio della superbia vostra, non vogliate hora chiudere gli occhi della mente per non uedere quello che vedere douresti, accio che senza freno alcuno piu liberamente possiate peccare: Ma uoglio auanti rispondere all'obiettion che mi potreste fare delle miserie de buoni, i quali nō pare che Id dio, hauendo prouidentia douesse permettere, che fussero in piu modi afflitti, e particolarmente perseguitati da gli empī, come per essempio da voi, i quali perseguitate i religiosi, e ueri Christiani amici di Dio. Nel che douete sapere che la prouidentia di Dio non suole alterare l'ordine delle cose, ne cōtrauenire

nire alla dispositione della sapientia sua ; che se bene è causa prima e potentissima, si serue pure delle seconde cause, e con quelle dispone soauemente. hauendo dunque Iddio dato all'huomo volonta libera, non sforza la volonta dell'huomo, la quale, se fusse sforzata, non sarebbe volonta: onde permette, che operi il male, e seruendosi della malitia d'vno, prouede all'utile d'un'altro, facendo cio risultar in beneficio suo, & in pfettiõe dell'vniuerso. se voi non hauesfi in odio i buoni, bisognerebbe, che Iddio vi hauesse creati, ò pietre ò serpèti, ò piante; il che forse à voi sarebbe stato piu vtile, poi che il vostro fine, che è Iddio, non hauete à conseguire. Hora sendo voi quali voi sete, per piu ragioni, è forza che gli perseguitate. Prima, perche non potendo l'intelletto, naturalmente intendere altro che le cose naturali, ò mediante le naturali in qualche modo, voi che non giudicate se non col lume naturale, e non secondo la fede, non potete dar giuditio delle cose appartenenti à Iddio, che essi operano, che naturalmente non sono conosciute; onde le repute stoltitie. Di poi hauendo voi per fine i piaceri del corpo, ò la gloria de gl'huomini, & essi hauendo per fine la gloria d'Iddio, operando per diuersi fini, essi con ragione giudicano stolti voi, pero che tali sete, e voi senza ragione, come huomini del vulgo, il quale se

s. Paolo

10, Eth.
cap. 8,
nel prim.

5, eth.
cap. 8.

côdo le cose esteriori stoltamente giudicare
putate essi stolti, maninconici, humorosi, e
scempii. non è così inimici d'Iddio: hor leg-
getelo in Aristotele, e in Mercurio Trimegi-
sto, se non volete leggerlo nella scrittura sa-
cra. Aggiungete ancora, che duoi contrari
quando sono intesi, non si compatiscono in-
sieme: come adunque stara vn' eccesso di bô-
ta, con vno eccesso di malitia: Che ha fare la
luce con le tenebre, la virtù col vitio, la santi-
tà con l'empietà, gli Angeli, con i demoni, e
Christo cō i nemici di Christo? In oltre sen-
do voi ne gli estremi d' vitii, di auaritia d' âbi-
tione di gola, ò di lussuria, essi che sono nella
mediocrità della virtù, v'appariscono nell'i-
stremi opposti, e cōe tali, gli disprezzate, e per
che siate supbi, e vorreste auanzare ogn'uno,
e da tutti essere honorati, e come inuidiosi ha-
uete in odio la virtù, la quale dimostra le sce-
leratezze vostre, e vi è causa d'infamia, e di di-
sonore nel cospetto de gli altri; di qui è che
non cessate con ischerni, e con ingiurie infa-
mare i buoni, accio che con la virtù loro nō
dimostrino la malitia vostra, ma sieno tenuti
tali quali sete voi. non mancano ragioni, ma
che bisognano ragioni, doue è l'esperieza e'l
senso stesso: riconoscete hor voi queste cau-
se, che vi muouono à cio fare, e non incolpa-
te la prouidētia d'Iddio, ma la peruersità del-
la volontà vostra, la quale egli, se bene assolu-

tament
c

tamente potrebbe, non però vuole sforzare
 ma seruendosi della malitia vostra, la riuol-
 ge in beneficio de buoni, a' quali di molti be-
 ni è cagione. Prima imparano essere humili,
 ricorrere, e domandare à Dio aiuto, e non
 con fidare in se stessi; estinguono i naturali
 desiderii del piacere, e della gloria, col dolore
 e cō gli obbrobri loro contrarii; uengono in
 disprezzo della vita presente, che naturalmē-
 te è molto desiderata, & in desiderio della fu-
 tura, nella quale si fruisce Iddio: così destrug-
 gono l'antica forma della natura corrotta &
 introducono la nuoua forma della gratia, &
 hanno occasione di meritare appresso Dio,
 & assimigliarsi à Christo, che essendo essem-
 pio d'ogni perfettione, in tanto siamo perfet-
 ti, in quanto ci rendiamo conformi à lui, nō
 solo nelle principali perfettioni, ma in quelle
 ancora, che da esse dipendono. hor paionui
 questi piccoli beni, e di poca importanza, se
 in essi consiste tutta la perfettione della vir-
 tù, e la strada di peruenire alla gloria d'I-
 dio: quello à cui nelluna auuersità è accadu-
 ta, ne patisce persecutione alcuna, ben si puo
 reputare, misero, e vile, e poco da Dio amato:
 ne si persuada viuere piamente ne molto spe-
 ri douere entrare nel regno de' cieli, oue per
 molte afflittioni conuiene entrare. Iddio a-
 mando i buoni, come padre gli corregge, nō
 permette, che sieno otiosi, gli esercita, gli re-

David.
118.

s. Luca.

seneca,

ne li ad,

pron,

s. Paolo

seneca.

Diony:

s. Mat.

de forti, toglie loro l'affetto delle cose terrene gli chiama à se accio che à lui ricorрино, in lui sperino, e lui desiderino, come riposo delle fatiche loro. Non curate ò buoni le ingiurie di costoro, anzi reputateui felici, che siate da Dio fatti degni di tanta gratia, per la quale vi vengono beni infiniti, che gli stolti non comprendono: rallegrateui, perche fatti inimici de gl'huomini, siate fatti amici d'Iddio, la vostra mercede, è in cielo copiosa: e guai à voi non huomini, ma fiere senza ragione, che perseguitate gli amici, e figliuoli d'Iddio, che se di molti beni siate loro cagione, non per questo siate degni di scusatione, ò di perdono appresso Iddio, perche il desiderio vostro è di malignità, e non di bontà; e se hora siate da Dio còportati, accio che gli esercitiate nella virtù, gli facciate chiari, e perfetti nella pazienza, e nella fortezza, laquale senza i trauali non s'aquista, questo giuoco, e questa festa non durera lungo tempo.

Della prouidenza d'Iddio, del fine dell'huomo, dell'Immortalita dell'Anima, e della Creatione del Mondo Cap. XXIIII.

NOn vogliate per questo negare la prouidenza d'Iddio, anzi di qui considerate, quanto è grande e marauigliosa; e se siate ciechi, ingiusti, e empii voi, vi prego,

go, se le preghiere, hanno in voi luogo, Che non vogliate insieme con voi far cieco ingiusto, & empio ancora Iddio. Non vogliate priuarlo, ò della potenza che non possa, ò della Sapienza, che non sappia, ò della bontà, che non voglia, e come superbo, & inuidioso *mer. tri.* disprezzi l'opà sua, e quella in prima, che è più nobile più perfetta, e più amata. se le cose più degne meglio deono essere ordinate, poi che in esse più consiste la perfettione dell'universo, non è l'huomo creatura nobilissima? E se l'huomo, è il fine delle cose naturali, come *Aris.* harà Dio prouidenza delle naturali remote, e non dell'huomo, che è più vicino al fine suo? e se la sua prouidenza nasce dall'amore, col quale ama le cose da lui dipendenti; se ama più l'huomo, che le cose naturali, dandogli *s. tom.* più perfetta natura, e migliore operatione hor non farà giusto, che habbia maggiore prouidenza di lui? se fino gli animali hanno cura delle loro creature, Dio che è la prima causa, alla quale tutte deono assomigliarsi, non harà cura dell'huomo effetto nobilissimo, e più amato? Queste ragioni sono pur vere, e chiare, ma non so quanto facilmente da voi mi faranno concesse, e se legheranno l'intelletto vostro, per che le vegga contrarie alla malitia vostra. potrei addurui su queste, e simili materie molte cose dottissimamente da *S. Tom.* disputate, le quali pretermetto, si
per

perche leggendo lui potrete à pieno soddisfar ui; si perche non voglio tanto dilatarmi; si ancora perche mi par vedere di trattare con alcuni, i quali, si come spesse volte poco intendono quel che dicono, cosi nõ punto vogliono intendere quello, che è lor detto, ò risposto da altri, e per sodisfatione de' buoni, questo sia detto à bastanza della prouidenza di Dio. Consideriamo al presente il fine dell'huomo, che se tutte le cose naturali hanno

Arij..

il fine loro, e la propria operatione, molto piu l'hara l'huomo animale nobilissimo, che è partecipe di ragione, e volontariamente cõ discorso, e con eletione opera, che se non l'ha uesse, sarebbe infelicissimo tra tutti gli animali, & indarno dalla natura prodotto. veggiamo qual sia l'ultimo fine suo, doue consiste la felicità, laquale egli per necessitã naturalmente desidera. Che i beni esteriori, cioè ricchezze, honori, e gloria, che voi tanto bramate comuni a' buoni, & a' rei, che i beni del corpo all'anima ordinato, che i diletti de' sensi comuni alle bestie, non sieno il fine dell'huomo, uoi stessi lo confessate, se non in fatti almeno con parole, che pure sete dalla ragione sforzati à porre ne' beni dell'intelletto potenza nobilissima fine del corpo, e delle parti dell'anima, cioè nella contemplatione, la uera felicità humana, la quale nondimeno che in questa uita nõ si possa aquistare, dissimulate

Arist.

10 Etic.

c. 7: 8

mutate di uedere. Se la felicità è un bene sommo e perfetto, e non comporta imperfettione alcuna ne compagnia di male, e del tutto quieta il desiderio, che se altro ui fosse da desiderare, non sarebbe l'ultimo fine, chi potrà con verità chiamarsi felice in questa vita, doue mancano tanti beni, del corpo, & esteriori e tanti mali del continuo di tutte le bande ci affliggono, e soprastanno, e la morte male grauissimo, laquale non permettera che alcuno muoia beato? Chi è quello che possa hauer la cognitione di tutte le cose sì come ardètemente si desidera, poi che di pochissime si ha cognitione, e con lunghezza di tempo cō mille errori, fastidi, & affittioni di mēte, infermità, fatiche, e da pochissimi huomini, e nel fine della uita solamente si acquista? Chi è quello che possa conoscere le cose diuine e la prima causa Iddio, laquale dee esser conosciuta, se uol conoscere perfettamente le cose, & esser perfetto, e felice? non sarà adunque felice alcuno, ne alcuno conseguirà il fine suo nella propria operatione. Ma se ogni mouimento naturale tende à qualche fine, al quale peruenuto si riposi, poi che ogni huomo naturalmente desidera la felicità, allaquale in questa uita è impossibile, che alcuno puenga, è necessario porre un'altra vita, & un'altro fine, cioè la visione di Dio, ilquale, come bene vniuersale, & infinito, solo puo sa-

tiare

*Aristo
etic: 7:*

*Arist, 1
etic, 11.*

*Philop.
Aucr.
them.*

tiare l'intelletto, e la volontà dell'huomo capaci di cose infinite, sì che quanto più intende, e desidera, tanto più può intendere, e desiderare. Questa consideratione dourebbe pure eccitare la mente uostra, se già non uolere perdere il discorso proprio dell'huomo per degenerare in bestie. Non si può negare, che nell'huomo non sia alcuna cosa diuina, semplice, pura, immista, & immortale, laquale non solo sia forma dell'huomo, ma sustantia ancora per se susistente, & assistente, non corpo, ne faculta, ò potentia in calore, ò in humore, non dalla materia, ò da cose corporali, ma di fuori uenuta, e separabile dal corpo: e che tale sia la sententia di Aristotele si può di più luoghi manifestamente comprendere. E prima nel settimo de' libri morali, nõ hauendo cagione di mentire, dice la natura nostra non esser semplice, ma esserci una cosa diuersa, mediante laqual siamo correntibili.

E nel secondo della generatione de gli animali, resta (dice egli) che solo l'intelletto venga di fuori, e solo sia cosa diuina, pero che cõ la sua operatione non comunica l'attione corporale. E nel primo dell'anima.

L'intelletto pare che nasca in noi, essendo una certa sustantia, e non si corrompa, pero che si corromperebbe principalmente nella offuscatione della vecchiezza, corrompessi bene nell'intendere, e'l discorere corrompendosi dentro

dentro alcuna cosa, ma esso è impassibile.

E nel secondo libro.

Alcune parti niente vieta essere separabili, pero che non sono atti di corpo alcuno. Pare che l'intelletto, e la virtù contemplatiua siavn'altra sorte di anima; e questa sola accaggia, che si separi cōel'eterno dal corruttibile.

E consentaneo, che non si mescoli al corpo pero che harebbe alcuna qualità, ò di caldo, ò di freddo, & harebbe alcuno instrumēto, come ha il sensitiuo, ma hora non ne ha alcuno. Il sensitiuo non è senza corpo, ma l'intelletto è separato, così l'intelletto è separabile, & immisto, & impassibile. Questo solo è separato, e questo solo immortale, & eterno.

Hor qual maggior chiarezza di questa desideriamo da Aristotele per quanto col lume naturale si puo discorrere? In che modo potremo malitiosamente peruertire la esposizione di questi luoghi in senso contrario secondo la inclinatione dell'appetito nostro? Se l'anima, dice Aristotele, ha operatione propria, e separabile dal corpo, e separata puo viuere, che poi habbia tale operatione, con laquale non communchi l'attione corporale, il medesimo Aristotele euidentemente lo testifica e nel secondo della generatione, e nel terzo, dell'anima, e nel decimo de' morali, oue dice la contemplatione non esser propria del cōposto,

posto, ne dell'huomo, in quanto huomo, ma dell'intelletto, & in quanto è nell'huomo alcuna cosa diuina. Laquale autorità, non dicédo altroue in contrario, ne hauendo iui cagione di dire il falso, non sò perche non debba essere da tutti, saluo che da li stolti, accettata. impero che se l'intelletto dee riceuere le specie vniuersali delle cose, e se dee perfettamente intédere le cose materiali, e dalle spirituali discernerele, è necessario che sia immisto, puro, e lontano da ogni corpo, non solo dalle qualità elementari, ma ancora da ogni instruménto corporeo; sì come accade nel senso del gusto, che se è affetto da qualche sapore non bene distingue i sapori. Seruesi bene l'intelletto de fantasmi; ma non come d'instrumento, sino che non puo per se operare, & intendere se stesso, ilche non credo che auuenga se non quando si separa dal corpo, ilquale gli impediua la sua operatione, & all'hora consegue la sua felicità. Ma la volontà sendo il suo obietto non nell'anima, ma nelle cose, opera senza fantasmi. La medesima eternità la dimostra l'obietto e la perfezione sua, peroche quanto piu dalle cose corporee si inalta esténdendosi alle diuine vniuersali, & eterne, come sua perfezione à se proportionata, tanto piu diuenta perfetta. Apparisce ancora per quel desiderio naturale, che non è in vano nell'huomo, che naturalmente cò cognitione

3. De
anima.
Anasf.

Aristo.
3, de ani
ma.
Te. 8.

ne desidera un essere eterno non compreso
 ne definito da tempo, pero che sendo l'essere
 per se stesso appetibile, è necessario, che l'in-
 telligente, che apprende l'esser senza differé-
 za di tempo, e di luogo, desideri un'esser vni-
 uersale, & eterno. Concludesi similmente
 per la prouidenza, e per la giustitia d'Iddio, e
 per il fine dell'huomo, il quale se è la felicità,
 che consiste nella contemplatione della veri-
 tà, è cosa manifesta, che nessuno in questa vi-
 ta la puo conseguire, si che si chiami felice: e
 quando conseguire si potesse, solo vna mini-
 ma parte d'huomini, & in minimo tempo,
 con molti trauagli, fatiche, e mali sarebbe at-
 ta à conseguirla, e tutti gli altri della medesi-
 ma spetie ne verrebbero esclusi. Se à voi que-
 ste cose non piacciono, nel intendete, ne vo-
 lete intendere, non è marauiglia, pero che ac-
 cecati dal diletto delle cose presenti, non vole-
 te pensare alle future: e senza discorso e sen-
 za cognitione di vero fine, nel quale consista
 la felicità, operate & in cambio di hauer
 per fine la cōtemplatione della verita, ouero
 Iddio nell'altra vita, e quì riconoscerlo, amar-
 lo, & adorarlo vi siate riuolti all'amore della
 gloria propria, e di cose abomineuoli, e vane
 proponendoui per fine la eletione del giocò
 do, e la contemplatione del falso, ouel'affet-
 to ha legato l'intelletto vostro, si che sarete
 in questa vita stolti, & infami, e nell'altra
 empi,

moto, ò mutatione, come voi stoltamente argomentando, credete, con dire che farebbe il moto, innanzi al moto, ma è vna dependenzia, e deriuatione da Iddio, la quale da Aristotele non è negata se bene nella questione dell'eternità del mondo non fu considerata. Ma perche prima (direte voi) ò abeterno non lo creo? certo che se non volse crearlo eterno à lui, volendo meglio manifestare la sua bontà, e dimostrare la grandezza della gloria, e della potenza sua, creandolo non per necessita, ne perche egli ne hauesse bisogno, ma per comunicare la bontà sua in qualche tempo doueua crearlo; e dee crederci, che cio facesse per il meglio per vsare le risposte vostre che della prima volontà diuina, e impossibile assegnarne la causa: pero che, si come con vn sol atto nell'essenza sua intende tutte le cose così con un sol atto vuole tutte le cose nella sua bontà, e si come l'intender la causa, non è causa d'intender l'effetto, così ne il volere il fine è causa di volere le cose che sono al fine. non opera Iddio per uolontà, con cognitione, ma per necessita, e chi lo dice? Lo dicono huomini inimici d'Iddio che niegano la bontà d'Iddio, huomini ciechi, instabili, bugiardi, e empi: perche volete ch'io ui creda? E onde lo sapete? quando mai lo disse Aristotele? hor non intende Iddio, e intendendo non si diletta sommamente, e vuole? se l'intendere

s. Tom.

Ans.

I d'Iddio

d' Iddio, e l'essere d' Iddio, e l'esser suo è causa dell'esser delle cose? in che modo non sarà lo intendere suo causa dell'esser delle cose? in che modo non opererà con intelletto secondo la volontà? Iddio, è buono ò huomini e voi sete tristi e maligni, Iddio, è libero, e opera secondo l'intelletto suo, voi sete serui del peccato, & operate secondo l'appetito vostro. Iddio opera sopra natura, & niente gli è contra natura se nō il male. ma le vostre opere non solamente nō sono secondo la natura, ma sono contrarie alla natura, & il male pare diuenuto à voi naturale. se uoi non volete credere à me, che cerco persuaderui il vero, e il bene accio che viuiate secondo l'onesto, e conseguiate la felicità, e il fine vostro. Iddio; perche volete ch'io creda a voi, che contrafraude mi persuadete cose false, & empie?

Riprensione di malitia, profuntione, e infedelta. Cap. XXV.

NOn à voi crederro, ma à quelli che hāno l'intelletto meglio disposto, per la purità de gl'affetti, à riceuer la perfectione sua, cioè la verità e meglio di voi possō conoscere il falso, e non vogliono ingannare alcuno come volete ingannar voi, che con tali vostre eresie, e bestialità auuelenate il modo, ne restate con parole d'infedelta, e con opere

opere di vita effemplare, non di virtu', ma di vitio corromper gli altri i quali feguono voi come fapienti, e prudenti. non crediate ch'io fperi di farui in tutti i modi contro il voler vostro credere queſta verita. che ſo che alla malitia non mancano riſpoſte, le quali nondimeno non poſſono eſſere ſe non ſtolte, e vane ſecôdo la ſtoltitia, e vanita voſtra, i quali non ſete ſiloſofi ne amate la ſapientia, ma la ſtoltitia, che la vera ſapientia, e viuere ſecôdo la ragione, e con la mente libera da tutti gli affetti contemplare la verita: voi ſete occupati da molti vitii, e con la mête occupata da vitii contemplate la falſita, e non ui vergognate ſendo profani impuri, & abomineuoli ragionare delle coſe ſacre pure, e degne di veneratione, & eſſendo rebelli, e cōtrarii a Dio tanto audacemente parlare di Dio, come ſe fuſſe eguale, ò piu toſto minore di voi, & obbietto dello intelletto voſtro; e quello di che hauete deboliſſime ragioni con tanta perfidia, & arrogantia per parere piu de gli altri ſapienti, e dotti affermare contro la fede, come ſe voi ne hauèſſi demonſtrationi. Se noi parliamo di Dio, non ne parliamo ſe non quanto, e ſtato da Dio riuelato, il quale ci ha reuelato molte coſe, accio ché conoſciamo il noſtro fine il quale è ſopranaturale, accio che diuentiamo humili, e conoſciamo la bontà ſua, e l'amiamo, e non accio ché voi maligni

è superbi disprezziate lui, e la sapientia sua si come fate. Se le cose diuine fussero dalla mente nostra intieramente comprese non sarebbono diuine, ammirabili, e sublimi, ma vili, & inferiori à noi. Iddio trascende ogni senso ogni intelletto ogni sciétia ogni oppinione; voi con la superbia vostra imitando l'autore della superbia padre vostro volete salire sopra Dio, & auanzarlo, il che se bene ui è impossibile, non è pero che con l'animo non lo desideriate, e meritate pena, come se ciò fatto hauesse. Se le cose della fede nostra ui paion impossibili, a voi si sono impossibili: ma à Dio nò, ilquale puo piu di voi, e non fa quel che piace à voi, e che intendete uoi, ma quel che piace à lui, e che intende egli. Questa tanta superbia d'intelletto, io non veggio à che altro vi gioua, se non à viuere vitiosamente, à cercar la gloria vostra, à non esser tenuti ad amare Iddio; onde poi accecati, da vitii pigliando il principio del discorso dall'inclinatione dell'appetito, discorrete peruersamente e negate questa verita contraria à vitii, e volete oscurare la istessa luce e fare cieco ogn'uno si come siate voi. Dite pure quello che volete, che io non ui credo niente, così ui credesse ro gli altri, che voi ingannate, inimici della verita, padri della bugia, e piu tosto che à voi sarebbe forse meglio credere à demoni, che se nella malitia sete eguali, nella cognitione

pure

pure vi sono superiori, che alla fine voi poco sapete, & vniuersalmente parlando (per dirui il uero senza adulatione) siate molto ignoranti, basta bene che vi paia di sapere, e che nell'animo uostro vi reputiate sapienti, ma poi meglio vi farebbe co'l silentio opprimere la stoltitia vostra, che cosi migliori filosofi sareste tenuti. Le vostre parole cōtro la fedè non mi muouono niente, anzi quanto piu la negate, piu dirò che sia vera; à me basta che nessun buono la nieghi. La cagione perche voi la neghiate se bene è in parte la superbia, principalmente nondimeno, è la malitia, che è in voi, laquale non vuole che viuiate secondo la virtù; di qui dipende tutto il vostro male; volete seguire i vostri piaceri, e vostri affetti, volete cercare la gloria degli huomini, & essere liberi da quella briga, e da quel pensiero di amare, e di adorare Iddio: si che hauete piu bisogno d'essere esortati alla virtù morale, che alla cognitiōe della verita. Hor chi muoua il vostro intelletto, se per la malitia è ostinato? come posso sperare di persuaderui con l'amore ò col timore di Dio, se non volete amarlo, ne temerlo? il ricordare à voi la morte, il qual ricordo a voi piu che ad altra sorte d'huomini per la superbia vostra, e necessario, niente gioua, perche l'istessa superbia, e malitia, tiene l'intelletto, e la volonta nel falso, e nel male pertinace.

s. Gio. 5.
Mal. 3.
Ioh. 21.

*Esortatione alla virtù, e alla fede & conferma-
tione di esse. Cap. XXVI.*

IO non vorrei più con voi consumare il tempo, che inuano spargo il seme buono sopra terreno rio, e sterile, anzi sopra durissima pietra d'infedeltà, e di malitia, indarno vi rappresento la luce, se uoi chiuderete gli occhi, & nelle vostre tenebre vi rauolgete, solo attendendo à quello che è in aiuto vostro, per tenerui ostinati nella vostra opinione: nondimeno l'amor della verità, e il zelo della gloria d'Iddio, e la pietà di voi ciechi e infelici degni di compassione, e di lacrime, mi sforza à non tacere, ma esortarui, e pregarui, se il pregar non è indarno, che se d'intenderè il vero haueate desiderio, come pure douerreste, se uolete uenire in cognitiõe della uerità di questa fede, di che deliberate imprimere nell'animo uostro, di viuere secondo la ragione, non con uana apparenza di uirtù, ma seguendo la santità, niente operando per gloria humana, fuggendo ogni vizio, sì per cagione dell'honesto, sì per cagione dell'utile, e del giocondo poi che quello ha poca forza di muouerui e solo quãto risguarda l'honore humano, però che viuendo virtuosamente sarete più cõteti, più quieti, più allegri, più liberi, più tranquilli, e più felici; e gli studii e le opere vostre molto meglio, e
più

più perfettamente essequirete, essendo guida
 ti dalla ragione, che sendo trasportati da gli
 affetti, riconoscete di poi il fine vostro il qua
 le di sopra habbiamo prouato, che è la uisiõe
 d'Iddio, al quale indirizzate i pensieri, e le at
 tioni vostre, & insieme riconoscete la proui
 denza d'Iddio, il quale amiate, adorate, e pre
 gate, che ui conduca al uostro fine, e ui fac
 cia felici: che pur naturalmente pare ragione
 uole, che l'huomo ringratii, e prieghi Dio; la
 qual cosa, se egli non hauesse prouidenza, e
 operasse per necessità sarebbe uana, e stolta,
 fatto questo fondamento, senza il quale è im
 possibile, che uiuiate bene; discorrete di poi
 che sendo necessaria à chi opera con cogni
 tione, la cognitione distinta del suo fine, e de
 mezzi di peruenire à esso, ne potendo l'huo
 mo per il lume naturale distintamēte cono
 scere il fine suo che è sopranaturale, e molto
 meno, i mezzi, che dependono dalla uolonta
 diuina, i quali doueuano essere anco propor
 tionati al fine loro, conuiene che sia al mon
 do qualche cognitione sopranaturale, qual
 che lume di religione, per laquale l'huomo
 si volga à Dio, inuocandolo, e pregandolo,
 che come sua causa habbia cura di se, e come
 primo motore, e sommo bene, lo indirizzi al
 fine suo, diffonda in lui la sua bontà, lo fac
 cia perfetto e beato. Qual sarà adunque la
 cognitione, e la relegione data da Dio, se nō

e questa? non già quella de filosofi, che sono senza religione, non più quella de giudei peruenuta al fine suo, ne gentili idolatri, ne de maumettani tristi efferati, ne delli heretici pieni di falsità, di stoltitie, e di contradictioni, se alcuno intelletto intende il uero, chi meglio l'intendera de' Christiani più disposti ad intenderlo, che partecipando della uerità, e della luce di Dio, sono mossi da lui primo motore à conoscere questa uerità, e costantemente defenderla? se alcuno huomo consegue il suo fine, che è la uisione di Dio, chi meglio lo conseguira de' Christiani, che per la purità della mente, allontanati da tutte le cose per assimigliarsi, e vnirsi a Dio, son più che gli altri atti à conseguirlo? non lo conseguiranno già certi superbi, che oltre l'abomination della uita loro, tanto amano la gloria propria, e l'essere immortali tra gli huomini, come se morendo nelle menti loro ritenessero l'essere: se uoi fusse desiderosi d'intendere il uero e di uiuere santamente secondo la uirtù, quanto presto dalla luce d'Iddio fareste il luminati, quanto chiaramente scorgereste questa uerità diuina, liberi da ogni dubbio, & errore. L'intelletto con immutabile vnione unito à esso si compiacerebbe in questa cognitione reputerebbe hauerne la demonstratione, e che fosse impossibile che stesse altrimenti. Che Christo sia uero Dio, che questa

fede

fede sia uerità diuina, non mancano infiniti huomini dottissimi, che dimostrano segni e ragioni abondante per tutto; ma a buoni nō biognano, come disposti alla uerità: à gli empi, che l'abboriscono, la disprezzano, e sene ridono, solo quello considerando, che gli rende ostinati, nulla è à bastanza; anzi sempre diuengono più ciechi, e più duri. Se Iddio à effetti nobili da cause nobili, e del uero e del bene, non è causa il falso, & il male, e la uita Christiana, è uno effetto tra tutti nobilissimo, come non procederà da causa nobilissima e uera, cioè dalla fede di Christo ottimo sapientissimo Dio: vedete un poco la uita di quelli, che tanto attribuiscono al lume naturale, & alla dottrina morale, e disprezzano la parola di Dio, e li uedrete superbi, auari, lussuriosi, ambiziosi, maledici, priui d'ogni amore, e timore d'Iddio. uedrete per li studii i dottori infedeli, cio non dico tutti, ma dico indeterminate, (perdoninmi i buoni) iscolari per lo più scoretissimi (testimonio ne sien quelli, che l'hanno ueduto) che altro non imparano che arti di lasciuiie, di immòditie e di stoltitie, e di maledicentie, non sapienza, per conoscere e amare, e cō humiltà honorare Iddio, ma per insuperbire e disprezzare Iddio e per honorar se stessi, non scientie per fare ad altri beneficio, ma per arricchire in qual si uoglia modo della dottrina morale, oltre che

*Ci. nello
Tuse ne
le Acad.
Aris. l.
pol.*

poco

poco ui attendono, come corrotti; dalli affetti, e di già alluefatti ne uitii, non sono idonei auditori onde non è marauiglia se non sono operatori, che nō trauerai di mille dua, che operino quello, che in parano, ò insegnano, pero che ne hanno debolissime openioni basta bene che si reputino uirtuosi, e credino in tal modo filosofare con ricorrere alle parole imitando gli infermi, che diligētēte ascoltano i medici, ma delle cose imposte nelluna ne operano, ma si cōe questi non racquistano per cio la sanità del corpo, così ne quelli l'aquisteranno delle mente. Sola la fede di Christo e la parola d' Iddio per la gratia sua, ha forza, di reggere l'intelletto (intendo di quelli, che hanno molta fede) questa è uirtua & efficace, & muoue gl'animi auari, iracōdi, e lussuriosi. Solo in questi superbi & ostinati nella malitia, che si reputano sati, e la disprezzano, per giusto giuditio di Dio, non fa frutto. Se uolete ancora meglio scorgere questa uerita, considerate la uerificatione delle cose predette nelle scritture sacre, che le uedrete tanto manifeste, che non ardirete negarle; la concordia di esse la chiarezza de miracoli uisti da huomini santi pur degni di fede, i quali credettero, e predicorono questa fede, non per auaritia, non per lussuria, ne per superbia, ma solo per zelo d' Iddio, e per amore della uerita, non è questa finzione ne inganno

Paolo.

Aref. 2.

Etic. ca.

4.

ganno, ma uerita certissima, introdotta non con sapienzia humana, ne con forza di opere sue, ne con aiuto di principi, ne cō corrutione di premi, ma solo per la virtu, e potentia d'Iddio: gli huomini che la predicorno erano deboli di forze, e pochi di numero, l'impresa era difficilissima; le cose che insegnorno difficilissime a crederfi, e offeruarfi, in luoghi e tempi difficili, in citta piene di scienze, contro principi potenti, i quali l'hanno piu uolte, piu che alcun'altri impugnata, ma da Dio difesa, nō è stata ne fara superata, ne dalla forza di tiranni ne di filosofi, ne di heretici per tempo alcuno. Considerate la bonta, la fede, la uerita, la grandezza di animo di costoro, e particolarmente di Paolo, che sendo huomo nobile potente, e sapientissimo, non per altro, che per miracoli harebbe in un subito eletto, uno stato di uita pieno di fatiche, e di trauagli, in difendere audacemente quella fede, che prima audacemente impugnaua.

Chi ci separerà (dice egli) dalla carita di Christo: la tribolatione, la persecutione, la fame, la nudita, il pericolo, il coltello: io son certo che nela morte, ne la uita, ne gli Angeli ne' principati, ne cosa presente ne futura, ne creatura alcuna, ci potra separare, dalla dilectione d'Iddio, la quale è in Iesu Christo Signor nostro. io non mi confondo, so à chi ho creduto, e son certo che eglie potente à conseruare

Arg. I.
C. 10.
Etic.

s. Paolo

feruare infino à quel giorno il mio deposito
 siamo fatti spettacolo al mondo, a gli Angeli
 à gli Huomini, patiamo siamo nudi, e siamo
 percosfi: Siamo maladetti, e diciamo bene;
 fiam perseguitati, e sostenghiamo, fiam bestē
 miati, e preghiamo. Noi con astutie non an-
 diamo falsando la parola di Dio; ma manife-
 stando la uerita, & aprouando noi medesimi
 a qualunque huomo nel cospetto di Dio: se
 il nostro Euangelio è ascoso, è ascoso à colo-
 ro che periscono, de quali il principe di que-
 sto secolo, ha accecate le menti, accio che non
 risplēda in loro lo splendore dell' Euangelio
 della gloria di Christo, che è immagine di
 di Dio.

Vdite il testimonio di Giouāni, quel che
 fu da principio quel che noi uedēmo, e vdim-
 mo, hora annuntiamo a uoi; sappiamo che
 il figliuolo di Dio uenne, e dettē à noi sen-
 timento, accio che conoscessimo il uero Dio
 fusimo nel uero suoi figliuoli. Questo è il
 vero Dio, & l'eterna vita. Noi non seguitan-

do fauole (dice Piētro) ma essendo fatti

consideratori della grandezza:

sua, facciamo nota à voi la

uirtù, e sapienza del

Dio nostro Ie

sù Christo.

S Arebbe un'aggiunger luce al Sole, se à verita tanto chiara, e manifesta, uoleffi io con le mie parole arrecare maggior luce, potrei recitare infiniti testimoni di Christo di antori gentili, e hebrei: potrei addurre molte confirmationi, molti segni, e molte ragioni, da conuincere ogni intelletto, che non fusse al tutto ostinato nella malitia, ma parrebbe per auuentura, che io diffidassi della uerita ò che io dubitassi de gli ingegni uostri in saper conoscerla, e tanto piu, che queste cose da huomiui dottissimi sono copiosamente state trattate. Voi che del uero e del bene siate desiderosi, (per non trascorrere in infinito col parlar mio, poi che pur troppo sino à qui è stato lungo) considerate diligentemente, e fermate l'intelletto uostro, su queste tre considerationi, prima se Iddio ha cognitiõe e prouidenza delle cose humane, il che negare è cosa empia estolta, e se bene, è piu utile all'a malitia humana, non è pero piu conueniente alla bontà diuina, se nel mondo è qualche uera, e sincera religione, con la quale l'huomo adori Iddio, e conseguisca il fine suo. è impossibile che questa sola non sia la uera, di poi douendo voi uiuere secondo la uirtu, nõ solo perche gli è semplicemente honesto, ma

*Le sibil.
Forseio
Macro.
Ioseffo.*

ancora

ancora perche è giocondo, e utile à uoi, che
così farete più felici che uiuendo uitiosamen-
te governati da gli affetti, ne potendo meglio
e più perfettamente uiuere secondo la ragio-
ne, & amare Iddio, che offeruando quello
ch' insegna questa fede, poi che i buoni l'ac-
cettano, siate obligati accettarla, poi che l'ac-
cettarla non ui può nuocere, ma giouare in
infinito, e'l recusarla nulla ui può giouare, e
in infinito nuocere, e l' elegere il pericolo sen-
za speranza di bene, non è cosa da saui. So-
uengauì finalmente vn infinito numero di
filosofi, e d'huomini santissimi, & eccellentis-
simi in tutte le scienze, i quali hanno creduta
e difesa questa fede, che se non fusse vera, me-
glio di tutti l'haurebbono conosciuto. hora il
presumere di sapere più di essi, e prestar mag-
gior fede all' inpietà di quattro scelerati, e
ignoranti filosofi, (se di tal nome son degni)
farebbe cosa da huomini troppo stolti arro-
ganti, e empì. muouauì l' autorità di Dioni-
sio, filosofo Platonico nobilissimo da cui è
scritto il miracolo da se ueduto e, di Hieroteo
e di Iustino, similmente Platonici; di Parteno-
stoico, d' Aristide, Apollinari, Clemète. Alef-
sandrino, Apollonio, Leonida Origene Gri-
sostomo, Cipriano, Basilio, e Gregorio Na-
zanzeno, Muouauì l' autorità d' Agostino il
quale similmente rende testimonio della po-
tentià d' Iddio, Tertuliano, Lactantio Am-
broso,

brofio, Ieronimo, Alberto. S. Bonauentura e S. Thomaso principalmente, che contro la malitia, & ignorantia delli heretici, e de filosofi è ottimo difensore della fede nostra, e di altri molti in ogni età, & in ogni natione, i quali farebbe cosa lunga e superflua il raccontare. da questi tre principii si torràno uia tutte le difficoltà che potessero perturbare l'intelletto uostro, pero che sendo chiaro, e necessario, che questa fede è uera, tutto quello che apparisce in contrario non può essere se non falso, e come falso douete scacciarlo dalla mente uostra. e se questi misterii ui paiono impossibili concedete à Dio che possa operar qual cosa che uoi non intendete, e se sete filosofi, confermate le cose con proprie cagioni, le naturali, con le naturali, le diuine con le diuine: se procedono dalla uerità diuina, cioè da Christo uero Dio, non bisogna, altra proua, basta dire. ha fatto Iddio l'ha detto Iddio, hor se l'ha detto Dio, chi non lo crederra? qual intelletto non si acquetera? non dite di credere in un modo come Christiani, in un'altro come filosofi, perche la uerità, è una e in un sol modo è necessario che si creda. Siate pur certi che gli stessi dubbi che uedete uoi, habbino ueduto ancora quelli, che sono stati, più eccellenti di uoi cagionati dall'altezza et eccellenza delle cose diuine, che superano l'intelletto uostro; ma non per ciò si sono mossi dalla

Dante.
Ficino
Pico.
Gualtero
cotarure

penetra i cuori, harete lontano ogn'ombra, ogni nebbia, & ogni caligine, scorderete questa verita, piu chiaramente, che se il senso stesso la comprendesse. Credete à Iddio se volete vedere Iddio; questo sara il premio della fede vostra, glorificate Iddio, che se lo glorificerete, sarete ancor uoi glorificati, humiliateui à Dio, che se vi humiliarete, sarete esaltati, otterrete la perfettion della virtu, e la gloria d'Iddio; laqual sola, è il fine, e la beatitudine uostra; se non ui humiliarete, sarete humiliati viuerete vna vita vitiosa, infame, e infelice, presto porrete fine alla superbia vostra, e serete da Dio in eterno separati, ne intrerete nel regno de cieli, che à gl'humili, i quali non si esaltano contro la virtu, e contro la grandezza d'Iddio, è da lui riseruato.

Riprensione à gli ostinati. Cap. XXVIII.

AVanti ch'io finisca il parlar mio, vn giusto sdegno per il disonore di Dio mi costringe à dire alcune cose, à voi ostinati nella superbia, e nella abominazione de vitii vostri, e se troppo m'inaspro contro di voi, scusatemi, che il zelo della fede di Dio mi sforza, e non volendo essere in fede li non posso fare altrimenti. Viua Iddio, e sic no dissipati gl'inimici suoi. Dite sù ò huomini scelerati, ò voi credete questa fede ò no. Se

Aris. I.
Etic. I.

la credete non vi uete secondo essa perche nõ obedite à Dio? Se non la tenete per uera, ne credete che Christo sia vero Dio, perche fingete adorarlo se à Dio solo si debbe l'adoratione? perche non ui manifestate? perche non insegnate à gli altri quello che si debba credere? Che sendo la cosa di grande importanza, e ricercandolo l'honesto, e la virtu, nõ douereste temere della vita; e se pure come huomini d'animo vilissimo ne temete, perche non andate in altri paesi à insegnare tra genti infedele? che qui à voi in tutti i conti di poco, ò di uessuno bene, ma di molti mali ci siate cagione, ma meglio vi farebbe, che voi uolontariamente finissi la vita vostra infame, & empia: cosi scemerete opprobrio al mondo, castigo à voi, danno à buoni, e disonore à Dio. Maligne piante, onde nascono amari, e uelenosi frutti di maleditione, che auuelenano il mondo; perche non siate voi estirpate della terra? gnaia voi figliuoli delle tenebre, inimici della luce, generatione di vipere, gente nefanda, & empia, popolo rebelle à Dio, graue d'iniquita, esempio di disonore, e di uita scelarata, incitamento di biasimo al nome diuino, ha uete beuuto il Calice, ò infelici, dell'ira d'Iddio; questa uerita diuina non crediate distruggere, tutti, i buoni vi son contro Iddio è suo difensore contro di voi, la uerita finalmente supera, alla malitia mancano ragioni,

gioni, prima sarete destrutti voi, si come tutti i persecutori di esà, sono fino à qui stati destrutti, ne hanno preualuto contro di lei. Il nostro credere non ci sarà cagione di male alcuno il vostro non credere non vi sarà in modo alcuno cagione di bene, anzi (se Dio non ci inganna) di grauisimo male: gridarete nella morte al Signore, si come hanno gridato molti simili à voi, sedotti della sapientia loro e non sarete vditì, così & in vita, & in morte sarete abomineuoli, scelerati, infelici, & empì. Questo basti hauerui detto, quello che à voi ne sia per parere, e quel che siate per rispondere, io non ci penso, dite pure, e fate quello che uolete, che dell'assere da voi disprezzato non ne pigliero dispiacere, ma letitia, non mi è cosa nuoua che la sapientia d' Iddio, appariscie à gli huomini stoltitia, ma so ancora che la sapientia humana, è stoltitia appresso à Dio, e inimica à lui, & opera morte; se la verità partorisce odio da gl'huomini à quali con l'adulare si piace, partorisce per il contrario amore da Dio, e poi che, à chi vuole costituirsi amico de gl'huomini, conuiene che si costituisca inimico d' Iddio, meglio è senza dubbio accostarsi à Dio somma bontà e verità, che al mondo su malitia, e vanità, tutto fondato. nò habbiamo riceuuto da Dio spirito di timore, e di seruitù per adulare, ma di libertà, e di ardire: ne dobbiamo teme-

s. Paolo.

T. And

s. Iac.:

s. Gio.

s. Paolo,

s. Mat.

David.

re gl'huomini, che sono vanità, e come immagine passano; ma Dio, che è potentissimo, in eterno. Se voi sete caduti nel profondo de mali, sì che del tutto rinegata la fede, perseguitate la verità, e con le vostre insidie, oderizioni, ingannate gli altri, per uergogna almeno, poi che dite essere Christiani, e per timore della vita, poi che sete huomini d'animo ignobile, e vile, timidi, e indegni, d'ogni scienza e d'ogni virtù, non disprezzate in palese queste cose, se per l'odio del vero, e del bene, e per mancamento di difese, contro me vi riuolgete con ingiuria, io vi perdono, ne mi marauiglio, se quali voi sete, tali reputate gl'altri hauendo facilmente lungo tempo conuersato in luoghi, oue altro linguaggio non si vfa che mal dire. Se vi riuolgete con le vostre lingue, piene di rabbia, e di veleno, contro Iddio contro la fede di Dio, contro la sapiantia di Dio, ne vi bastano le vostre lasciuite, ebbria, maledicentia, giuditii temerarii, stoltitie, buffonerie, contentioni, homicidi, auaritie; ingiustitie, e bestemmie, che volete anco in pugnare la verità d'Iddio, e corrôpere ogn'uno, questo sì mi pare cosa graue, e da non essere facilmente tollerata, deh doue cade la malitia, quâdo dall'humiltà, e dal timore d'Iddio non è affrenata. Tu Dio difendi la tua verità, sii tu difesa, e aiuto mio, contro i maligni, e gli empì che ti hanno in odio; accio che io
sotto

sotto la protetione tua sii sicuro, e non tema quello, che dica ò faccia huomo cōtro di me contro la verita tua, per loro non so s'io debbo pregarti; tu di esser venuto al mondo, accio che quelli, che non vegono, vegano, e q̃sti a' cui pare di vedere, siano ciechi, tu ringratii il Padre eterno, che ha ascosse queste cose a' saui, ereuelatele à gli humili, pure à te Dio niè te è impossibile; illumina gl'occhi loro, accio che risurghino dal graue sonno di morte accio che conoschino amino, & adorino, te Dio mio, e Dio loro, poi che sino à qui ti hāno disprezzato, e disonorato.

1. Ion. 5.

s. Gio.
s. Luc.

Esortatione alla virtu e risposta à vane escusationi. Cap. XXIX.



O I che dalla malitia di costoro, ò di altra cagione sedotti, e per fragilità caduti ne' vittii, siete piu facilmente da Dio solleuati, e potete piu facilmente risurgendo ritornar, alla via della verità, e della salute, dallaquale hauete declinato, non vogliate hora, vi prego resistere all'aiuto della gratia diuina, & indurare il vostro cuore contra Iddio. Se dall'ignorantia ingannati, siate entrati per la strada delle tenebre, riuolgete adietro il piede, per ritornare alla luce. Se sedotti dal male essemplio seguendo i piu

*3. Mat.**Hier.**s. Paolo.*

penfauì non errare, troppo prefumendo della pietà diuina, fequìte hora i pochi, entrate per la via fìretta, oue pochi entrano, laquale ne condurra alla vita. Se per non fapere il vòftro fine, fiate iti per il mondo vagabondi, e non fcorgendo migliori beni, che quefti terreni, folo quefti amaui, indirizate hora i vòftri penfieri à Dio, lafciano l'amore delle cofe mortali: e fe per il paffato fiate viñfuti negli gentemente, non fapendo che è da Dio maledetto colui, che fa l'opera di Dio negligen-temente, fperando co'l pentirui alla morte, de vòftri falli facilmente ottenere perdono, e ritrouare falute, uiuete hora fantamente, fuggite ogni vitio, afpettādo da Dio premio ò caftigo conforme alla vita voftro, alla quale fara conforme la morte. Troppo inanzi fete fcòrñi, e fe accumulate ancora iniquità ad iniquità, e vi adunate maggiore ira di Dio fopra il capo voftro, auuertite per Dio, di non vi allontanare tanto da Dio, che poi non meriti-ate efferè aiutati, e fotttratta la grātia fua per voi ftefsi in altro tempo non poñiate pentirui, & eleggere il bene, il quale la volonta nō elegge, fe prima lo intelletto non è moñfo da Dio alla cognitione di eñfo. Se hora per la lūga confuetudine vi apparifce difficile il rin-nouare vita fecondo la vera virtù fe i vani re-ſpetti humani vi ritengono, e troppo vi afſi-curate nella mifericordia di Dio, confiderate

vi priego, che sempre dalle istesse difficulta, dalla medesima consuetudine diuenuta peggiore, da' medesimi rispetti sarete ritenuti. Se hora non vi risoluerete, quando sarà il tempo? aspettate forse che i vitii vostri non habbiano altra fine, che la commune fine di tutte le cose, la morte? Quando harete essai sprezzato il nome, e la legge di Dio, credete forse piu facilmente ottenere da Dio perdono, che sia per mancare alla giustitia di Dio potentia contro di voi, e modo di punirui? Aprite gli occhi mentre hauete virtu di aprirli, auanti, che la morte soprauenendo gli chiugga, che molti, e molti simili a voi se dottri da' vani diletti, e da vana opinione, sono andati all'eterna dannatione. non misurate ò mortali i giorni secondo i desideri, ò negotii vostri non ui confundete ò giouani su uana speranza, che il termine di ciascuno e la vecchiezza sua, & a' giouani, & a i vecchi è la morte comune. Conuiene à noi tutti terminare questa vita, che è vn breue giorno, e quasi vn minimo momento, e passare all'Eternita: e che ha à fare un momento con l'eternita? Siamo nati mortali, e puo ad ogn'hora la morte da infinite bade assalirci, & allhora piu, per giusto giditio di Dio, quando meno l'aspettiamo. A stommiamo la vita nostra, e cauando ne il tempo, nel quale siamo senza vso di ragione, e quello che nel sonno, & altro, la na-

tura ricerca, e quãto viuiamo l'indispiaceri, & affanni, che veramente non si puo dir vita, vedremo che à pena dieci anni ci restano quieti da spendergli, ò in male, ò in bene, & in honore di Dio. Dunque per dieci anni in questa vita, si hanno à perdere nell'altra non mille ma infiniti anni e riposo, in eterno tormento? Se hora ò infelice huomo queste cose nõ intendi; verra tempo, e forse piu presto che non credi, nel quale le intenderai, quando afflitto, & abbandonato ti accorgerai mancarti la vita, e lo spirito lascerà il corpo per diuen-
tare di huomo vilissimo cadauero. Se hora nelle cose di questa vita tanto ti compiaci, allhora ti paranno vane, ne resterà di marauigliarti, perche hai recusato l'allegrezza d'infiniti secoli, che in breue spatio di tempo poteui, e doneui acquistare, & hai eletto vn'eterno dolore, ò se tu potessi allhora da Dio meritare un giorno di vita, quali cose prometteresti à Dio, à quanto gran pentimeto ti obbligaresti? Misera certo, e compassioneuol cosa è veder si abondare di ricchezze, di piaceri, di amici, di gloria, e di felicità, e condursi à tale, che tutte queste cose niente ti giouino, anzi ti sien, causa di dolore, e non in altro troui salute, se non nel disperare la salute tua. Mentre che il coltello della uendetta di Dio è sopra il capo, ne ti pare poterlo schifare, l'anima infelice piena di spauento, chiede pure cõ

poca

poca speranza, à Dio perdono, non per amo-
 re di Dio, ma per timore di se stessa, e niente
 le gioua, & giudicata alla parte sinistra con-
 turbata per la violenza dell'impeto repenti-
 no, è per forza rapita dalla prigione della mi-
 sera carne, per essere tirata con amaritudine
 à gli eterni supplizi, de quali se bene molto si
 dice, e molto ha inteso, gli uede pure, e d'o-
 gni detto, e d'ogni suo pensiero maggiori. Io
 non parlo delle pene de sensi, l'intelletto lega-
 to à oggetti dolorosi, separato da Dio che era
 il luogo, e'l fine suo, senza speranza di mai
 piu recuperarlo, è afflitto dal dolore intensissi-
 mo. La volonta non vuole altro che male, e
 la memoria, se del bene si ricorda, nõ ne trae,
 se non doglia e pentimento. O infelici se la
 diuina giustitia ui condanna, chi ui liberera?
 oue fuggirete dallo spirito di Dio? quãdo por-
 rete termine à uostri mali? Deh mentre che il
 tempo di gratia è presente, imparate questa
 sapientia, che è la migliore e piu nobile, che
 imparare si possa, & ogni altra è stoltitia: se
 voi cõprèdesi quãto è grãcosa, e quãto im-
 porta la gratia di Dio, e la vita eterna, la inimi-
 citia cõ Dio, e la morte eterna, trema reſte di
 timore, e di spaueto. Cõsideratelo e ritorna-
 te in voi, et emédateui; nõ differite di oggi in
 domani che di domani nõ potete pmettere.
 se fino à qui hauete esaltato la pieta di Dio,
 che benignamente vi ha aspettato à penitẽ-
 tia,

ria, & ha preseruato voi suoi rebelli & inimi-
ci, di quel supplitio, oue molti infelici simili
à uoi forse per minor colpe sono incorfi, au-
uertite à non esaltare in auuenire la giustitia
sua; che tanto piu sarà seuera e rigorosa con-
tro di voi, quanto maggior pietà ui ha sino à
qui dimostrato; e se hora molto tardate su va-
na confidenza, non trouarate forse ne in que-
sto ne nell'altro secolo da Dio perdono. Mol-
to harei da dire se il molto dire giouasse, ma
à quelli che non hanno al tutto rinegato que-
sta fede ò spento il timore di Dio, que-
sto basta, à gli empi, & ostinati nulla è à
bastanza, hor perche indarno spargo le pa-
role, & i prieghi miei al vento? come posso
sperare che penetrino i cuori, se à pena arri-
uano à gli orecchi?

*Esortatione à gli animi gentili, e desiderosi di glo-
ria e à vili, & posilanimi. Cap. XXX.*

Ricordateui, voi di animo nobile, che
fete christiani e siate da Dio riceuuti
per figliuoli: io non dico per eccesso,
ma perche così è in verita. Non vogliate abā-
donare vn tanto padre, non vogliate perdere
la vostra heredita, alla quale sete chiamati: se-
guite con lieto animo il diuino consiglio che
io ho speranza nel Signore che non sarete di
quelli a' quali si dee la pena eterna. E se ha-
uete

uete nobiltà di cuore, e gentilezza di spirito,
 alzate la mente vostra a Dio di ogni amore
 dignissimo, ritraendolo dall'amore di cose
 abomineuoli, è vili. E voi giouani si come so-
 lete, di gloria, di honori di bellezza, e di piace-
 ri hauete desiderio, seguite questa strada di vir-
 tù, che io vi prometto da parte di Dio i piu
 eccellenti honori, i piu perfetti diletti la mag-
 giore altezza di felicità che mente humana
 possa immaginare. Che maggior gloria aspet-
 tate che le gloria di Dio? qual maggior cosa,
 qual maggior desiderio ecciterà l'animo vo-
 stro? voi che dal piacere accecati, e dalla mali-
 tia del peccato, induriti non sete mossi ne dal-
 la bontà di Dio ad amarlo, ne da tanti benefi-
 tii, ne dal premio ancora che ui offerisce, ve-
 dete almeno se per la consideratione della
 morte, e della vedetta di Dio potete risueglia-
 re la mente vostra che dal profondo sonno,
 è sepolta. Non credete douere morire, & cō-
 parire per esser giudicati innanzi al giusto
 giudice Dio? credetelo, e siatene certi perche
 l'ha detto colui, le parole del quale prima,
 che manchino, mancherà il cielo e la terra,
 l'hanno detto coloro, che non dicono se non
 il uero. Verra questo giorno del Signore, e
 verrà inaspettato, morrà ogni viuente creatu-
 ra, si moueranno le virtù de' cieli, si contur-
 beranno gli elementi noi tutti saremo chia-
 mati dalla voce di Dio per esser giudicati, e
 noir

non uarra il fuggire. Infelici anime, tu infelice spirito mio, con che faccia comparirete innanzi à Dio? con quali promesse pentimenti, ò lagrime sperate placarlo? non è piu il giudice benigno, e mansueto, ma solo ira e vendetta il suo aspetto contro i suoi inimici dimostra: non si puo da lui, che è sapientissimo e potentissimo appellare, ò fuggire, non si puo asconderfi, ò sperare che resti colpa alcuna impunita, poi che tanto il peccato gli dispiace: ò se voi uolesse alcuna volta occupare il pensiero in queste cose, come pure douerreste, e come Iddio vi insegna, io mi obliherei render conto à Dio de' peccati vostri, e se voi non ui commouessi direi, che voi non credessite, e che non accettassite questa fede per vera. tutto quello che Iddio ha predetto si è vetificato, e questo ancora si uerifichera con graue danno di molti, non vogliate voi per la stoltitia vostra, ò per superbia d'infedeltà, procacciar un male si graue, & vn gastigo si leuero, e perdere tanto bene, che Iddio vi offerisce. Credete à Dio che è verace, & il credergli non vi puo nuocere, amate Iddio, che è degno d'amore, e l'amarlo ui giouera, che nõ fara senza grandissimo premio. niente altro vi domanda Iddio se non che gli prestiate fede, e che l'amiate, non perche egli ne habbi bisogno, ma per fare voi partecipi dell'amore, e della felicità sua, che cosa puo esser maggiore

giore che esser amato da Dio? che esser beato insieme con Dio? non vogliate, ò huomini diffidare della bontà d'Iddio, egli non vi negherà la sua gratia, non recusarla, e in vostra potestà, la volontà è libera, e non può essere sforzata, e il lume della ragione vi persuade accettarla, e all'amare Dio. Non è difficile amare Dio, i suoi precetti non son graui, non vuole il Signore priuarui della vita, e de' beni vostri, non ricerca opere estreme con indiscretione di uoi, come gli stolti credono, ma sempre la mediocrità in tutte le cose, non è aspro il cammino d'Iddio, non è difficile il trovare Iddio, e gli stesso vi chiama, e vi cerca perche non l'udite? perche non ritornate à lui? perche fugite la uita? perche vi allontanate dal fine uostro? perche contrastate con Dio? ò anima ingrata se tu sapessi il dono de Iddio, e chi è quello, che ti cerca, tu forse cercheresti lui. Sei fatta oscura, piena di machie, misera, e vile, ma riuolgendoti à Dio lucidissimo sole, sarai illustrata dal superno splendore della luce splendidissima, che egli habita, e acquisterai la purità che per il peccato perdesti, e gustando il diletto, e la inestimabile sua uita delle diuine grandezze, ti reputerai nobilissimo, e felicissimo, se tu uedessi la felicità dell'anima feruente in Dio, per l'amore che in lei arde, per il lume di verità che in lei riluce, per la letitia, e libertà di se stesso, nella quale

quale gode una pace tranquilla insieme con Dio che in lei habita per amore, e per contemplatione, in piu perfetto modo che doue egli da la vita naturale, altro non bramaresti che accenderti dell'amore d'Iddio se alle ragioni diamo fede. chi non sa che in solo Dio, eterno immobile, e beato è riposo & beatitudine, e in tutte le cose mortali, uariabili, e caduche, e inquietudine, & affanno? se crediamo all'esperienza. chi ha mai vduto, ò veduto alcuno contento, e libero da ogni molestia della mente fuora che gli amici d'Iddio? ò se tu volessi lasciarti guidare dal tuo Dio egli ti condurrebbe à tanta perfettione, ti riempirebbe di tanti beni, di tanti dilette che tu stesso ti marauigliaresti, non mi puoi negare, ò cristiano queste cose se non sei fatto infedele, ne puoi nõ le aprezzare, e desiderar se non sei priuo di mente, poi che la volonta dell'huomo quasi per forza e legge il bene: e i prieghi di coloro sogliono pur esser grati che ci dimostrano il cammino di salute. Contempla la gloria delle ricchezze immortali, risguarda la chiarezza dell'eterno lume qui tieni gli occhi intenti, ne gli uolgere altroue sino che non senti acceso il desiderio tuo. iui tutti i beni sono compresi, ogni oggetto desiderabile, e presente, l'intelletto assunto nella prima uerita, e satio d'un bene, che come infinito non genera fastidio, iui è il fonte della
vita

vita, iui è la vera felicità, iui riluce il vero sole e dalla faccia sua risplende vn perfetto lume di gloria, ò quando passeranno Signore queste tenebre della mortalità, e verra la luce dell'immortalità? quando apparira la gloria tua? quando fara l'anima nostra congiunta al suo principio, allegra, e sicura uedra l'essentia tua, non con altro mezzo, che per uirtù del lume tuo? noi miseri trauagliati da venti, e da tempeste, e quasi sommersi nel lago della corruptione, e nel mare del peccato, fra cieche ombre fra oscure tenebre, fra mille morte, e mille miserie sospiriamo à te sommo, e chiaro bene, che sei la salute, e la vita, il riposo, la luce, e la beatitudine nostra, ne possiamo vedere il premio, e le ricchezze che tu ci riserui, ò felice regno d'Iddio: ò sacro tempio dell'eternità, esulta di letitia lo spirito mio pensando à te, mi gioua ancor che di lontan mirar la tua grandezza risguardare, il tuo splendore e con la speranza godere le tue bellezze. se a gli occhi mortali rapresentano questi obbietti, tanta belta, quanta si dee stimare, che sia quella che si riserba à gli occhi imortali? adorate ò huomini in terra, quello che con gli Angeli adorerete in cielo; viete per fede, fino che uenga la certezza, fino che queste tenebre sieno del tutto rimosse, allhora ui rallegrerete in presenza di Dio, contemplando la gloria del volto suo trasformati nell'abisso della chiarezza

rezza diuina, in premio della fede uostra, vedrete Christo sedere alla destra della maestà Di Dio nell'altezza esaltato sopra tutte le creature, tra moltitudine innumerabile, sopra l'incomprensibile grandezza de cieli, e sino che durera Iddio, ne secoli de secoli, dura la gloria vostra.

Conclusion.

Cap.

XXXI.

Non basta ò amici hauer udite, ò lette queste cose; bisogna con l'animo risoluerfi, con in finito desiderio riuolgerfi à Dio, de ponendo ogni affetto terreno, ogni studio, e occupatione vana, che non sia ordinata secondo l'amore d'Iddio, qui finalmente, ò christiano, e necessario deliberare, ò di recusare, ò di abbracciare questa fede, di porre il fine suo in questa vita, ò aspettarne un'altra, di amare Dio, & essere da Dio amato, ò disprezzare Iddio, & essere da Dio odiato, q̃l che sia maggior bene, tu stesso lo consideri; e se vuoi eleggere l'amicitia d'Iddio come bene maggiore, risoluti ad amarlo non con parole, come l'amano molti, ma con la purità, con la santità, lontana non dico da' principali, ma da tutti i vitii. Lasciando gli antichi costumi, e caminando nella nouita della vita non come huomo terreno, ma come creatura diuina, come figliuolo d'Iddio, dietro alle vestigie

vestigie di Christo. se fino à qui sei stato stol-
to cō molti per piacere a' gl'huomini, si hor
sauio in compagnia di pochi per piacere
à Dio, al quale non puoi piacere, se non sarai
deuoto, spirituale, perfetto, e santo. Conside-
ra ti priego, per quello Dio ch'io adoro, che
maggiore giuramento non saprei vsare, che
douendo spendere la vita tua, che è quasi
un'hora ò vn momento all'eternità, in ama-
re qualche bene, l'amare Dio è la piu felice e
la piu nobile ipresa che tu possa eleggere, an-
zi questo solo è il uero bene, questa è la sol
cosa necessaria e tutte le altre son uane: non
curare fatiche ne dispregzi humani, che ha-
rai gli aiuti e fauori diuini: ama Iddio ne mai
cessare, sino che non ti'conosci tutto acceso
di amore, sino che non senti sensibil-

s. Luca,

mente Iddio nel mezzo dell'a-
nima tua, doue promesse
uenire à quelli, che lo
amano, anzi si-
no che libe-
ro da o

s. Gio,

gni timore, e pericolo di male, nō
ti ritroui nell'eternità riposa-
re nel seno della
gloria sua.

Dixi: Nunc regem, regum dominum que potētem
Affari incipiat mens, magnum & numē adoret.
A te principium, tibi desinet; aspice summo
Aethere propitius, sacrarum en accipe laudum
Munera, quæ supplex animus tibi debita præbet.
Quis par q̄s similis Deus est tibi quisue secūdus?
Tu Maris et Terrę auctōr, tu fabricator Olympi,
Tu Lunam ac Solem clarissima lumina Mundi
Formasti, & Noctem iussisti asferre Diemque:
Tu varias species rerum, unus semper & idem
Existens gignis; tu imples animantibus orbem;
Omnibus inspiras vitam, immutabilis omni
Immotusque manens æuo, das cuncta moueri:
Nulla oculis occulta tuis, te nulla latere
Possunt; cuncta uides, audis, moderare, regisque.
Tu diuim pater & princeps; tu in luminis oras
Mortale educis genus, immortale futurum.
Quis bona tot nobis, nisi tu Deus optime, nulli
Inuidus, impertit? quis cōmoda tanta ministrat?
Aetheria per te aura, per te munere terræ
Viscimus, hac per te iucunda luce fruētes.
Mens grates agere optat; sed quid possumus ipsi?
Quis superum digne dignis te laudibus umquā
Afficeret? quis ego infelix te affarier ausus?
O quando lata illa dies optata nitescet,
Cum nobis laudes diuina voce licebit
Diuinas celebrare tuas, sic ducere tecum
Immortale æuum, atque ex omni parte beatum.
Magna nimis forsā speramus, maxima certe,
At quis non speraret te sperare iubente?

spes potius debemus ponere nostras?
 bis deus & pater es, tu rex & amicus,
 tu lux nostra quies tu gloria vita salusque.
 Quis genitor sobolē haud amat? at si null' amaret
 Qui potes, oīa amās, non nos ante omnia amare?
 Aspice tendentes natos ad sydera palmas,
 Aspice, & auxilium miseris ne ferre moreris.
 In tenebris cæci errantes in nocte profunda,
 Per medios hostes per mille pericula dura,
 Tendimus ad proprias sedes, patriamq; uagātes
 Quærimus antiquā; affer opē, Deus, atq; potenti
 Eripe nos dextra, tu dux & tutor adesto.
 Tu nos huc misisti, tu hinc rcuocare memento,
 Et quas filiolis hæredibus ipse parasti
 Diuitias, largire pater; tecumque beatos
 Redde, tibi æternos ut tunc habeamus honores.
 Hæc vota has spes hasque preces vanescere noli.
 Tuque tibi interea, Laurenti, si expetis ista,
 Hūc Venerare, hunc tu cole pura ac dilige mēte,
 Hæreat huius amor tibi semper pectore fixus.

*Aris. 3.
reth.*

Ci. 1 of.

3. reth.

PEr facilitare la intelligentia, e la memoria di queste cose, non fara forse inutile dare ragione in generale del subietto, e dell'ordine del libro, & insieme alcune cose breuemēte auuertire. Diuidesi il libro in due parti principali, nel Proemio, e nel Trattato. nel proemio si propongono le cause, cioè i fini, che son duoi aggiunto il terzo, che è il precetto della legge, che da quelli ha origine; l'efficiēte, che è l'autore; la forma, che è la operatione dello scriuere esortādo; la materia, eh' è dell'amore di Dio, e delle virtù christiane, l'occasione che è la malitia, & l'ignorantia de nostri tempi. Pigliasi beneuolentia, & attentione, e dalla persona, e dalla cosa, dimostrando l'animo dell'autore desideroso di far beneficio, e l'importantia della causa. Proponsi la forma, e lo stile del dire, il quale non dee essere ne alto, ne basso ma temperato; pero che essendo esortatione appartiene al genere deliberatiuo, ilquale secondo Aristotele meno degli altri generi dee esser esquisito & ornato; pero che altrimenti non persuade anzi genera sospetto nell'animo dell'uditore; ouero si come il medesimo Aristotele nella Poetica testifica, quel diletto incambio di giouare, e di muouere, nuoce e disuiua: pero le sentētie morali auuertisce che semplicemente si pro-

profcriſchino. il medefimo ci è confermato in vna tragedia greca, che è ſcritto, il parlare della verità è ſemplice, ma il parlare ingiuſto ricerca vari medicamenti de' ſauui. Ilche tanto piu ſi dee offeruare, quando ſi elotta ſecondo la pura e nuda verità della ſcientia diuina; laquale ſe bene ricerca il parlare conueniente, & alcuna volta alto, per ſolleuare gli animi in ammiratione, e particolarmente, quando ſi ragiona delle lodi di Dio, fugge nondimeno i termini proprii delle ſcientie, e molti ornamenti proprii delle lettere humane, come Hiftorie de gentili, poeſie eſempi Metafore e ſimilitudini ò non molto nobili ò non molto note. E di quì anuiene che le ſcritture ſacre nõ ſodisfanno al guſto di molti; pero che non ritrouãdo in eſſe quelle ſottigliezze di ragioni, ne quelli ornamenti di parole, che trouano ne gli autori profani le diſprezzano, come quelli, che diſtratti dalla propria malitia non le leggono per conoſcere, & amare Dio, che è il vero fine, itta per un uano diletto, onde la dottrina ſana non poſſon udirle, come contraria a' loro coſtumi.

Eurip.

s. Paolo.

Circa la iſteſſa forma del dire ſi da la cagione, perche ſi riprèda aſpramente, laquale è queſta: douendo ſi trattare con alcuni, i quali perche nõ commettono manifeſte ſceleratezze, ſi reputano in buon grado, ne conoſcono, ne uogliono conoſcere i vitii loro, è neceſ-

fario volendo persuadergli à seguire il bene
 e lasciare il male, che prima l'intelletto cono-
 sca esso male, e con appresentare l'oggetto
 muoua la volonta, pero che sendo l'anima li-
 bera, non puo essere da alcuno esteriormente
 sforzata: ma quando l'intelletto da gli affet-
 ti, e dalla superbia è cōfermato nella sua ope-
 nione, poco ode il parlare anzi lo disprezza,
 & impugna. onde conuiene che sia audace,
 che amplifichi la grauezza del vizio, accio che
 la mente lo conosca per male; e piu sia mossa
 dalla brutezza d'esso, che dal diletto che egli
 arreca, si come volendo che l'infermo si asten-
 ga da alcun cibo, è necessario proporglielo
 non come semplicemente non buono ma
 come grandemente pernizioso, e pericoloso
 alla vita sua; altrimenti tirato dal diletto
 presente, non se ne asteria: e quanto alla par-
 te ancora di colui che fauella, bisogna che il
 parlare dimostri vehementia (ilche pare ci di-
 mostri il grido di Christo nel render la vita à
 Lazaro, cioè all'huomo p la consuetudine in-
 uechiato nel peccato) accio che non generi
 disprezzo, ò lusinghi l'intelletto, e paia per
 ischerzo profferito, ma dimostri sdegno, &
 ira. E per tal causa è lecito secondo i precetti
 degl'oratori adirarsi, e nell'ira parlare hiper-
 bolicamente, e non cosi conuenientemente
 à guisa de gli adirati; pero che facilmente l'u-
 ditore gli pdonia, ne à noi è vietato dalla leg-
 ge

ge diuina anzi piu tosto ci è comandato, che per il difonore di Dio ci commuouiamo ad ira si come nel tempio fece Christo, il quale anco contro i farisei, che con i tiepidi hāno proportionē, parlò acerbamente, non solo alla presentia di essi, ma per tutto publicamente: doue i discepoli con benignità, e mansuetudine ammoniua, E per tale cagione, nō era conueniente, e particolarmente nella prima parte della riprensione, che l'autore nel riprendere comprendesse se stesso: laqual cosa ancora non è così necessario farsi nello scriuere, come forse nel parlare di presentia.

Dipoi l'autore si arma contro le calunnie de' maledici, à quali oltre à quello che piu volte nel opera si è detto, se per rispondere si quietassero, si potrebbe qui di nuouo rispondere piu cose, & addurre autorità dell' e scritture sacre, de' sacri dottori, ragion & essempli, de' santi, ma tale è la natura loro, che quanto piu si dice bene indifesa, tanto piu dicono male i offesa epiu auueleniscono, e piu si redono ostinati, e duri; ne è possibile, che tacciano, si no che la malitia, la quale è in loro che gli fa parlare, non è tolta via, la quale per lo piu gli accompagna sino alla morte. Quelli che sono infedeli, la stimeranno cosa vile, e stolta e sono ne rideranno. I maligni e vitiosi come quelli che non sostengono esser ripresi, e pure si vergognano apertamente impugnare la verita, e

biasimare il bene, diranno che è fatto per gloria, come se la gloria che risulta in gloria di Dio, & in beneficio suo, e per tali fini si cerca, fusse male il cercarla, & il difenderli da gli infedeli, e da' detrattori e sbeffatori, e dimostrasse non essere imprudente ne stolto non fusse cosa lodeuole, e buona. E questi se in niente potranno appuntare, volentieri e con piacere lo faranno. Molti diranno che non si conueniuà a vn giouane secolare pigliare tale assunto, e massime stampando, e cio per diuersi cagioni, alcuni per inuidia, altri perche si uergognano del bene, altri per poco amore che hanno a Dio, & al prossimo, altri finalmente mossi da certi rispetti, che facilmente, per essere cosa insolita, nel primo aspetto rappresentano vn concetto tale, cioe non conuenire a vno di età giouenile, e di habito secolare il riprendere i maggiori di se. Questi se diligentemente considereranno, quanto sia vniuersale il precetto della correctione, e particolarmente doue è il pregiudizio della fede, quello che importa la salute dell'anime, quanto sia diuina e grata a Dio questa opera dell'insegnare, come quella che ascende a vn grado eccellentissimo di carità, se è fatta a fine retto, e finalmente quanto grande sia il bisogno de nostri tempi, son certo che stimeranno simili rispetti di poco momento, e non biasimeranno anzi approueranno il disegno mio.

Che

Che se tale impresa ad altri più conueniente
mente si aspetta, non è però, che io ne sia
escluso: perche molti potendo, e douendo se
ne astenghino, io non lo so; me ha sforzato il
zelo di Dio, l'amore del prossimò, la malitia
di molti, che perseguitan il bene, e le virtù
Christiane, e la pietà di coloro, che per non
essere la verità di Dio difesa, sono da un'em-
pia moltitudine di maligni sbeffatori impedi-
ti, & spesso ritratti dall'honorare, e seruire
Iddio. E se bene non mancano molti libri uti-
lissimi composti da santi, e da religiosi & an-
tichi, e moderni, come dal Sauonarola, dal
Granata, da Don Serafino da Fermo, & altri
molti, oltre che la scrittura sacra è per se stes-
sa sufficientissima, seguento pure ne' luoghi
difficili l'espositione de' dottori, nondimeno
ò perche non sodisfanno, ò perche non sono
in notitia, ò perche sono hauuti in disprezzo
da pochi sono letti, doue delle cose nuoue
ogniuno è naturalmente desideroso, e forse è
molto più atta à essere persuasa una sorte di
huomini da un giouane secolare, che da un
vecchio religioso, però che da lui altro non si
aspetta, & vniuersalmente si crede che solo i
religiosi debbã parlare delle cose diuine, & es-
ser santi, e che à noi sia lecito viuere negligē-
termente sino che nō peruenghiamo alla vec-
chiezza, anzi sino che non siamo vicini alla
Morte istessa.

Espedito questo descende dipoi l'autore alla seconda parte, cioè al trattato, laquale si diuide in dua, la prima che è fino al quattordice: capitolo si estende piu circa la riprensione, la seconda circa l'esortatione, dalla quale si denomina il libro essendo ad essa come al termine del moto ordinata la riprensione anchorche in verita piu si riprêde che nō si esorta, perche conosciuto il male facilmēte la volontà si muoue à fuggirlo, & eleggere il bene suo contrario. Ma per fare il titolo piu chiaro, e piu pieno s'è agiuto cōfermatione della fede, sebcne nō era necessario essêdo la cōfermatiōe della fede ordinata à q̃l fine cioè alla esortatione alla vita christiana. la riprensione è circa duoi capi, prima circa la vita christiana fino al quinto capitolo dipoi circa la virtù è circa l'amore di Dio; nella prima si dimostra, che non viuono secondo la fede di Christo, nella seconda, che ne anco viuono secondo il lume della ragione, ne che amano Dio il quale douean amare, argumentando dalla bontà di Dio, dal beneficio della creatione, e della redentione, dal premio, e dal castigo, i quali misteri pure appartengono alla fede, della quale per non interrompere la dottrina in piu commodò luogo se ne disputa à lungo & in tanto nella prima parte se ne dà vna breue cōfermatione. Questa seconda parte della riprensione è meno aspramente proferita
della

della prima, si per variare da quella, si perchè per lo piu è di vitii che non contengono tanta empietà, ne così apparēte: la esortatione è trattata con amoreuolezza, e con modestia che così cōuiene, quādo si esorta. Quello che si riprenda, è quello che si tratti nel discorso della fede, la distintione de capitoli à bastanza lo dimostra.

Se in nulla è errato ò mancato si nelle cose della fede, si in quelle che appartengono alla filosofia, & alla retorica, & alla lingua, come facilmente posso immaginarmi in piu modi essere accaduto, habbisi risguardo all'altezza della materia, che è difficile à trattarsi nō per via di questioni, ma moralmente per edificazione: e piu piace, e diletta nel udirsi accompagnata dalla voce, e da gesti dell'oratore, che non piace nel'essere letta; si alla mia poca cognitione & essercitatione ne' studi delle scienze, e della teologia, & ad altre cose, nelle quali non voglio entrare, solo questo aggiungo, che hauendo raccolte in non molto tempo queste materie, ampliate molto piu che non era il disegno & il desiderio mio, e non potendo ne uolendo per hora affaticarmi in ripolire, e ridurle à miglior forma, si come so che si farebbe possuto, per satisfare à cōsigli e prieghi di alcuni, in questo modo, che elle erano, & hor sono, le ho loro concesse, che finalmente doue si tratta della gratia di Dio, e del

la gloria celeste, poco importa l'ornamento delle parole, alle quali principalmente sogliò attendere quelli, che come huomini di poca, ò di nessuna fede, si vergognano di leggere i libri spirituali per imparare. l'amore di Dio, e la legge di Iesu Christo; e come dice Dionisio, non si curano intendere la verita delle scientie diuine, ma vanno appuntando su le ditioni, e su le sillabe. Queste cose ho dette per torre, per quanto anie è possibile, ogni cagione di malignare & infamare, accusando volontariamente me stesso, & confessando ancora di hauere alcuua volta vsati alcuni concetti vsati prima da altri, che essendo da quelli bene esplicati, e desiderando io che fussero letti, non cercand'io la gloria e la lode mia, non occorrena che m'affaticassi in mutargli per peggiorargli. Se niente è ben detto, non ne date lode a me; che si come non vorrei che i maligni biasimassero, cosi ne che i buoni mi lodassero, ma date lode à Dio al quale solo si dee ogni lode & ogni gloria & honore, e me amate in Dio si come io amo voi.

Δόξα εἰς οὐρανίοις εἰς, ἀνθρώποις δὲ οὐκ ἔστιν

Εἰρήνη γὰρ τοῖς, καὶ πόλεμος καὶ κακοίς.

Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos non audistis, quia ex Deo non estis.

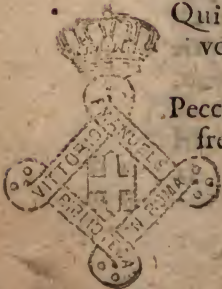
Ioannes.8.

Peccator videbit & irascetur, dentibus suis fremet & tabescet.

Psal. III.

I I F T N E

001,199



Sono restati inauueudatamente nel opera molti e molti errori, e piu che altroue nel foglio penultimo & antepenultimo per non esser l'autore stato presente; i piu importanti de quali si noteranno lasciando gli altri al accorto e buon giuditio del lettore non maligno.

A car. 25 ver. 17 moleste molesti 38.10 conoscete conoscete
49.30 areca arrega 50.10 proprio propria 58.19 usoro re-
sori 60.2 sono sono tali 65.30 occasioni buone se occasioni so
84.8 poi qui 90.2 delli detti 92.21 falsamente, e e falsamen-
te 97.16 senZo senZo 97.7 voce nuoce 101.17 cognoscinto
conoscinto, o 106.3 eterne eterni 106.10 dalle dalla 100
6 inuisibile inuisibile 108.26 di come si come 110.17 ri-
chiene richiede 114.17 Sia poi vn' altra Diuidansi e Sia una
virtu 130.2 cose? cose, 134. 18 di che deliberate im-
primere deliberate imprima 135.8 pregate preghiate 136.3
ne gentili ne de gentili 136.4 tristi efferati efferati 137.2
che dimostrano che lo dimostrano 137.3 abundante abundano
137.20 infideli cio come infideli io 139.2 forZa di opere sue for-
Za di arme 139.11 altri altra 140.25 sapienZa presentia
143.20 ha fatto l'ha fatto 145.25 infideli infedele 146.1
non viuete perche non viuete 146.12 voi noi 147.9 della
dalla 149.17 di altra da altra 151.10 che sia o che sia 151.
18 confundete confidate 152.7 anni e riposo anni di riposo 154.
2 di quel da quel 155.4 se come se, come, 155.19 vostra che
dal vostra dal 155.20 sono e sonno, oue e 156.2 anime tu
anime e tu 157.11 di voi da voi 157.26 nobilissimo e felicissi-
mo nobilissima e felicissima 157. 30 se stesso se stessa 158.5 d'Id-
dio, se di Dio se 158.6 fede. chi fede, chi 159.7 allgera & al-
legra 162.21 viscitur rescitur.

Ci sono ancora gli errori delle l'ostile no poste a luoghi loro si come
la post. a car. 9. dee essere 4 versi piu giu: & a car. 138 quella
che e a ver 20 dee essere a ver. 8 & a cart. 139 quella, che e a ver
si 11 dee essere a car. 138 al verso 2 & a car. 146 oue dice Aris. I.
Etic. dee dire 2 Etic. & il simile accade in molte altre.

REGISTRO.

A B C D E F G H I k L.

Tutti son Quaderni.



Nel Stamperia di Iacopo & Bernardo
Giunti. MDLXXI.

CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.





